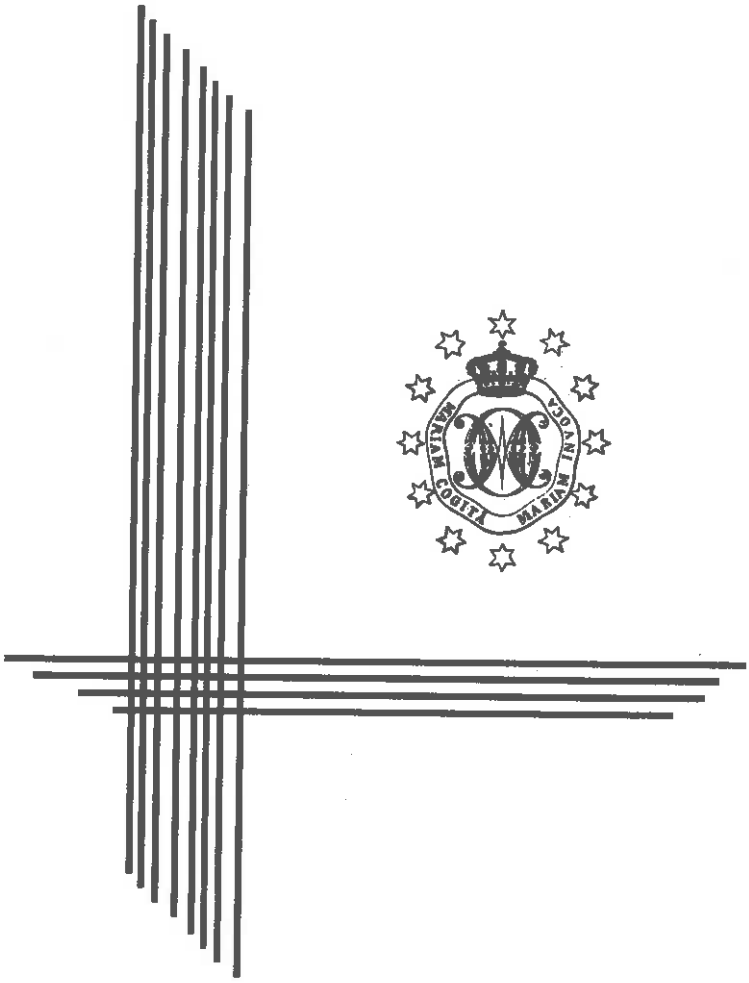

Lanterianum

Nuova serie
Vol. VII, n. 1, Maggio 1999

LANTERIANUM: Rivista di studio dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine. Stampato in proprio *Pro Manuscripto*.

Redazione: M. Avila, J. Cura, I. Mazzucchi, A. Moscatelli, L. Normandin, P. Paul, A. Valentini.

Indirizzo: Curia Generalizia OMV, Viale Trenta Aprile 17, 00153 ROMA, Italia.
Tel.: + 39 06 58392301 Fax: + 39 06 58392363

Responsabile: Agostino Valentini.

In questo numero:

EDITORIALE (a cura di A. Valentini) 5

DEUS MEUS ET OMNIA - P. B. Lanteri 13

LETTERE DEL REV.MO PADRE RETTOR MAGGIORE 19
- In occasione del II Centenario della morte del P. De Diessbach 19
- Al Rev.mo Preposito Generale della Compagnia di Gesù 25
- Risposta del Rev.mo Padre Kolvenbach al Rettor Maggiore 26
- Per la Quaresima 1999 27

THE JOYFUL HEART OF FR. LANTERI - D. Kosmoski 32

THE VENERABLE PIO BRUNO LANTERI
AND THE LAY VOCATION: A PATH TO HOLINESS - T. Gallagher 51

DALLE "AMICIZIE" ALLE "PIE ASSOCIAZIONI"
NELLA TRADIZIONE DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE - A. Valentini 73

P. LUIGI GALLO, OBLATO DI MARIA VERGINE
MISSIONARIO APOSTOLICO DI MADRAS, AVA E PEGÙ
(1817 - 1863) (a cura di A. Moscatelli) 98

NOTE DI ARCHIVIO (a cura di T. Testone) 120

LETTERE ALLA REDAZIONE (a cura di A. Valentini) 134

Editoriale

Alle soglie del terzo millennio nella Chiesa sembra farsi urgente la necessità di un ritorno alle origini, non soltanto per un bilancio del passato nel quale non mancano pagine oscure, quanto per ritrovare nuovi stimoli per il cammino futuro. Il Santo Padre nel discorso del Giovedì Santo ai Sacerdoti (in *"Osservatore Romano" del 26 marzo 1999*) scrive: "mentre, nello spirito del prossimo Giubileo, confessiamo i limiti e le mancanze delle passate generazioni cristiane, e quindi anche dei sacerdoti in esse presenti, riconosciamo con gioia che, nell'inestimabile servizio reso dalla chiesa al cammino dell'umanità, una parte assai rilevante è dovuta al lavoro umile e fedele di tanti ministri di Cristo che, nel corso del millennio, hanno operato quali generosi artefici della civiltà dell'amore. Le grandi dimensioni del tempo! Se è sempre un allontanarsi dall'inizio, a ben pensarci il tempo è simultaneamente un ritorno all'inizio. E questo è di fondamentale importanza: se, infatti, il tempo fosse soltanto un allontanarsi dall'inizio e non fosse chiaro il suo orientamento finale – il recupero appunto dell'inizio – tutta la nostra esistenza sarebbe priva di una definitiva direzione. Risulterebbe priva di senso. Cristo, "l'Alfa e l'Omega (...) Colui che è, che era e che viene" (*Ap 1,8*), ha conferito direzione e senso all'umano passaggio del tempo: "Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio il mondo, e vado al Padre" (*Gv 16,28*). E così il nostro passare è pervaso dell'evento di Cristo. È con Lui che passiamo, andando nella stessa direzione che ha preso Lui: verso il Padre".

Il cammino verso il Padre per i consacrati e le consacrate da sempre è concretamente indicato dall'esempio vivo dei Fondatori e delle Fondatrici, codificato nelle Costituzioni e radicato nelle sane tradizioni dei vari Istituti. Anche nel cammino degli Istituti esistono "limiti e mancanze", incrostazioni che il tempo ha depositato e che rendono meno visibile l'originaria ispirazione. Ne sono convinti i Superiori Generali che, per la riflessione della LIV Assemblea, nel novembre 1998, hanno scelto il tema della "rifondazione" degli Istituti. Più esattamente, l'enunciato del tema: "Per una fedeltà creativa rifondare, ricollocare i carismi, ridisegnare le presenze", pone la creatività dei fondatori e delle fondatrici, "come risposta al Signore della storia", il fonda-

mento, la chiave di lettura, che permette la piena comprensione del carisma. Una rivitalizzazione del carisma, che lo renda più facilmente riconoscibile, è oggi in grado di dare continuità e sapienza ai processi decisionali necessari per ridisegnare le presenze, adeguandole alle necessità presenti, che non significa necessariamente un mutamento dei luoghi, quanto piuttosto un ripensamento delle attività e delle strategie di presenza.

Può sorprendere questa scelta a pochi anni dalla celebrazione dei Capitoli speciali, nei quali sono state sottoposte a revisione le Costituzioni e le Norme dei vari Istituti, e dopo il Sinodo sulla Vita Consacrata, che ci ha dato una approfondita lettura della consacrazione religiosa nel tempo presente, se non conoscessimo le difficoltà attuali di tutti o quasi gli istituti religiosi, a cominciare dal fatto che "il numero degli ingressi non compensa il calo complessivo", per cui è fin troppo facile pensare che "non tutti gli istituti avranno un futuro assicurato". Di fronte a questa situazione – dice R. Hostie – "i superiori sono i primi ad allarmarsi. Si sforzano e si danno da fare come possono. Ma i loro sforzi restano pressoché sempre senza risultato". (*Vie et mort des ordres religeux*, Paris, 1972, p. 316).

Il discorso sulla "rifondazione", per essere credibile, deve evitare due pericoli latenti: primo, che "la dislocazione delle comunità e delle vocazioni nel terzo mondo" non diventi esclusivamente "un elemento strutturale", utile per una crescita di numero, a scapito della ricerca di un servizio e di una testimonianza più alta per la diffusione del Regno; secondo, che aiuti a "uscire da quella condizione di impotenza che delegava alla riemersione della figura dell'intransigenza ottocentesca, ... o alla ancora incerta modalità dei nuovi movimenti ecclesiali, il ruolo ecclesiale della tradizione religiosa". Infatti, se percorrendo la storia è possibile affermare che "gli istituti religiosi appartengono all'occidente", oggi la situazione è profondamente modificata. Mentre anche nel vecchio continente si avverte negli ultimi anni una ripresa delle vocazioni allo stato sacerdotale, ben diversa è la condizione degli istituti religiosi, sia maschili che femminili, i quali per lo scarso numero di vocazioni, provenienti dal vecchio mondo, affidano la loro crescita, o quanto meno il mantenimento delle condizioni attuali, all'apporto di vocazioni provenienti dai paesi del terzo mondo.

Inoltre, "la rifondazione non consiste – come bene osserva J. M. Arnaiz – nel ripetere o fare ciò che il fondatore fece, ma fare ciò che farebbe oggi in fedeltà allo Spirito". In altre parole non è la ripetitività a garantire la fedeltà al carisma delle origini e conseguentemente a dare visibilità all'istituto, ma la continuità unita alla sapienza nei processi decisionali. Partendo dalle origini; che il P. Camillo Maccise, presidente dell'USG, identifica con la persona stessa del fondatore, o della fondatrice, dei quali siamo invitati a considerare il valore, l'inventiva, la santità concreta nella fedeltà dinamica alla propria missione, gli Istituti possono intraprendere quest'opera "di straordinaria qualità e potenza"

che è la rifondazione, per ridare "futuro e forma a un elemento che la chiesa considera essenziale per se stessa e per la fecondità del Vangelo".

Rifondare significa allora "ritornare seriamente ai fondamenti della vita consacrata e alla radice originaria ed essenziale della stessa .... per vivere il carisma in maniera significativa nei nuovi contesti culturali". La comprensione autentica del carisma di ogni istituto richiede per il P. Arnaiz una particolare attenzione ai contesti culturali e storici nei quali si è manifestato. Fondatori e fondatrici erano molto attenti a questi contesti, gli istituti lo sono molto meno. Per molti il carisma è una realtà disincarnata, un dono della persona, che per manifestarsi non ha bisogno di particolari condizioni. In realtà il carisma di una persona si manifesta concretamente sempre in circostanze storico-culturali ben determinate, le quali anche permettono di riconoscerlo.

Mantenere vivo il carisma di una persona nell'istituzione che da essa ha preso inizio è possibile solo se non lo consideriamo una realtà astratta, se a nostra volta siamo capaci di calarlo con la stessa concretezza nelle mutate condizioni che oggi viviamo. Dice Arnaiz: "se veramente vogliamo avere una grande storia da costruire dobbiamo avere il coraggio di ritornare all'essenziale, dimenticando le incostrazioni culturali già obsolete, ed elaborare con fedeltà creativa non solo le risposte alle sfide attuali, ma soprattutto l'analisi e la presa di coscienza della realtà".

La rifondazione bisogna farla. "È un compito e un'azione che si trasforma in un processo. Bisogna compierla nel momento opportuno in modo che produca un buon frutto". In questo lavoro ci sono certo difficoltà e tensioni. Schematizzando molto, poiché non è possibile dare qui una sintesi dell'ampio materiale proposto delle varie relazioni all'assemblea, alcuni aspetti particolari della vita consacrata meritano oggi attenzione: il ritorno alle fonti per una riformulazione del carisma in un nuovo contesto culturale, il dialogo tra le diverse generazioni di religiosi, la spiritualità carismatica, il progetto pastorale, l'apertura ai laici. Sono solo alcuni aspetti fra i tanti sui quali crediamo utile una riflessione.

Il P. Czerny osserva che molte tensioni interne agli istituti di vita consacrata derivano da disparità nel modo di sentire e di vivere una tradizione religiosa. Si avvertono in modo particolare quando nella convivenza sono presenti soggetti appartenenti a generazioni diverse, ad aree geografiche diverse, a culture diverse, che hanno di conseguenza sensibilità diverse. Un caso a parte è la diversità che si riscontra nel cammino di rifondazione tra istituti maschili e femminili. Bisogna essere consapevoli che ci sono molti modi di vivere una determinata tradizione religiosa. Sarà possibile evitare conflitti, se si porrà attenzione alle diversità, che non vanno eliminate, sono di per se stesse una ricchezza per gli istituti, ma armonizzate. È utile

sperimentare un modo nuovo di "vivere la vita comunitaria, leggere la realtà, condividere la preghiera e la spiritualità, lavorare fianco a fianco, crescere come compagni di lavoro e soprattutto come fratelli e sorelle nella vita religiosa. Se entrambi i gruppi sono disposti ad ascoltare, rispettare, imparare, dare, ricevere; se gli anziani evitano di imporre i loro significati; se i più giovani sono disposti a imparare al di là della loro esperienza immediata; allora un dialogo reale può verificarsi e si verificherà. Lo spazio comune in cui tale dialogo può realizzarsi va trovato, costruito, usato, protetto".

Dal P. Maccise è venuto un richiamo deciso a cercare nella spiritualità dell'istituto il punto di unione più sicuro e fecondo. "La spiritualità è e sarà sempre l'elemento unificante di un'autentica vita consacrata". La spiritualità è paziente ricerca interiore, esercizio della preghiera, meditazione della Parola, celebrazione liturgica, ma esiste sempre il pericolo di trasformare la spiritualità in spiritualismo. "La fuga spiritualista – dice Arnaiz – è la pretesa di fare da sé, l'ignorare il confronto con la comunità e con la teologia, spiritualismo è l'irrilevanza del fare in ordine alla propria fede, è una sottile ma drammatica negazione della dimensione storica".

La vita consacrata non è fine a se stessa, è presenza nel cuore della chiesa e della storia dell'uomo, è contemplazione e azione, non è fuga dal mondo, è proposta al mondo di itinerari alternativi alle logiche predominanti. Non può chiudersi in se stessa, deve correre il rischio dello "spostamento verso la periferia". "La vita consacrata può mantenersi in piedi in questi tempi di uragano solo se, come la casa costruita sulla roccia, è stata cementata sulle fondamenta di sempre: la sequela di Gesù, la povertà evangelica, l'esperienza della comunità e lo spostamento verso la periferia, l'inserimento nelle gioie e nelle speranze, nelle tristezze e nelle angosce degli uomini e delle donne del nostro tempo".

La vera spiritualità si realizza nell'incontro tra l'oggettività cristiana (Scrittura, Sacramenti, Chiesa, Fondatore) e la modalità di ciascuno di vivere la sequela, "una modalità che deve essere rivendicata anche rispetto al carisma fondazionale". La spiritualità di un istituto non può essere trasferita sempre e senza una attenta valutazione delle situazioni ai laici, singole persone, gruppi e associazioni, che vivono attorno ai vari istituti e collaborano alle loro attività: "il servizio più urgente non è di accogliere i laici nella spiritualità dell'istituto, ma di rafforzare la spiritualità del cristiano comune". Oggi viviamo il paradosso di una spiritualità comune "forte nelle intenzioni e debole nei fatti", al punto che i laici spesso "dubitano della qualità del loro vissuto e tendono a rimuoverlo per sognare altre soluzioni distanti (magari monastiche)".

Don J. E. Vecchi, Superiore Generale dei Salesiani, partendo dalla considerazione che "i carismi non sono dottrine spirituali, ma avvenimenti

dello Spirito, esperienze e non soltanto spiegazioni", presenta i criteri e le prospettive della rifondazione, insistendo sul fatto che la stessa presenza di un istituto religioso dovrebbe manifestare immediatamente "l'identità e la vitalità di una forma di vita consacrata". Alcuni criteri annunciati per la scelta delle presenze sono degni di attenzione per la novità e il coraggio, per l'impatto che possono avere, se applicati, nel recupero di entusiasmo e nella valorizzazione di tutte le potenzialità degli istituti. Nella situazione attuale il solo ripetere prassi pastorali consegnateci dalla storia non è più sufficiente, occorrono idee nuove, ma "l'idea che una comunità debba produrre il suo progetto pastorale – dice Don Vecchi – le sue regole (oltre a quelle già in vigore per tutti), una sua specifica identità di gruppo, è ancora scarsamente accettata".

Per una vera rifondazione bisogna puntare sul rinnovamento delle persone, delle comunità, dei servizi, delle presenze sul territorio, adottando flessibilità e pluralità, necessarie per le condizioni dei vari territori, ma anche per valorizzare "la genialità dei singoli e di ciascuna comunità". Bisogna approntare i servizi non solo "in ragione del carisma" e "delle compatibilità col progetto provinciale e generale", ma anche delle domande del territorio, delle possibilità del gruppo, delle ragioni della Chiesa locale.

La funzione dell'autorità nella fraternità è stata esaminata da G. Bini. Netto il suo rifiuto sia delle prassi di esercizio di un'autorità dispostica, di quanti amano parlare "di un servizio ricevuto da Dio, di docilità alla volontà di Dio, di ascolto, di rispetto ... ma il modo concreto di esercitare questa autorità è ben diverso e lascia molto a desiderare. In certi casi si tratta di protagonismo, di egocentrismo politico e amministrativo, che non aiuta a creare comunione, propugna un riequilibrio dei compiti di governo di fronte a metodi di governo autoritari, ma genera paure, individualismi, efficentismi"; sia, al contrario, di quelle forme di autorità "dimissionarie e senza vigore". Bini pensa a una forma di autorità fondata sulla "complicità positiva (simpatia)", che tende a un sostanziale equilibrio nei compiti di governo, perseguendo "la definizione ed esecuzione di un progetto che i fratelli abbiano condiviso e discusso, con possibilità di verifica". Molto dipende dall'autorità nel processo di rifondazione, perché "essa rimarrà incompiuta se mancheranno i riformatori, ma anche se chi governa i nostri istituti non eserciterà una consonanza di positiva complicità e di verifica esigente".

Queste poche sottolineature non sono state scelte casualmente. Il costante riferimento al contesto culturale nel quale sono sorti gli istituti religiosi per una piena comprensione del loro carisma, mette in luce come ogni opera di "rifondazione", se necessaria, si comprende tenendo presenti le modificazioni culturali, avvenute dal momento della nascita dell'istituto al tempo presente. Se è vero che "al centro di ogni cultura sta l'atteggiamento che l'uomo assume davanti al mistero più grande: il mistero di Dio" (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, n°. 24), dobbiamo riconoscere che in molti paesi

del mondo occidentale l'ambiente culturale è radicalmente mutato riguardo alla fede. Nell'annuncio del "*Progetto culturale orientato in senso cristiano* ", fatto dalla Chiesa in Italia nel 1994 e confermato dal Convegno di Palermo nel 1995, è chiaramente affermato che oggi "esiste una diffusa dissociazione tra il credo professato e i modi collettivi di pensare e di agire, tra il messaggio a cui si afferma di aderire e lo stile e la mentalità dominanti" (*Progetto culturale orientato in senso cristiano: una proposta di lavoro,* a cura della Presidenza della C.E.I., Milano, 1997, n. 1).

La proposta dell'*Istrumentum laboris* , preparato per l'ultimo Capitolo Generale, di inserire il rinnovamento della Congregazione nel quadro delle condizioni culturali delle nazioni ove è presente ed esercita il suo ministero pastorale, ha trovato scarsa attenzione. Nel documento finale, che contiene molte cose buone, non si trova traccia di riferimenti alle condizioni in cui siamo chiamati a rendere visibile la nostra testimonianza e il nostro ministero. Per un recupero pieno del nostro carisma, giustamente auspicato da molti in Congregazione e sinceramente cercato con un ritorno allo studio del pensiero del P. Lanteri, alla sua spiritualità, alle sue strategie di azione pastorale, non basta programmare un ritorno alla pratica degli Esercizi e delle Missioni popolari, istituzionalmente prescritti dalle costituzioni. Non si dovrebbero tuttavia dimenticare anche le altre forme di presenza volute dal Lanteri: formazione del clero e del laicato, rinnovamento della morale, difesa della sana dottrina dagli errori correnti, utilizzo della stampa per la diffusione delle sane idee, valorizzazione del laicato nella pastorale, ecc ...

Dovremmo chiederci che cosa il Lanteri si proponeva con la sua azione. Non sono i mezzi scelti che contano, sono le finalità. Ora le finalità si comprendono se sappiamo leggere il contesto culturale nel quale il Lanteri ha vissuto e operato e si recuperano se sappiamo leggere il contesto attuale. La nostra società non è più quella del tempo del P. Lanteri, neppure la Chiesa è la stessa, diverse le condizioni dei sacerdoti e dei laici, profondamente mutato il rapporto Chiesa-mondo. In queste mutate condizioni quali errori combattere, quale teologia proporre, quale etica sostenere, quale spiritualità per il tempo presente, che tipo di sacerdote e di laico formare? La nostra storia dimostra che nel secolo passato gli Oblati hanno continuato a predicare Esercizi e Missioni, ma progressivamente hanno smarrito le finalità del loro agire, paralizzando la Congregazione in una generica azione pastorale che in nulla si diversificava dall'azione di un onesto prete. Oggi si rischia, recuperate le strategie del Lanteri, di vanificare gli sforzi, anche sinceri, di giungere a un rinnovamento effettivo e al recupero pieno del carisma.

Esiste in molti religiosi, non solo nella nostra Congregazione, come una specie di timore ad avventurarsi oltre il dettato della norma, ad abbandonare prassi tradizionali, per una ricerca di quanto oggi renderebbe veramente attuale il carisma. Al fondo si avverte un atteggiamento psicologico abbastan-

za comune nei momenti di trasformazione della società. "Trent'anni fa – scrive Michael Paul Gallagher (*Fede e cultura*, Cinisello Balsamo (MI), 1999, p. 18) molti sociologi parlavano con sicurezza di una "secolarizzazione irreversibile" e predicavano che la religione avrebbe inevitabilmente visto diminuire il proprio influsso e sarebbe diventata un'entità socialmente marginale. Recentemente, invece, abbiamo sentito parlare di un "ritorno alla religione", della nascita del fondamentalismo, dei diritti della fede nella vita pubblica, della moltiplicazione dei nuovi movimenti religiosi e dell'esplorazione spirituale a molte facce della New Age. Sia la fluttuante mancanza di religione che la rigidità fondamentalistica possono stranamente avere la stessa origine, cioè un desiderio di sfuggire alla complessità pur di trovare dei punti fermi. Questi fenomeni apparentemente contrari sono provocati dalle frammentazioni, dalle malnutrizioni e dalla solitudine senza radici di una cultura secolare dominante".

Non dobbiamo avere paura della cultura, anche se entrare nel mondo della cultura comporta preparazione, studio, continuo aggiornamento. Al di là dell'enfasi che spesso mettiamo sulle strategie di azione volute dal Lanteri, resta il fatto che la sua intuizione (carisma) lo ha portato a scegliere l'ambito culturale per affermare la necessità del permanere della fede per l'uomo lanciato nell'avventura della modernità, innamorato della sua razionalità, della quale già allora era possibile scorgere le meravigliose conquiste e i pericoli. Ci sono voluti anni, il superamento di tanti pregiudizi, l'opera paziente e tenace di uomini illuminati, perché un Papa (*Fides et Ratio*, n. 70 e 71) potesse affermare che "le culture quando sono profondamente radicate nell'umano, portano in sé la testimonianza dell'apertura tipica dell'uomo all'universale e alla trascendenza ... Ogni uomo è inserito in una cultura, da essa dipende, su di essa influisce. Egli è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso ... Il modo in cui i cristiani vivono la fede è anch'esso permeato dalla cultura dell'ambiente circostante e contribuisce, a sua volta, a modellarne progressivamente le caratteristiche".

Oggi, "a un attento esame qualsiasi parrocchia o gruppo religioso risulta con ogni probabilità sorprendentemente multiculturale; ma poiché quelle vecchie espressioni religiose non dicono più niente a coloro che si muovono nei nuovi mondi culturali, è chiaro che, senza una reimmaginata spiritualità il cristianesimo è destinato a diventare un pezzo da museo per molti appartenenti alle nuove generazioni. Pertanto questo campo è di importanza fondamentale per qualsiasi evangelizzazione". (M. P. Gallagher, p. 191). La presenza nel mondo culturale diventa essenziale per la fede e richiede, ma lo aveva già intuito il Lanteri, uomini non solo culturalmente preparati, ma dotati di una profonda spiritualità, che è "la zona di convergenza, dove la teologia, la preghiera e gli impegni si incontrano sotto la forma di una risposta umana consapevole a Dio".

La conclusione invita alla meditazione, al riesame di fatti passati e recenti, provocati dall'instaurarsi nella Congregazione di forme di spiritualità disincarnate, che poco hanno di lanteriano, e che, anche quando non hanno prodotto deviazioni e insanabili fratture come nei tempi recenti, hanno tuttavia determinato quella condizione di apatia del carisma che ha reso incolore la fisionomia dell'istituto. "Una vita incapace di discernere e di ascoltare non è un'esistenza degna di essere vissuta, specialmente da quando non viviamo più nella postmodernità e la cultura non ci guida più verso la fede. O andiamo confusamente alla deriva, o afferriamo il timone della spiritualità per guidare il nostro cammino in armonia con il Vangelo". (M. P. Gallagher, p. 192).

In questi anni Lanterianum ha cercato, pur nei limiti delle sue attuali possibilità, di sostenere e di incoraggiare quest'opera di riscoperta del carisma della Congregazione. Lo ha fatto diffondendo gli scritti del P. Lanteri, per un ritorno alle fonti, dando poi ampio spazio ai lavori delle settimane lanteriane di studio, e di recente pubblicando i messaggi del Rettor Maggiore ai confratelli. Lo ha fatto ancora con studi, ricerche storiche, esperienze dei nostri missionari e dei gruppi laicali che collaborano con noi. Lo ha fatto con la più ampia apertura e rispetto per il pensiero di ognuno, consapevoli che ogni voce è importante. Questa impostazione la troverete anche nel numero che presentiamo. Siamo grati a quanti in questi anni hanno collaborato con noi, animati dallo stesso spirito di servizio.

Come nelle vicende liete e tristi della nostra storia la presenza di Maria, Madre e Fondatrice, così ama chiamarLa il Lanteri, è stata una presenza costante, che nel cammino non facile ha permesso alla Congregazione di conservare la speranza e la fiducia, anche per noi continua ad essere il "modello del nostro itinerario orante che ci mostra gli elementi di una orazione evangelica: discernimento e disponibilità (Annunciazione), attesa paziente e perseverante quando non comprendiamo le cose (perdita di Gesù nel Tempio), preoccupazione per i problemi umani (Cana di Galilea), perseveranza nell'oscurità della fede e nella sofferenza (ai piedi della Croce), dimensione comunitaria ed ecclesiale della preghiera per ricevere lo Spirito Santo (Cenacolo) e, finalmente, sguardo contemplativo della storia per scoprire la logica di Dio e proclamare le meraviglie che Egli realizza". (C. Maccise).

Agostino Valentini

Deus meus et omnia

Pio Bruno Lanteri, OMV

Il motto "Deus meus et omnia" ricorre con una certa frequenza negli scritti del P. Lanteri, in particolare il quelli del periodo giovanile, catalogati in Archivio sotto la dicitura : "Scritti spirituali personali". Nel presente numero di Lanterianum pubblichiamo tre brevi riflessioni (Serie II, Classe I, doc. IVa, doc. Ivb, doc. V), scritte probabilmente in occasione di qualche ritiro spirituale del periodo della sua formazione alla vita sacerdotale (1780 – 1782), nel quale va elaborando i punti fondamentali della sua vita interiore e il suo programma apostolico.

Pensiamo utile pubblicare uniti i tre documenti, e per il contenuto omogeneo, e per essere già stati ragruppati da tempo in questo modo, non sappiamo se dallo stesso Lanteri, o da altri. Il Doc. Ivb, infatti, è un ritaglio di carta incluso nei fogli del Doc. Iva, mentre il Doc. V è un foglio di quattro facciate, delle quali una sola scritta, posto di seguito alle pagine precedenti.

Il contenuto: tutto indirizzare a Dio, il resto è vanità. Conoscere e amare Dio. Farlo conoscere e amare da tutte le persone che si possono avvicinare. Aspirare alla santità personale per rapire anime al mondo e darle a Dio. Accogliere tutti con la massima disponibilità e affabilità.

Sono chiaramente visibili in questi scritti dell'età giovanile due caratteristiche alle quali il Lanteri resterà fedele perr tutta la vita: la determinazione nell'esigere da se

The motto "Deus meus et omnia" occurs quite often in the writings of Fr. Lanteri, particularly in the time of his youth, categorized in the Archives under the heading: "Scritti personali personali" (Personal spiritual writings). In this issue of Lanterianum we publish three brief reflections (Series II, Class I, doc. IVa, doc. IVb, doc. V), written probably on the occasion of some spiritual retreat of his formation to the priestly life (1780 – 1782), in which he elaborates the fundamental points of his interior life and his apostolic program.

We think it useful to publish the three documents together because of their similar content and because they have already been grouped in this way for some time, not knowing if by Fr. Lanteri or if by others. The Ivb document, in fact, is paper cut from the pages cut from document Iva while document V is a four sided page on which only one has writing, placed after the preceding documents.

The content: direct all to God, all else is vain. Know and love God. Make him known and love by all the people you can meet. Aspire to personal sanctity to take souls from the world and give them to God. Receive all with great openness and kindness.

Two characteristics are clearly visible in these writings of his young age to which Fr. Lanteri will remain faithful for all his life: The determination to reach perfection,

stesso il massimo impegno per raggiungere la perfezione e la dolce affabilità nel rapporto con le persone. Molte persone che hanno conosciuto il Lanteri ricordano la sua affabilità e dolcezza. Da questi scritti è facile capire che non si tratta solo di un dono di natura, quanto piuttosto di un ideale voluto e perseguito con tenacia per tutta la sua vita.

Un'indicazione importante per la vita e la pastorale degli Oblati di Maria Vergine: la fedeltà ai principi, l'impegno per la perfezione, la difesa della verità, la lotta al male del mondo, possono, e devono, essere uniti alla massima disponibilità all'accoglienza e alla comprensione dell'uomo, a cominciare da se stessi. Vi è in queste pagine anche una solenne smentita a quanti in questi anni, non conoscendolo, hanno voluto fare del Lanteri il portabandiera di un rigorismo che proprio non gli appartiene.

and kindness to others. Many people that knew Lanteri remember his kindness. From these writings it is easy to understand that it is not only a gift of nature but more so an idea wanted and followed with determination for all his life.

An important indication for the life and the pastorals of the OMV: faithfulness to principle, dedication to perfection, the defense of truth, the battle against evil in the world, can and must, be united to openness and the understanding of man, beginning with oneself. In these pages we find a contradiction to those who not knowing Fr. Lanteri thought he was a rigorist.

RIFLESSIONI
(Doc. IV a)

Deus meus et omnia

1 – Sono da Dio e per Dio solo. Dio solo contiene ogni bene. Dio solo può saziarmi e rendermi felice. Dunque a Dio solo si indirizzeranno tutte le mie forze e azioni. Dio solo sarà il centro dei miei desideri ed affetti. Deus meus et omnia. Tutto il resto lo terrò per vanità e vanità delle vanità. Quod Deus non est, nihil est.

2 – Universa propter semetipsum operatus est Deus (Prov. 46). Ora operare per sé vuol dire cercare qualche suo bene. E siccome Dio contiene già ogni bene, eccetto l'essere pienamente conosciuto e amato dalle sue creature, perciò non può operare per altro fine che per questo: farsi conoscere e amare. Ora siccome non vi può essere maggior gloria che operare come opera Dio, così sarà mio impegno travagliare prima a conoscere me stesso e amare Dio; quindi poter cercare di farlo conoscere e amare dagli altri, di rapire anime al mondo e darle a Dio. O.A.M.D.G. Qui Domini sunt jungantur nobis.

Mezzi

1 – Sempre pensare, parlare e operare da santo: il mio stato lo richiede e le ragioni che mossero i santi sussistono anche per me. Perciò sempre apertamente e liberamente mi dichiarerò dalla parte di Dio, mi pregierò a faccia scoperta di essere buon cristiano e vero ministro di Dio. Se sarò burlato e deriso dagli uomini, sarò onorato da Dio, giacché si degna di pormi in capo la sua stessa corona. Mezzo ottimo questo per vincere i rispetti umani.

2 – Sempre e inviolabilmente fedele a Dio e costante nei miei soliti esercizi di pietà e a qualunque prova. Perciò: anche di fronte a qualunque persona autorevole, in qualunque circostanza o avversità, praticherò la generosità di animo, la libertà e tranquillità di cuore.

3 – In vista dei miei mancamenti non mi disanimerò mai; terrò per certo che ho da commetterne molti e che servire Dio senza questi si fa solo in cielo; rifletterò che se un bambino deve imparare a camminare, deve cadere più volte, ma alzarsi subito, altrimenti non imparerà mai a camminare; rifletterò che il sentire travaglio nel domandare a Dio perdono di sì ripetute cadute proviene da uno spirito fine di superbia, che non vorrebbe confondersi a S.D.M e riconoscere le proprie miserie, né dare a Dio la gloria di buono e misericordioso; mentre invece gli si dà grande gusto ed onore col chiedergli perdono. Pertanto se verrò a mancare anche mille volte al giorno, mille volte pacificamente compunto dirò: nunc coepi, mio Dio. Mio Dio io l'ho fatta da quel che sono, che altro potevate aspettare da me? Né qui mi sarei fermato, se voi non m'aveste trattenuto. Fatela voi ora da quel che siete, consigliate a noi miserabili di non lasciarci vincere da chi è cattivo; a più forte ragione dovete farlo verso di me, voi che siete quell'Ente ottimo e perfettissimo, la stessa bontà e santità. Perdono e aiuto a non più ricadervi. Non meravigliarsi, né rammaricarsi delle nostre cadute per molte e grandi che siano; ma invece umiliarsi, compungersi e tranquillamente alzarsi da esse più alienato, se basta l'animo. È questa una grande sapienza ed un mezzo ottimo per correre nel cammino spirituale della perfezione. Mai declinerò dalla minima delle mie pratiche a causa di qualunque aridità, svogliatezza, disturbo, convenienza umana, disposizione d'animo o di corpo: queste cose me le aspetto ben sovente, ma rifletterò che è un tacito disprezzo posporle a qualche indisposizione d'animo o di corpo, o a qualche compimento verso gli uomini. Perciò, buona o cattiva sia la mia naturale disposizione, sono risoluto a praticare sempre ugualmente gli stessi miei esercizi. Allora la mia ragione prenderà l'impero dispotico sopra la parte inferiore; la forzerò a servire alla superiore; dovrò trovare tempo per le solite pratiche, se non potrò, per causa legittima avere il tempo ordinario per me. I demoni si sforzano distogliermi da simili pratiche perché sanno che se non tagliano allo spirito questi capelli, non possono legare questo Sansone.

4 – Professerò sempre una grande stima ed amore con tutti, unito a un grande desiderio che tutti si salvino. Fare della salute di tutti giusta quel di Davide: "Zelus domus tuae comedit me"; perciò:

a – praticherò tutti, anche i poveri, con confidenza, affabilità, sofferenza, compassione e condiscendenza; b – all'occasione converserò anche con i cattivi, ma con pazienza, dolcezza, attento a rendere loro qualche servizio, e mi unirò con i loro angeli custodi per procurare la loro salute e occasione per dire loro qualche parola buona e edificante; c – se vedrò commettere del male che non posso impedire, lo soffrirò con pazienza e compassione e avrò compassione di quei tali come di persone che hanno ricevuto ferite mortali; mi unirò al loro angelo custode per pregare per loro e dirò: mio Dio, prendetevi guardia di me, che io ve ne farò delle peggiori; oggi a lui e domani a me, se non mi aiutate. Più alcuno mi contrarierà, mi seccherà, o mi vorrà del male, mai mi lascerò vincere. I benefici saranno le mie vendette. Mai mi lascerò vincere da chi è cattivo, ad imitazione di Dio. Rifletterò che nulla accade contro la volontà di Dio; che più uno mi contrarierà, o mi vorrà male, maggiore è l'occasione che in sé mi procura di farmi del bene.

5 – Mai farò caso di alcuna tentazione o contrarietà. Supporre di certo che si hanno da soffrirne molte e molte acciò l'uomo non viva trascurato; ma io le prenderò come tante ispirazioni a svegliarmi per esercitare qualche atto della virtù opposta; non mi lagnerò che di me stesso che non so approfittarne come si deve, ne ringrazierò il Signore che va procurandomi mezzi per poter meritare. Posso obbligarmi in tal caso a fare ogni volta un atto di amore di Dio. Il merito sarà in ragione della violenza.

6 – Ogni giorno mi assegnerò alcuni atti esterni ed interni di virtù opposta a quel vizio che più influisce sulle mie azioni. Rifletterò che vale più un minimo moto soppresso di quella tale principale mia passione che l'acquisto di 100.000 mondi.

7 – Ferma risoluzione: starò sempre sopra di me per non mai commettere alcun peccato, anche leggero, pienamente deliberato. Del resto non mi metterò in pena finché non abbia ottenuto questo.

8 – Sono niente; dunque niuno niente mi deve; al niente non si deve niente; dunque niuno mancherà mai con me. Sono peccatore; al peccatore ogni cosa è dovuta; dunque pene interne ed esterne mi sono dovute. Sono niente e posso nient'altro da me che peccare; e se fo qualche cosa di bene, proviene da me come da madre cattiva e ignobile, proviene da Dio come da padre buono e nobile, il quale: "facit dona sua merita nostra".

9 – Manifesterò tutte le mie intenzioni, dubbi e condotta al mio padre spirituale. È indicibile il bene che se ne ricava: a – per l'atto di umiltà; b – per

i lumi che si ricevono; c – per l'avanzamento spirituale e perseveranza nel bene. Penserò che in ciò che ubbidirò non avrò da rendere conto, e ubbidendo farò ciò che farebbe un angelo e Maria Vergine stessa, se fosse al mio posto. Quale consolazione!

Massime

1 – Un grado di perfezione di più vuol dire tanti lumi e grazie di più che si acquistano, tante anime che si guadagnano di più.

2 – Ogni minima azione naturale innalza a grado soprannaturale con farla per Dio, vuol dire un grado di più di gloria in cielo per tutta l'eternità.

3 – Il passato non è più nostro; il futuro è incerto; non abbiamo che il presente per acquistarci meriti certi. Solo in questa vita si può meritare e fare servizio a Dio; nell'altra non potremo più.

4 – Tutto è a mio pro, prospero o avverso che sia, sta in mia facoltà ritrarre da questo motivo il bene.

5 – Sempre tutto con grande volontà e per Dio, e anche le cose piccole avranno grande peso.

RITAGLI DI APPUNTI
(Doc. IVb)

Tratterò con moderata allegria, magnanimità e fortezza, con onesta libertà e libera onestà, con sincera semplicità, con affabilità, accomodandomi al gusto delle persone. Sarò umile, dolce, modesto, edificante. Mi considererò servo di tutti e riguarderò tutti come nel Cuore di Gesù e ciascuno come la persona di Gesù, come strumenti di Dio per il bene dell'universo. Sarò persuaso delle miserie umane, compassionevole e misericordioso, e ciò tanto più quanto più (gli uomini) sono ingolfati nelle miserie del peccato.

Mi stimerò il peggiore di tutti, e vedrò se potrò aiutarli, spiritualmente, o corporalmente.

Fare la volontà di Dio e i discorsi spirituali fanno correre per le poste.

PROPOSITI SPIRITUALI
(Doc. V)

Obbedire assolutamente alla volontà di Dio conosciuta.

Riferire a Dio tutte le azioni.

Invocare sovente lo Spirito Santo.

Ogni contrarietà, tristezza, svogliatezza, ogni ostacolo, sia interno che esterno, è occasione che Dio mi favorisce mandare perché meriti di più, e voglio approfittarne.

Ogni cosa con grande volontà. Soventi atti di virtù.

Lettere del Rev.mo Rettor Maggiore

In this issue of Lanterianum we publish two letters given by the Rector Major to our Congregation. The first letter was given in occasion of the second centenary of the death of Fr. Nicolao Giuseppe Alberto de Deissbach, a Jesuit priest that had a great part in the formation, in the shaping of the spirituality and the apostolate of Fr. Lanteri. His influence was such that Fr. Lanteri considered Fr. Diessbach the real founder of our Congregation. After this letter of the Rector Major we publish the biographical note on Fr. Diessbach written by Fr. Lanteri and kept in the OMV archives.

The second letter given to the Congregation for this years Lenten season, remembering that according to the Jubilee preparation program this year is dedicated to God the Father, considers reconciliation as a gift and a responsibility given by the Father to us through the Church.

Il questo numero di Lanterianum pubblichiamo due lettere inviate dal Rettor Maggiore a tutta la Congregazione. La prima in occasione del Secondo centenario della morte del P. Nicolao Giuseppe Alberto de Diessbach, un Padre Gesuita che tanta parte ebbe nella formazione, nell'indirizzo della Spiritualità e dell'apostolato del P. Lanteri. L'influsso fu tale che il P. Lanteri considerava il P. Diessbach il vero fondatore della nostra Congregazione. Alla lettera del P. Rettor maggiore segue una Nota Biografica sul Diessbach, redatta dallo stesso P. Lanteri e conservata in AOMV.

La seconda lettera, inviata alla Congregazione per la Quaresima 1999, ricordando che nel commino di preparazione al Giubileo del 2.000 questo anno è dedicato al Padre, parla della riconciliazione, un dono e un dovere lasciato dal Padre a noi per mezzo della Chiesa.

Lettera del Rettor Maggiore in occasione del II Centenario della morte del Padre De Diessbach

Cari confratelli,

Il 22 dicembre di quest'anno ricorre il IIº Centenario della morte del Padre Nicolao Giuseppe Alberto De Diessbach (Bern, 15.II.1732 – Wien 22.XII.1798). Il grande influsso che ebbe su P. Lanteri ne fa una figura essenziale della nostra storia. Al Diessbach il Lanteri *"deve gran parte della sua formazione spirituale e da lui apprese ad amare l'apostolato della buona stampa, gli Esercizi di S. Ignazio, le opere e la teologia di S. Alfonso di Liguori"*[1]. Quest'anniversario dovrebbe essere per noi uno stimolo per studiare più attentamente e meditare la vita di un uomo di grande levatura spirituale, da noi ancora non conosciuto come meriterebbe.

Propongo alla vostra meditazione il piccolo ritratto che il Lanteri stesso fece del suo maestro[2]. Probabilmente solo si tratta di una raccolta di appunti, un testo breve ma prezioso perché manifesta la percezione che P. Lanteri aveva del P. Diessbach. Del ritratto proposto sottolineo semplicemente alcuni aspetti.

P. Lanteri mette in luce l'estrema importanza che ha avuto **il libro** nell'itinerario spirituale di P. Diessbach. Per i libri, come viene tramandato, ha perduto la fede: *"Leggeva molto, e da calvinista divenne incredulo"*. In seguito, ancora per mezzo di un libro ritornò al Signore: *"la cagione della sua conversione fu la lettura di un libro"*. Infine, l'apostolato del libro diventò il mezzo principale del suo zelo apostolico: *"Il conoscere i libri buoni in ogni materia di Religione e adoperare tutti i mezzi per promuoverne presso ogni classe di persone la lettura, era, dirò così, la sua passione"*. Nelle diverse *Amicizie*, fondate da P. Diessbach e proseguite da P. Lanteri, sarà preminente il posto dato al libro, visto come canale di idee e di cultura cristiana, un fattore determinante nella formazione della persona.

---

[1] Frutaz A., *Pinerolien. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pii Brunonis Lanteri Fundatoris Congregationis Oblatorum M. V. (1830). Positio super introductione causæ et super virtutibus ex officio compilata*, Rome, 1945, p. 78.

[2] Includo per vostra convenienza il testo che potete ritrovare comunque nel libro *Un'esperienza dello Spirito*, p. 29-31.

Il Lanteri sottolinea **le qualità umane** del Diessbach. Ammira l'uomo intelligente, educato e riflessivo, senza dimenticare di mettere in rilievo che tutte queste doti erano al servizio della carità. Ne apprezza la grande affabilità: *"il suo conversare dolce, manieroso, cordiale, riservato, e prudente"* che lo rendevano capace di *"guadagnarsi il cuore di tutti"*. Ne illustra l'instancabile dedizione verso i malati e lo zelo che gli faceva affrontare tutte le fatiche, non solo per la predicazione, ma anche per incontrare le persone singole: suo fratello colonnello, la principessa Carlotta, l'Arciduchessa Elisabetta, e chiunque cercava il suo consiglio, grandi o semplici. La carità apostolica costituiva la sua forma di vita.

In un lapidario tratto descrittivo, il Lanteri rileva un punto essenziale della spiritualità del Diessbach: *"era eruditissimo, e al corrente di tutti gli avvenimenti, osservando subito il rapporto che avevano con la gloria di Dio"*. Non dunque solo un uomo di cultura e dal cuore grande, ma un uomo che sapeva leggere la realtà storica attuale come luogo di intervento di Dio. Un uomo, diremmo oggi, che era **attento ai "segni dei tempi"**.

Non è difficile cogliere come tutti questi tratti di P. Diessbach abbiano trovato risonanza nella vita di P. Lanteri: uno "spirito" trasmesso per mezzo della *profonda amicizia spirituale* che ha legato per vent'anni i due uomini. Molte intuizioni di P. Diessbach sono state assunte da P. Lanteri come elementi del suo carisma di fondatore e, come una linfa viva, trovano attuazione nella vita degli Oblati oggi.

In molti di noi Oblati esiste questa capacità di accoglienza delle persone, per l'accompagnamento spirituale o per il sacramento della riconciliazione, anche in mezzo ai tanti impegni quotidiani. La visita dei malati e l'organizzazione di servizi di carità nelle nostre parrocchie sono curati con efficienza e generosità. La spiritualità ignaziana, rivitalizzata negli ultimi anni, ci anima sempre e spinge diversi Lanteriani a dedicarsi per dare, con nuove forme, gli Esercizi spirituali. L'apostolato della comunicazione sociale è una sensibilità diffusa tra noi, con alcune realizzazioni di ottimo valore nel campo delle riviste e della radio.

Credo sia doveroso per noi, nell'occasione di questo IIº Centenario, ringraziare il Signore per il dono della Compagnia di Gesù fatto alla Chiesa. Dal XVIº secolo, S. Ignazio e i suoi figli seppero dedicare tutte le loro forze "*ad maiorem Dei Gloriam*", portando il Vangelo oltre i confini delle terre evangelizzate, e nei luoghi della cultura, laddove si scontrano le ideologie. I figli di P. Lanteri hanno ricevuto una parte di questa eredità spirituale, trasmessa loro dalla vita e dal ministero di P. De Diessbach. Una sintonia spirituale che continua ancora oggi tra i Gesuiti e gli Oblati di Maria Vergine, nella formazione iniziale e continua, e nell'accompagnamento spirituale che i figli di S. Ignazio non mancano di offrirci.

Mentre invochiamo grazie e benedizioni per tutta la Compagnia di Gesù, specialmente per i Gesuiti che sono stati presenti nel nostro cammino personale e di Congregazione, invito tutti gli Oblati di Maria Vergine a prendere sempre maggiore coscienza delle radici spirituali del loro essere nella Chiesa, fonte di ispirazione per un agire orientato alla gloria di Dio e al bene delle anime, perché sappiano utilizzare tutti i mezzi che la moderna tecnologia mette loro a disposizione per cogliere, orientare, sostenere il pensiero dell'uomo moderno che con fatica cerca la presenza del divino nella sua esistenza.

Concludo rinnovando a tutti voi i miei auguri per un felice Natale e un Buon Anno nuovo! Con lo sguardo di Maria e di Giuseppe contempliamo nella gioia e nella pace l'apparire sulla terra di Colui che è Via, Verità e Vita. Che l'ultimo anno del Millennio sia per ognuno una rinnovata esperienza dell'Infinita Misericordia del Padre.

Un abbraccio fraterno,

P. Patrice Véraquin, OMV
Rettor Maggiore

Prot. 98/186

8 dicembre 1998
Nella solennità dell'
Immacolata Concezione di Maria

Nota Biographica

P. Nicolai Iosephi Alberti De Diessbach, S. I.

auctore Ven. Pio Brunone Lanteri

ex originali in Archivio Postulationis OMV asservato, S. II, 19

Il padre Giuseppe de Diessbach, Patrizio del Cantone di Berna, nacque da genitori calvinisti in Berna, educato dai medesimi nella setta di Calvino.

Dotato di gradi talenti, aveva ricevuto ottima educazione. Ancora giovanetto profittò nelle dogmatiche di sua setta.

Era capitano nel reggimento di Berna d'infanteria, che apparteneva al suo zio Diessbach. Aveva un fratello colonnello delle Guardie Svizzere al servizio della Francia.

Leggeva molto, e da calvinista divenne incredulo. Detestava i preti ed i frati, e al solo vederli si commuoveva internamente dicendo a se stessi: "Ecco que'impostori che ingannano tutto il popolo". Questo lo raccontò più volte egli stesso; però non fu mai apostolo di empietà.

L'origine di sua conversione fu in Nizza ove era di guarnigione. La cagione ne fu la lettura d'un libro (credesi *Les égarements de la raison*) trovato in casa del console di Spagna S. Pierre, che egli frequentava, ed ove era ben veduto per le sue ottime qualità, ma compianto per essere eretico; libro postovi ad arte per aver rimarcata la sua avidità di conoscere e legger libri.

Era uomo riflessivo che non si decideva senza ben riflettere; si recò pertanto da un Gesuita per esporre le sue difficoltà. Questi lo consigliò a prendere congedo per due mesi, e andare a Torino per poter far ivi l'abiura con minore difficoltà.

Giunto in Torino, e recatosi al collegio dei Gesuiti, fu sorpreso delle buone maniere colle quali venne ricevuto per fin dal portinaio. Ivi trovò chi pienamente lo soddisfece in tutte le sue difficoltà.

Fece in seguito la sua abiura, si confessò e ricevette dalle mani di Monsignor Arcivescovo la Santa Comunione e il sacramento della Confermazione.

Fatto Cattolico, cangiò reggimento ed entrò capitano nel reggimento di Zietten, poscia detto Brem, indi Royal Allemand coll'uniforme di Zietten. Carlo Emanuele III, Re di Sardegna, pregiavasi nella di lui persona (come di) un abile generale.

Si maritò colla figlia del suddetto S. Pierre console di Spagna, la quale morì essendo egli di guarnigione in Alessandria. Visse quindi da fervente cattolico.

Morta la moglie si consacrò a Dio nella Compagnia di Gesù, dicendo che, siccome dopo Dio doveva la sua conversione a Casa S. Pierre indi ai Gesuiti, così pensava aver soddisfatto verso tutti alla riconoscenza.

Fatto Gesuita, coltivando suoi talenti a Dio caro si rese ed agli uomini, fece gran bene nelle Missioni in Piemonte, e gran bene in Svizzera, convertì moltissima gente, anche tra i protestanti, fece conversioni segnalate.

Predicava talvolta nello stesso giorno in diverse chiese in italiano, in francese, e in tedesco. Era eruditissimo, e al corrente di tutti gli avvenimenti, osservando subito il rapporto che avevano colla gloria di Dio. Aveva il dono della parola, e il suo conversare era dolce, manieroso, cordiale, riservato, e prudente. Sapeva guadagnarsi i cuori di tutti, onde tutti lo ricercavano e lo gradivano.

Profittava poi di tutte le occasioni per impedire qualche offesa di Dio, né aveva requie finchè fosse venuto nel suo intento, esponendosi talvolta ad insulti per tal effetto, come infatti talvolta questo seguì.

Ebbe per molti anni una gamba tutta piaghe, per cui non poteva reggersi in piedi e dir messa, con tutto ciò non lasciava d'accostarsi alla sacra mensa, e se occorreva qualche ammalato che avesse bisogno di lui, in qualunque ora, anche di mezza notte, subito si alzava per andarlo assistere.

Qualunque occasione fosse occorsa di procurare la gloria di Dio, non tralasciava alcun mezzo per profittarne. Intraprendeva viaggi lunghissimi anche in cattivo stato di salute, o senza denaro, fidandosi onninamente alla Divina Provvidenza, dalla quale veniva mirabilmente assistito.

Trovossi un dì in un'osteria del Piemonte, ove ancora ufficiale protestante aveva fatto cessar di cantar le litanie di Maria Vergine, solo perché questo l'annoiava. Ivi fece richiamare i padroni dell'osteria che aveva perciò fortemente sgridati, chiese loro perdono dello scandalo, e si diede una forte disciplina per ripararlo.

Istruì la Principessa di Savoia Carlotta, figlia del Re Vittorio, ammogliata col Principe di Sassonia, l'anno ottavo della Rivoluzione, e la premunì con un suo scritto contro gli errori dei protestanti, il quale non si sa se sia stampato.

Andò più volte a Parigi, ove era in relazione con le persone più colte e zelanti: il suo oggetto principale era la conversione del suo fratello, colonnello nelle Guardie Svizzere, e vi fece del bene, come ne faceva dovunque andasse.

Ebbe in cura d'istruire nella fede cattolica Elisabetta di Wittemberg, prima moglie di Francesco Arciduca d'Austria, poscia Imperatore.

Non solo il volgo, ma persone d'alto grado, Prelati, Cardinali, Principi, ed anche Sovrani, si reggevano coi suoi consigli.

Andò più volte in Germania. La prima volta si portò a Vienna passando per Wittemberg, poiché era molto in conoscenza del Principe Luigi, fratello dell'allor Regnante, e che regnò anch'egli in seguito, sebbene per poco tempo; indi si restituì in ritorno nel Piemonte nel 1788.

Vi ritornò poi, richiesto per l'Arciduchessa Elisabetta, prima moglie di Francesco Imperatore, nel 1791, ma la trovò morta pochi giorni prima.

Vi ritornò la terza volta nel 1798, e vi morì ai 22 dicembre di quell'anno in concetto di santità e vi fu sepolto.

Il conoscere i libri buoni in ogni materia di Religione e adoperare tutti i mezzi per promuoverne presso ogni classe di persone la letture, era, dirò così, la sua passione, massimamente memore del gran bene che ne ricavò egli stesso. Vastissima era la sua erudizione in questo genere, e finissimo il suo criterio, con una grande memoria.

LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE AL REV.MO PADRE PETER HANS KOLVENBACH, S. J., PREPOSITO GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ IN OCCASIONE DEL II CENTENARIO DELLA MORTE DEL P. DE DIESSBACH

20 décembre 1998

Au Révérendissime Père
Peter Hans Kolvenbach, SJ
Supérieur Général de la Compagnie de Jésus

Révérendissime Père,

Je me permets de vous faire parvenir une lettre et un document que j'ai adressés à tous les membres de la Congrégation des Oblats de la Vierge Marie à l'occasion du Deuxième Centenaire de la mort du P. Nicolas Joseph Albert De Diessbach, de la Compagnie de Jésus.

J'ai voulu rappeler dans cette lettre l'important lien historique et spirituel qui unit notre Congrégation à la Compagnie de Jésus. Jeune prêtre à Turin en 1782, notre Fondateur le P. Lanteri a trouvé en la personne du P. Diessbach un véritable maître spirituel. Le P. Lanteri fut pratiquement pendant vingt ans le collaborateur le plus proche du grand Jésuite ; il devint par la suite le continuateur de son œuvre, en particulier en ce qui regarde l'animation des « Amitiés chrétiennes ». Initié par lui à la spiritualité ignatienne, le P. Lantéri l'a transmise, à son tour, à la Congrégation des Oblats, en lui donnant même comme une de ses activités principales la prédication des Exercices spirituels. Plusieurs Oblats ont été formés par des Jésuites et encore aujourd'hui, beaucoup entretiennent avec eux des relations d'amitié. Nous sommes conscients de beaucoup devoir à leur présence et leur compétence. En 1997, pendant notre dernier Chapitre général, nous avons été accompagnés par un de vos proches collaborateurs, le P. Aispun.

Permettez-moi de vous manifester notre reconnaissance ainsi que notre admiration pour tout ce que fait la Compagnie de Jésus dans l'Eglise et dans le monde pour « la plus grande gloire de Dieu ».

Je vous renouvelle tous mes meilleurs vœux pour un Noël de joie et de paix dans le Seigneur. Que Dieu notre Père vous comble de ses dons pour l'année 1999.

Avec tous mes respectueux sentiments, en Notre Seigneur et sa sainte Mère,

P. Patrice Véraquin, OMV
Recteur Majeur

RISPOSTA DEL REV.MO
PADRE PETER HANS KOLVENBACH, S. J.
PREPOSITO GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
AL REV.MO PADRE
PATRICE VÉRAQUIN,
RETTOR MAGGIORE

Roma, 6 gennaio 1999

Rev.mo Rettor Maggiore,

Desidero ringraziarLa di tutto cuore della Sua lettera del 20 dicembre 1998 (Prot. 98/189) con copia di quella inviata ai Confratelli in occasione del II° Centenario della morte del Padre Nicolao Giuseppe Alberto de Diessbach.

E' motivo di rendimento di grazie a Dio il ricordo di questo gesuita che è stato occasione provvidenziale della relazione storica e spirituale delle nostre due famiglie religiose. Vivamente La ringrazio di quanto scrive sulla Compagnia di Gesù "dono di Gesù fatto alla Chiesa", sottolineandone la sintonia spirituale con la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine e invitando a invocare su di noi grazie e benedizioni.

In modo speciale mi rallegro che questa amicizia abbia come punto d'incontro gli Esercizi Spirituali, che il P. Lanteri ha lasciato alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine non soltanto come fonte di spiritualità, ma anche come una delle sue attività principali.

Questa amicizia di più di vent'anni tra i Padri Lanteri e de Diessbach può costituire un esempio e uno stimolo ad approfondire la comunione ecclesiale e la collaborazione apostolica tra le diverse famiglie religiose, alle soglie del terzo millennio, con problemi sempre meno particolari e sempre più globali.

Faccia assegnamento sulle mie preghiere per Lei e per la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine: il Padre di Bontà e Misericordia benedica copiosamente Lei e gli Oblati in questo ultimo anno di preparazione al Giubileo del 2000.

Con fraterni saluti,

Suo nel Signore

Peter-Hans Kolvenbach S. J.
Preposito Generale

Lettera del Rettor Maggiore per la Quaresima 1999

Carissimi confratelli Oblati,

colgo l'occasione dell'inizio della Quaresima, per condividere con voi alcuni pensieri sul tema della Riconciliazione, dono del Padre e compito della Chiesa in questo ultimo anno di preparazione al Giubileo del 2000.

Vorrei iniziare riportando un bell'episodio che si racconta a proposito di un nostro vecchio confratello ormai nella gloria, P. Merlo. Durante la guerra del 1915-1918 egli era cappellano militare dei Bersaglieri. Era Natale... e si combatteva un'estenuante guerra di trincea, tra fango e pidocchi. A un certo punto, P. Merlo si fece coraggio e gridò alle due parti belligeranti: "Sono disposto a celebrarvi Messa e a distribuire la Comunione, a condizione di non spararmi e di non spararvi". Le due parti accettarono... E il buon P. Merlo con la sua solita, innocente calma, come se niente fosse, offrì il suo servizio sacerdotale sia agli italiani, sia agli austriaci ... con buona pace di tutti.

P. Merlo, dunque, anche in quella circostanza, ebbe la coscienza e il coraggio di essere, in virtù del suo sacerdozio, un uomo di riconciliazione e di pace. Ancora oggi ci sono conflitti, violenze, divorzi, guerre... Sperimentiamo attorno a noi e in noi stessi la frammentazione e le contraddizioni caratteristiche del nostro mondo. Sentiamo, come tutti, l'anelito alla pace, il bisogno di riconciliazione, ma sentiamo anche nello stesso tempo la nostra impotenza. Che cosa possiamo fare? Come essere uomini di pace?

La Pace ha un nome: Gesù Cristo. *"Egli è la nostra pace... ha distrutto in se stesso l'inimicizia"* (Ef 2, 14-17). Il Padre ha già fatto dono della Riconciliazione all'umanità in Gesù Cristo; ma non è sufficientemente accolto... Il compito della Chiesa è unico: rendere questo Dono accessibile a tutti. A questo il Papa invita la Chiesa quest'anno; invito che trova una particolare risonanza nel nostro cuore di Oblati. Vi propongo semplicemente alcune piste di riflessione.

Il cammino spirituale

Non c'è dubbio che la risoluzione dei conflitti, grandi o piccoli, esige, a livello sociale, delle azioni efficaci di giustizia, dei cambiamenti comportamentali e anche strutturali. Tuttavia, a monte di tutto questo, l'azione più necessaria resta quella che riesce a cambiare i cuori. *"In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore umano."* (Gaudium et Spes, 10). Ecco dove si situa la nostra collaborazione alla pace del mondo. Dobbiamo rimanere convinti del valore del nostro servizio spirituale perché, anche se spesso è poco appariscente, tocca il cuore dell'uomo. Un punto centrale della nostra missione è di saper aiutare le persone a porsi seriamente e profondamente di fronte al Dio vivente, per rimettere in questione gli idoli che abitano il cuore di ognuno e per fare delle scelte radicali a favore del Regno di Dio.

Il dialogo

Strada maestra, necessaria, della riconciliazione e della pace è il dialogo. Bisogna esaminare se il nostro servizio della Parola implica un sufficiente colloquio con il mondo e, prima di tutto, se sappiamo entrare veramente in dialogo fra di noi. La domanda è la seguente: sappiamo fare della parola e dell'ascolto un luogo di comunione profonda, di superamento dei conflitti nella verità e nell'amore? O preferiamo la pace apparente dei "cammini paralleli"? La vera comunione fraterna non si può costruire che sul dialogo e la condivisione. Spesso l'incapacità di dialogare origina dalle nostre insicurezze personali, dalla non-accettazione realista di noi stessi, come esseri limitati e peccatori, dalla mancanza di fiducia nell'altro. Chi distruggerà i muri che ci separano gli uni dagli altri? *"Colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia."* (Ef 2, 14).

E' illuminante a questo riguardo una mirabile pagina di Paolo VI:

> *Il colloquio è perciò un modo d'esercitare la missione apostolica; è un'arte di spirituale comunicazione. Suoi caratteri sono i seguenti. La "chiarezza" innanzi tutto; il dialogo suppone ed esige comprensibilità, è un travaso di pensiero, è un invito all'esercizio delle superiori facoltà dell'uomo; basterebbe questo suo titolo per classificarlo fra i fenomeni migliori dell'attività e della cultura umana; e basta questa sua iniziale esigenza per sollecitare la nostra premura apostolica e rivedere ogni forma del nostro linguaggio: se comprensibile, se popolare, se eletto. Altro carattere è poi la "mitezza", quella che Cristo ci propose d'imparare da lui stesso: "Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore" (Mt 11,29); il dialogo non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo. La sua*

autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. E' pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso. La "fiducia", tanto nella virtù della parola propria, quanto nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore: promuove la confidenza e l'amicizia; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene, che esclude ogni scopo egoistico. La "prudenza" pedagogica infine, la quale fa grande conto delle condizioni psicologiche e morali di chi ascolta (Pt 7,6): se bambino, se incolto, se impreparato, se diffidente, se ostile; e si studia di conoscere la sensibilità di lui, e di modificare, ragionevolmente, se stesso e le forme della propria presentazione per non essergli ingrato e incomprensibile.

Nel dialogo, così condotto, si realizza l'unione della verità con la carità, dell'intelligenza con l'amore" (Ecclesiam suam III,7).

Occorre dunque sviluppare in noi, e promuovere attorno a noi questa vera spiritualità del dialogo, tanto nei suoi fondamenti teologici che nella sua pratica concreta: significa mettere in atto dei cammini, educare a degli atteggiamenti, proporre delle iniziative che rendano concretamente possibile e fruttuoso il dialogo.

D'altra parte, queste parole del Papa Paolo VI non ci appaiono come un'eco di quelle a noi ben note, scritte dal giovane Lanteri alla vigilia del sacerdozio?

"Tratterò con moderata allegria, magnanimità e fortezza, onesta libertà, e libera onestà, sincera semplicità, e affabilità, accomodandomi al gusto delle persone. Sarò umile, dolce, modesto, edificante, mi considererò servo di tutti e riguarderò tutti come nel cuore di Gesù, come strumento di Dio per il bene dell'universo.

Sarò persuaso delle miserie umane, compassionevole e misericordioso e tanto più, quanto più sono ingolfati nelle miserie del peccato: mi stimerò il peggiore di tutti, vedrò se potrò aiutarlo spiritualmente e corporalmente" (Doc. 4.B)

Perdono e conversione

Il perdono, chiesto e offerto... Forse l'atto umano più difficile, eppure, il più necessario ad ogni riconciliazione. Il perdono crea una relazione nuova, più alta, in nome dell'amore e della speranza. Se la riconciliazione non è sempre oggettivamente possibile, il perdono lo è sempre: è desiderio di riconciliazione, disponibilità interiore a riconoscere la mia parte di torto, a condonare il torto che mi è stato fatto.

Più di cento volte il Papa ha riconosciuto pubblicamente le colpe, o le insufficienze della Chiesa nel corso dei secoli. Anche nel passato della vita religiosa e sacerdotale ci sono stati, in mezzo a tanti esempi di vera vita evangelica, dei modi di fare che avevano poco a che fare con il Vangelo: formalismi della regola, disprezzo della persona, affettività pestata, spirito di dominazione, discordie scandalose per il popolo, integralismi farisaici... Il riconoscimento delle nostre mancanze personali o collettive non deve condurre a rinunciare a un alto ideale di vita religiosa, ma a rimettere a fuoco questo ideale, per camminare nella Chiesa con una coscienza umile e fiduciosa unicamente nella grazia di Dio. Una tale coscienza ci obbliga inoltre a rimanere vigili sul nostro essere religioso attuale. Anche oggi esistono i pericoli di tante incoerenze con la nostra professione religiosa: troppe concessioni al consumismo e alla mentalità del mondo, interpretazioni ambigue dei nostri voti di obbedienza, di castità e di povertà, attaccamento ai propri progetti, individualismi, mancanze di carità... Chiediamoci: siamo pronti a riconoscere la distanza che può esistere fra l'ideale che professiamo e la realtà che viviamo? Siamo diponibili a convertirci per "riconciliare" il nostro stile di vita concreta con la verità della vita consacrata? Il Padre, "dives in misericordia", invia a noi continuamente il Suo Spirito affinché possiamo farlo.

Nel sacramento della riconciliazione

La Chiesa, come sappiamo, raccomanda ai religiosi la pratica della confessione frequente. Abbiamo l'esperienza tuttavia che tale abitudine porta con se il rischio della routine, del legalismo colpevolizzante o del perfezionismo narcisistico. Come vivere bene, fruttuosamente, questo dono sacramentale, frutto della Croce di Cristo? La luce teologica è essenziale, ma praticamente possiamo tutti verificare come la verità del momento sacramentale sia spesso legata alla qualità dell'esame quotidiano. Se vivo fedelmente l'esame come preghiera di lode e affidamento alla misericordia, se il mio sguardo è rivolto prima di tutto ai doni e alla presenza di Dio nel quotidiano, e rileggo in questa luce le mie attività come risposte o non-risposte alle chiamate di Dio ("perché e per chi ho agito così?"), scopro gradualmente il luogo preciso del mio peccato, del mio non-amore e del mio bisogno di incontrare la Misericordia.

Nella maggioranza dei nostri luoghi di azione pastorale il sacramento della Riconciliazione è ricercato e dedichiamo molto tempo a questo ministero. E' un ministero che caratterizza la nostra azione pastorale, e non dobbiamo stancarci di cercare i modi di migliorare la qualità di questo nostro servizio ecclesiale.

Oltre la nostra disponibilità di tempo, deve essere caratteristica per noi la qualità della nostra accoglienza delle persone: *"Riguardo al modo si faranno uno studio particolare d'imitare il Divin Maestro nell'accogliere, e trattare sempre tutti, massime i più bisognosi, con somma dolcezza, e bontà. Non*

giudicheranno mai alcun cuore invulnerabile..." (Direttorio P. II, Art. 2). Insieme alla bontà e alla pazienza, le persone che si rivolgono a noi devono trovare una precisa e profonda competenza pastorale. Questo implica che ci teniamo aggiornati nel campo della morale, della spiritualità, del diritto canonico, della psicologia, della pedagogia, ecc. Nelle situazioni difficili che incontriamo al confessionale, bisogna saper trovare le giuste vie della gradualità, il linguaggio appropriato che può permetterci di esprimere, in ogni situazione, la Misericordia di Dio che apre alla speranza. Credo che dovremmo comunicare di più fra noi su questo argomento con studi, riflessioni o testimonianze. Vi invito a riprendere in mano l'Esortazione apostolica *"Reconciliatio et Paenitentia"* (1984) come anche la *"Dives in misericordia"* (1980) che contiene profondi sviluppi sul senso del peccato e della vita nuova.

Dio Padre di Misericordia

Sorgente ultima di ogni Riconciliazione è la carità che viene dal Padre di Misericordia infinita, il cui unico disegno è: *"per mezzo di Cristo riconciliare a Lui tutte le cose."* (Col 1, 20). Nostro compito è di annunciarlo "a proposito e a sproposito"! In tutti i modi, la nostra predicazione e la nostra azione pastorale devono aiutare le persone a scoprire l'immensità dell'Amore che il Padre ci ha manifestato in Cristo e che ha riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo. L'ultimo Capitolo generale sintetizza così il nostro impegno per la Nuova Evangelizzazione: *"essere presenti come OMV in un mondo da noi conosciuto, per annunciare l'Amore Misericordioso di Dio, collaborando con il clero e i laici"* (La nostra vita consacrata, n. 53). E' un'urgenza per il nostro mondo, è un compito che ci rimanda al cuore stesso della nostra spiritualità e che ci porterà, se vi siamo fedeli, alla gioia d'essere riconciliati e riconciliatori.

E' questa un'immensa ricchezza che il Padre ci offre... non potrebbe risultare vivificante alla comunione fra noi trovare un momento, nelle nostre case, per uno scambio fraterno delle riflessioni di ognuno in proposito?

Auguro a tutti un fruttuoso tempo di Quaresima e una felice Pasqua nella Morte e Resurrezione di Cristo.

Fraternamente

P. Patrice Véraquin OMV
Rettor Maggiore

Prot.: 99/16
Mercoledì delle Ceneri
17 febbraio 1999

The Joyful Heart of Fr. Lanteri

David Kosmoski, OMV

Staring with the invitation of the XXIII General Chapter to undertake together the conversion process that brings us to rediscover the beauty of our consecration and enliven the joy to belong to the Congregation with the understanding that we are working for the Kingdom of Christ today according to the spirit of Fr. Lanteri, David Kosmoski emphasizes the importance of joy in he thoughts and in the writings of Fr. Lanteri.

Citing the writings of Fr. Lanteri, Fr. Kosmoski demonstrates that the joy of the spirit depends on our relationship with God. It is a disposition of the heart that does not come from only the will of the person but from the presence in us of the gifts of the Spirit. The joy of the spirit derives from our participation in Divine nature through grace, from union with Jesus Christ, from being children of the Church, from special protection that God grants us, from the gift of theological virtues, from the complete confidence of possessing the glory of paradise because in so far as we are brothers of Christ we participate in His inheritance as Son.

Partendo dall'invito fatto dal XXIII Capitolo Generale di "intraprendere insieme il cammino di conversione che ci porti a riscoprire le bellezza della nostra consacrazione e a ravvivare la gioia di appartenere alla Congregazione, con la consapevolezza di lavorare per il Regno di Cristo oggi, secondo lo spirito del P. Lanteri" , David Kosmoski mette in luce l'importanza della gioia nel pensiero e negli scritti del P. Lanteri.

Attingendo agli scritti del P. Lanteri, il P. Kosmoski dimostra che la gioia dello spirito, "dipende dal nostro rapporto con Dio". È un'inclinazione del cuore che non nasce dalla sola volontà della persona, ma dalla presenza in noi dei doni dello Spirito. La gioia dello spirito deriva dalla nostra partecipazione alla natura divina mediante la Grazia, dall'unione con Gesù Cristo, dall'essere figli della Chiesa, dalla speciale protezione che Dio ci accorda, dal dono delle virtù teologali, dai Sacramenti, dalla Comunione dei Santi, dall'amicizia con Dio, dai meriti delle buone azioni, dalla piena fiducia di possedere la gloria del paradiso perché in quanto fratelli di Cristo partecipiamo della sua eredità di Figlio.

What do you think of when you think of joy? Happiness? Being with friends? Community?

Our founder, Bruno Lanteri, knew that joy was something very deep, something profound, something that pervaded a person's whole being and something that depended on the quality of a relationship with God.

The recent document given to us from the XXIII General Chapter called "Our Consecrated Life, Epiphany of God's Merciful Love," highlights the theme of this talk. "We are all convinced that for an effective renewal, more than new documents, we need to be willing to undertake together a ***journey of conversion*** that leads us to discover the beauty of our consecration and to *revive the joy* of belonging to the congregation, with the knowledge that we are working today for the Kingdom of Christ, according to the spirit of the Venerable Father Lanteri."

The serene and gentle joy in the heart of Fr. Lanteri is found throughout his life and he invites us to share in his joy for he is not only our founder, but also our brother in the Lord, and so he himself invites us to:

> *turn to God, contemplate him, seek him, open up your heart to him, aware of his infinite goodness which reaches out to welcome and embrace you. Let discouragement, fear and sadness diminish, when you think of the Lord. "Think of the Lord in the spirit of goodness.* (Wis 1:1)

Our founder knew human suffering in many stages of his life. Like many of us, he had to deal with losses and disappointments. When he was four years old his mother died; as a teenager he had medical problems with his eyes and with his lungs. When he was 17 years old he attempted to join the Carthusians of Chiusa Pesio but was soon released because of his poor health. When he was 25 his father died. Later he shared in the sufferings of the people he served, while the effects of the French Revolution wreaked havoc on society and on the Church.

Lanteri was gifted with the ability to know and perceive the struggles and suffering in society. He felt the people's anguish, and knew the joy and peace of the Lord, which he wanted to give as a gift. He was gifted with wisdom and a willingness to learn from spiritual director, Nicholas Diessbach. He learned the dynamic of the Exercises; the movements of the Spirit; how to discern, and where true joy is found. Meditating and preaching on the life of Christ led him deeper and deeper into the mystery. For Lanteri , preaching of the exercises was a proclamation announcing the reality of a God of Love and Mercy.

He recognized that Catholic morality was important for man's happiness, but the contemplation of spiritual goods and the life of Jesus stoked his heart with fire. In his Directory - (which synthesized the Exercises into 10 days) - Day 8 is called the Day of **JOY** - meditation are on Heaven and the Love of God. Here he quotes Paul,

> *If then you have been raised with Christ, seek the things that are above, set your minds on things that are above, not on things of the earth. (Col 3:1) - (so to experience) the delight that comes from the Lord's light, that enflames and warms, setting the hearts on fire with love.*

Lanteri possessed an inner joy that radiated and touched others around him. In 1787, Lanteri visitied one of the freindship groups in Turin, and made a lasting impression. *His stay, although very brief, caused remarkable joy...* wrote one member of the Amicizia there.

Lanteri radiated true and Christian joy even though sorrow and sadness was everywhere. A confrere from Chambery tells of Lanteri's influence:

> *He flased through like lightening. I scarcely saw him. I could not contian my inward joy...could not moderate my transports at seeing a friend and comrade, such is the strength of the ties which unite us in Jesus Christ... The slautary advice and words of consolation which issued from his mouth had a great effect on our hearts.*
>
> (Louis Tellier to Sineo della Torre in Turin, 1787, *Positio*, 165-167)

Lanteri was thirty years old at the time of the French Revolution (1789). Confusion and suffering swirled around him, children were often left abandoned, hunger and poverty was everywhere, there was no plumbing and the streets were filthy; suicides were numerous, and the people rebelled against political and religious systems. Misery was everywhere. - Man found himself in a tension. The upheaval of the French Revolution tore the world apart, and it tore apart the inner world of man. He now struggles and is torn apart by various conflicts: himself and nature, Catholic and Protestant, Church and State, Christian and Jews, Church and science... Secular priests seemed to have lost the zeal for souls not knowing how to handle the immense confusion of the times. In many cases the role of the pastor was more or less administrative. Lanteri realized that priests needed an -

> *Inward spirit, that was all fire, fire, fire.... The holy and true spirit of a sacred minister accords with the gifts and fruits of the Holy Spirit, and with the qualities of charity listed by S. Paul. Always zealous, magnanimous, free, faithful, simple, candid, affable, tran-*

quil, resigned to the will of God, anxious to please him alone, and to gain souls for him, joyful, compassionate, yielding in all which is not of offense to God, gentle, humble, Sentite de Deo in bonitate, not according to our own way, but in a manner worthy of God.

(AOMV S II, 6: excerpt from p. 3 of the manuscript complied by the deacon Lanteri at 22 years of age (1972)

Through a fervent interior life, Lanteri saw that he could respond to the needs of the times. Priests were needed who would not become easily discouraged, who were intelligent, strong and constant. People enjoyed reading, so Lanteri promulgated positive reading materials; people didn't hear sermons filled with zeal and love for the Lord, so he preached; people despaired, so he offered confession *to welcome all at anytime, especially the most needy, with a cheerful and affable spirit.* (Const. 1826); people were lost so he carried on Diessbach's tradition of Amicizie. The Jesuits were teaching in universities, therefore who was left to teach the simple people? And so on.

What is striking about Lanteri is his indomitable spirit. Nothing seems to discourage or dissuade him from being in God's service. Excerpts from his spiritual directory hands us the keys to his inner joy:

If I be lost in the battle, I will have recourse to my Mother - when I say Mass I will beg her to lend me her raiment, her joys, and all the fitting household adornments... and to offer all the merits of her blessed Son, so as to cover up the impropriety of so sordid a lodging place.

Even temptations did not take away his joy,

do not consider temptations as punishments, but deem them rather as favors and rewards, since by these God places us in a situation to ask his help, recognize our danger, our infirmity, do penance and become aware that we are in a midst of enemies. He who never endures temptation, what knowledge will he ever possess. They are gifts to his saints and his beloved sons. Scorn the demon, treat him with authority, lose completely any fear of him, for Jesus is our captain and our king.

His dealings with others could not steal joy from him as he proposed,

to overcome a roughness with my neighbor, attachment to material things. to honors, pleasures, and fear of making an effort when it

costs me to do so, too fearful of the possibility of harming my health. (Though he saw in himself) *a certain lack of courage in arduous and difficult things.*

Nothing prevented him from developing an even stronger spirit and thus he was able to help those who are crushed by the harsh circumstances of life. To those bereft of any happiness he recommended the practice of prayer.

I have heard how you lost your little child Henry, I feel the deep sorrow for what has happened to you since no sacrifice could be more painful. since you love you child so deeply, turn your thought to eternal happiness. He encourages you ...to share in his joy. ...If it were possible for your little Henry to feel any sorrow even now in heaven, it would be to see you discouraged and saddened... This will be a remedy for all your feelings of sadness and smallness of heart, the thought that, with the grace of God and the protection of your little child Henry, you will be able to accomplish all things.

Excerpts from letter to the Countess Gabriella Solaro della Margarita from Carteggio III, 197-199)

All during his priesthood Lanteri dealt with everyone with a great sensitivity, and even a gentle sweetness. He was always conscious of the direction God moved people including himself.

The first idea of a congregation arose in 1814 as three priests joined to create a local congregation (gathering) of priests at Carignano. this particular gathering dedicated themselves to the administration of the Sacrament of Confession, for instruction of people and education of youth. This project failed and one of them, Reynaldi turned to the theologian, Guala, who made the recommendation that he should seek advice with Lanteri who lived at La Grangia. During the summer of 1816 Lanteri's name became linked to the work of the congregation. Lanteri penned the Rule of 1817 at the request of Reynaldi. due to the interference of the Archbishop of Turin, Mons. Chiaverotti who tried to change the mission of the first Oblates, Lanteri himself dissolved the Congregation. In the meantime each priest continued the mission to give the Exercises and maintain their ideals. These must have been difficult years for our Founder, yet he carried within him a continual sense of joy and zeal for souls. Five years after its dissolution the congregation bore reborn in Turin. This decision was the fruit of Lanteri's retreat experience during which he decided not to enter the Jesuits.

Imagine our founder's sense of peace and joy when the grace he found during a retreat was realized with the blessing of Pope Leo XII to found the

Oblates of the Virgin Mary. His joy seemed so complete that one could only imagine that it was Mary, the Mother of God, who could possibly be the true Foundress!

Lanteri's joy cannot be separated from Our Lady and the Eucharistic Mystery. A visit to the Blessed Sacrament, is a "familiar sharing with Jesus". Even from his sick bed, he desired to adore the Blessed Sacrament so the confreres cut a window with little shutters, so that he could dwell in the Lord's presence even from his bed. He celebrated his last Mass with joy; though he was intensely suffering. On his death bed he was asked, - *Do you need anything? Nothing. But I see a Lady, and she is placing a baby on my chest, so much so that I can hardly breath!* With a sweet smile he looked to the heavens. Stationed in an ecstasy, our founder entered heaven with true joy in his heart.

In conclusion, we can say that our founder was a religious filled with holy joy. He derived joy through his humble obedience of God's will and he tried to fulfill it no matter what God asked of him. As a young man pursuant to follow the austerity of the Carthusians, he was afflicted with poor health and could not stay. While other Orders, namely the Jesuits, decided to teach in universities and hold chairs of prestige, even though Lanteri had influence and prestige, he chose to work with the poor, uneducated, visiting prisons and hospitals when not giving the Exercises. To the learned he conducted theological exposés and treated issues in morality especially in the Amicizie. Despite the political intrigue from the time a Bishop tried to changed the name and character, calling them the Oblates of San Carlo, he decided to dissolve the congregation rather than deny his inspiration. At 52 he was put under house arrest for three years. This was his time of intensive study, especially of St. Bonaventure, and out of this lonely exile came the birth of the congregation. Despite being 67 and of frail health, he fathered a new congregation. Few people can taste that kind of joy unless one perseveres for a long time.

Isnardi's rule, written some thirty years after the founder death - faithfully contains the thoughts of Lanteri, who left to us his desire to maintain a joyful spirit:

> *They will keep their hearts happy and contented, since there is nothing better in this life than to be glad and do good while time lasts.*

Because of this joyful sprit, the Oblates will be able

to obey with prompt submission... adding cheerfulness so as to accomplish (obedience) with perfection.

Let him have an invincible trust God. Let him immediately destroy in the fire of charity every failing of his, resolutely repeating at every moment, "Nunc coepi, I have said, now I will begin." Let him never slacken in carrying out every task in freedom of spirit, with inward peace and cheerfulness. The Lord desires to be served in joyfulness, the Lord in fact loves a cheerful giver.

There is also needed a patient effort to teach people, or teach them once more, how to savor in a simple way the many human joys that the Creator places in our path: the elating joy of existence and of life; the joy of chaste and sanctified love; the peaceful joy of nature and silence; the sometime austere joy of work well done; the joy and satisfaction of duty performed; the transparent joy of purity, service and sharing; the demanding joy of sacrifice. The Christian will be able to purify, complete, and sublimate these joys; he will not be able to disdain them. These natural joys were often used by Christ as a starting point when he proclaimed the kingdom of God.

Paul VI
On Christian Joy (1975)

Dear Brother,

These notes on ***Spiritual Joy*** were penned by our founder and spiritual father. The writing style in this text below resembles more a journal or note-taking than an academic *positio*. Consequently, his thoughts on joy invite the reader to meditation, not disciplined study

The founder was captured by joy, mind and heart. A glance at the examples in his writings reveal that Lanteri's heart rested in the gift of lightheartedness and joy. Likewise one can tell that his mind understood the nature of joy for his writings are penetrating and circumspect. He reflects on topics such as: reasons for living joyfully, ways to obtain joy, advantages of being joyful, the rationalizations prompting flight from joy, the dangers of melancholy and sloth, and ways to correct negative spiritual states.

Padre Lanteri was anxious to share with others the immense human joy he found in the context of his religious life. Let us open our hearts to it.

With joy in the Lord,

Fr. David Kosmoski, OMV
General Assembly, Boston
October 1998

Spiritual Joy

1. In what does it consist?

2. Reasons to practice it.
-It shows our thankfulness
-It is necessary for the honor of God
-It is God's desire
-It is for our good to ask for it

-sloth is expelled, one wins over temptations, one becomes perfect in the love of God and neighbor, one is more sure to persevere.

3. Means to acquire it.
-prayer
-think of the good to come
-speak well, worthy of God
-Perform deeds promptly, with simplicity and with a free spirit

4. Excuses
-sin - tribulation - temperament
-passages from Scripture.

Spiritual Joy

1. In what does it consists?

Cheerfulness is a joyous affection of the spirit born from the thought of some present or future good. This can be corporeal, or spiritual, since man is composed of body and soul.

Corporeal is a joy of some of present good, but relative to the body, like eating, drinking, enjoying oneself. Such happiness is too base,as base as the goods one enjoys. These joys, proper to children, and even in common with animals, soon pass away, and even if they last longer, can lead into boredom and annoyance. This is the joy experienced by the worldly, who do not know any other good but the sensible and material. In the event of some little adversity, such as a toothache, they would faint in a moment, and this sort of happiness is not worthy of the children of God who are to nurture noble and

superior thoughts, disdaining these goods, looking for other and more lasting ones, that is the spiritual ones and eternal, the spiritual therefore ought to be their happiness.

Spiritual joy is a joyous affection of heart born of sufficient thought about present spiritual goods.

What are these goods? To participate in the divine nature (as children of God), union with Jesus Christ, to be - in the bosom, and to be - sons of the Church, the special protection of God, the gifts of the theological virtues, the sacraments, the communion of the saints, grace, friendship with God, the merits of good actions, the glory of heaven that is almost already theirs because of the firm hope they have, as a son almost already possesses the heredity that awaits him from his father.

N.B. Such is the grace of God, the relations with God that we have through grace, and also the consequences that follow from grace.

N.B. God is our divine Father: we are his children, heirs to his Kingdom.

N.B. Actions that participate in the infinite, the communion of saints, the protection of the angels, the goods we have through the Church.

This is the joy that we must seek, and few possess it, because they do not apply their memory, their intellect to know, and **they do not prize enough these goods** as one who does not apply his eyes to a picture, his ears to music; one cannot delight in these objects, like children who posses precious things, and do not know it; such are they who do not delight in the state of grace.

Spiritual joy is true because it is not founded upon any false notion like a dream, like the joys of the world.

2. Reasons to be joyful.

Part I. God insists that we be grateful for his own honor, as manifested in Sacred Scripture.

1. There is an obligation to be thankful for the spiritual goods we possess; how can we be thankful for them and prize them as they merit and not find joy?

2. How can we enjoy them [spiritual goods], and be thankful for them if we are sad and melancholic. If one was favored by a prince, and received temporal riches, and hoped for yet more, [and went around sad and melancholic] that would be pardonable, but will we be pardoned if we do not rejoice as being favored by God while having spiritual riches and a founded hope of eternal riches yet to come.

3. From Scripture, invitations from he Lord.

- Rejoice in the Lord, always, again I say rejoice! (Phil 4.4)

-Rejoice that your names are written in heaven...rejoice and be glad for great is your reward in heaven. (Lk 10:20)

-So I realized that all we can do is to be happy and do the best we can while we are alive. (Eccl. 3:12)

-Nothing is more delightful than joy of the heart. (Eccl)

-Go therefore, and eat your bread in joy and drink your wine with joy because your works are pleasing to God (Eccl.)

-Rejoice in the Lord and exult just ones and glory all upright of heart. (Ps. 31:2)

-Serve the Lord in joy, and enter into his sight with exultation (Ps. 99)

-I will rejoice in the Lord and my soul will rejoice in my Lord. He will clothe me with the garments of salvation.... ((Is 61:10)

Part II. With spiritual Joy one procures the major glory of God and one honors God, demonstrating with deeds that he thinks well of God and that he is content in His service. In contrast, one dishonors God, he slights God by his deeds and his estimation of God if he remains unhappy: *and it was thus that my people thoroughly humiliate me.*

If to belittle a neighbor is such an abominable thing, what then is it to belittle God? A sad servant dishonors his master, but a happy servant honors him. We want therefore to give to others the great idea of who God our Father is in order to give Him the glory he merits, in order to serve him as it pleases him—and with happiness and not with sadness and against one's will. We esteem, we appreciate, we magnify his gifts. Let us pray to hope in him, that we may glorify yet our God, who is so good, merciful, generous, and faithful. Leave those sad who serve tyrants such as the world, flesh, devil— as the saints have said.

Advantages (of Spiritual Joy)

Through happiness we shun sin and easily triumph over temptation; it is proper to temptations to begin to instill despondency and sadness, and the devil begins to fish in these muddy waters. The happy man has a good regard for and enjoys always the spiritual goods that he hopes for and possesses . When these [spiritual goods] are compared to the apparent goods that temptations offer, he quickly decides the question with the exclamation of St. Philip, "Paradise, paradise". Therefore, he sins less and gains much more merit since he now has profited by the temptation as a reminder to practice the opposite virtue.

With happiness, one drives out indolence that impedes the practice of virtue.

With happiness one easily acquires holiness and perfects himself through virtuous actions. *God loves the one who gives with joy (2 Cor 9:7).* Joyful giving is done not out of force, but by grace, with love. Moreover, sloth is driven out, and if one reflects much on the action performed there will diminish, if not in all, at least part, of the merit of the action. So act promptly, for here I cite, *The one who gives promptly, gives double.*

For this, St. Francis of Assisi recommended spiritual happiness very much to his religious, since he himself concluded and proved to himself that it was the best way to overcome spiritual sloth.

N.B. Sloth is defined by St. Thomas: Sadness about divine and spiritual things, which becomes more difficult when we render them as evil or bad for us.

When comparing a sad and happy person, in his daily activities, sloth carries with it the deportment of an old lazy man, sleepy, cold, frozen; A sad spirit dries up the bones (Cataneo). Happiness is like a young lady who carries herself well, graceful, strong, resourceful.

In fact, if one prays, if one meditates with joy, if one approaches the sacraments with joy, if one converses with his neighbor with joy, how many sins will be avoided towards God or towards ones neighbor. On the other hand, the love of God becomes perfect towards one's neighbor: how much more one merits and how much greater the levels of grace, of glory; so let us do everything then with joy. "In your laws O Lord is all my delight", says David

With happiness one easily assures perseverance in doing good, because to do things with sadness—against one's will—is a violent state, that cannot be tolerated. For major difficulties are then encountered so that one can easily abandon everything. On the other hand, the happy man is resolute, generous, resourceful, and overcomes every difficulty with perseverance.

3. Means to acquire Happiness

Ask the Lord for happiness. Joy is the fruit of the Spirit. Blessed Berckmans was always so happy that he was called by many, Saint Leto (joy) and Saint Ilario (laughter) which was a grace he prayed for every day at Mass.

I - To think, to perceive, to reason in a way worthy of God: Think of the Lord in a spirit of goodness. That is, convince yourself of his serious will to pardon us, help us, save us.

II - To think kindly, thanking the Lord: because of the goods that we possess and hope to possess. For we possess the great good, that is the grace of God. And it is Paradise that we hope for; we peacefully go along taking from above the happiness of the angels and blessed—an air of happiness—thinking that from now on we are citizens of heaven and that we are fortified in Christian hope. The merits connected to each good action, and to the communion of saints....

Act with holy readiness and simplicity. Do things with good intention. Do them immediately, without reasoning too much on them, becoming over-reflective. Rather cut off all reflections, saying to oneself: "I should not dwell on this, one needs to only do what is good." Likewise, it is helpful to act with holy freedom of spirit, despising every fear that is not founded on offending God, not waiting for tomorrow that which you can do today.

This can be material for the particular exam. To say to oneself like David: Why are you sad my soul, why groan within me? then to resolve to demonstrate joyfulness externally, in dealing with my neighbor. Fr. Faber, companion of St. Ignatius used to say that it was much better to "sin" (mancar) in the excess than to lack of joyfulness.

Excuses offered by the sad

[For those who say I cannot be happy because of my] **sins.** Whether these sins be voluntary or involuntar ...the involuntary do not offend God; the voluntary can, be they past or present, or even a fear of the future; happiness returns through the exercise of hope. For these things we have an immediate remedy, so much more to our advantage, that with an act of love for God all these similar sins are canceled. And then, we grow even more in grace and glory. The first thing David did in his life was to always recover happiness that he lost: - Give me back the joy of my youth... Seek the Lord in a spirit of goodness.

[For those who say I cannot be happy becasue of] **tribulations, adversity**

Part I. Primarily it is convenient to notice that many times these sufferings are generated or imagined, and a happy spirit easily dispels them. In fact, many times they are often trifles, without foundation. For example: a person misses saying "hello" to his neighbor because of a distraction , causing his neighbor to think poorly of him or despising him. Or again, as soon as a word is issued from the mouth of someone—perhaps in simplicity or jest—it is interpreted immediately as an offense. Often times I dislike a person because I want to dislike them, like restive horses who jump backwards not because of any fear, but because they themselves invent the fear.

Example of Jonah - afflicted I am greatly afflicted. Lord, take my soul because it is better for me to die than to live. And the Lord says, "Put away your anger. You will not see Nineveh destroyed after 40 days as was predicted." Think of how all of Niveveh, before they repented spoke ill of Jonah as one who

prophesied false things. Yet later, all of Nineveh thanked him as author of their repentance, and their diminished punishment:

Remedies:

1. Do not follow imagined conclusions; notice how often we err.

2. Open the heart to the director, to a trusting friend, to one who will not just cajole, but who with principles of reason will remove the shadows, and then little by little, you will learn to devalue them, as Alexander did with the restive horse. In the beginning he would train the horse to turn his head to the sun, *then little by little*, trained the horse to look down to get him used to seeing his shadow.

Part II. With true and real tribulations and adversities, observe primarily that if they are not taken with a higher spirit, with a joyous abandonment in God (which is truly substantial happiness) they will become even heavier. They will damage the soul as does impatience, lack of charity, murmuring against God, and even against one's body. "*Drive sadness far away from you, for sadness brought death to many.* (Eccl 30: 23) Since the afflictions of the soul, desolations and stir up sadness.

How can I abide these trials with joy?

\par ***A remedy is found by :***

1. looking at these things with the eye of faith, to be able to guess right the hand that hits you, that is, to observe their sources.

2. the good that they contain - (to detach oneself from creatures, union with God, merits.)

3. The eternal reward. Job: If we accept good things from the Lord, why should we not accept the bad; the hand of the Lord is weighs upon me, blessed be the name of the Lord.; David: The Lord puts to death and brings to life, he takes me down to the netherworld, then leads me out.

Let us keep a clear conscience and then we will have nothing to fear. Example of a baby in a cradle, with a cat at his feet, upon in a river, thrown here and there on the waves, and yet they sleep.

Yes, these [awful] things impede joy if one looks upon them with a worldly eye, if one seeks their causes in the earth, or in creatures, and does not look upon them with the eye of faith, or does not believe that all comes from God. *The hand of the Lord is heavy upon me*; nothing therefore happens contrary to His will. And it is from God our father—he is a father like no other father- who permits all things for our good, so may we reflect on the grace attached to it and the goal which is to prepare yourself for the reward.

[For those who say I can't be happy because some passages of scripture make me fearful] such as **passages about the fear of the Lord** discussed by the saints. I respond, "Scripture does not contradict itself, but rather lends arms to everyone, whether they be obstinate sinners who do not take into account invitations to the goodness of God and who want to persevere in sin or those who never have enough fear because the goodness of God does not win them over. We must try to win them over with the idea of divine justice because how truly terrible are the punishments of God for the one who will not convert. If, however, the resolve to convert—and that is a hope (for we do not want the conversion to be useless, as useless would be the hope of harvesting that which has not been seeded) — they may observe to adopt means that are easy to return to God, beginning with consoling themselves so that they may acquire happiness. For the just, since there is no servile fear, we will suggest to them a filial fear, which goes very well with happiness.

[For those who say I cannot be happy becasue of my] **temperament**. I respond: we are not speaking here about a sensible happiness, but rather a substantial happiness that consists in ridding voluntary sad thoughts; and to think well of God, to esteem spiritual goods; for you know the following were able to accomplish this:

St. Anthony the Abbot: He was different from other religious because of his happiness; one became happy just to see him.

St. Romauld, St. Pacomio, St. Frances of Assisi, all these were happy; and the last solemnly scolded anyone who was a little sad.

St. Bernard even had scruples because he was so happy!

St. Philip: "Neither scruples or melancholy; I don't want these in my house," he loved happy children, and looked for ways to keep them happy.

St. Martin: One never saw him unhappy, but always tranquil, quiet and composed,

St. Ignatius knew a young religious (Francesco Cost) whom one could make laugh very easily. Ignatius summoned him; he went to him so very humble, waiting to receive a correction. St. Ignatius said that he was very happy to find him very happy, and that he should continue that way, because truly a religious must never bring sadness.

Happiness is a joyous peace in the soul brought to the mind because of some present good or some future hope. Goods may be temporal, spiritual or corporeal. Two of these, the first and last, I am not speaking of here because we have already seen how vain honors, goods that come to nothing, children's trinkets, brute pleasures—and from these things people want happiness, but they will never have it because they are false and unreal

Examples:

1. The spiritual goods I am speaking of are: Pardon for sins, and how great the joy that a disgraced criminal is pardoned— what joy, what consolation!

2. More so, a friendship established..... continue with examples.

3. And more, we become adopted sons of God. What a great thing is this adoption.

4. This adoption unlike human adoption, for God communicates his very same spirit, perfectly. Not like humans, use example of the prince...(????)

5. Through this God lives in us. Look at the greatness of these gift. the Father with his omnipotence, the Son with His wisdom and the Holy Spirit with his goodness. Yes, our heart is in the anticipation of paradise; it is the temple of GOD.....consolations, feelings...

6. The presence of God: One cannot help but rejoice in being under the eyes of his good soldiers.

7. The patronage of Mary and the saints; their cheers!

8. The merits that are acquired, so many levels of grace; from so many actions however small they may be: to lift one's eyes to the crucifix, many acts of faith.

9. Many grades of glory, and we already have the pledge, it's ours.

Motives: All of the aforementioned goods and the innumerable others. Knowing htis about God, what could he say to a son who remains sad and tery-eys in the face of every good and tender caress.. Would the worldly not say, "How mistaken he is!" if they see the son so sad. As a matter of principle, it is an offense to the friendship of God, that detracts from his goodness. . The more austere monks were even the most happy? What would a master say to such a servant.... God loves him.

Joy is given to the one who loves God in this way.

Advantages [to those who are joyful]

One can more easily resist temptations, remain more tranquil, and he is far-sighted. The melancholy man paves a street to the devil, because melancholy makes one too thoughtful and too reflective. Go ahead, go ahead, without thinking over things too much; this is a duty. *To rejoice and to do good.* The fruit of all this was the wisdom of Solomon.

Without happiness we are in a fury. But violence does not remain. Therefore, perseverance is connected to joyfulness. Therefore, to do great things, and hard and difficult things, to the greater glory of God, with ardor and eagerness. The happy man has the ability to attack and advance. The other is only a weak defense....Temporal things bring him nausea.....

What may be spiritual joy? -to **Serve** the Lord is Joyfulness.-

Motives: the grace of God, his presence, the protection of Mary, blessed glory for eternity, all true, infinite and spiritual goods.

Sadness: torment, ingratitude to God, to his dishonor, unspoken slight.

Advantages: fervor, victory over temptations, nausea over temporal things, honor of God; perseverance.

Means: Prayers to the Holy spirit, joy, continuous meditation of goods, and motives.

Examen. David: Give me joy. - even after sin. Confide in a joyful person. Diligence in conquering self, to do things with promptness whatever good that one knows.

Excuses. (for not being joyful) Sins. Some people conclude that they cannot be joyful because they have sinned against the mercy of god and his

promises. No! sins do not remove the possibility of joy because if they are present in a moment I can say, "I confess to almighty god.....

Excuses: (*for not being joyful*)Defects: No, If defects prevent me from being joyful that would be self love. A son is afraid to offend his father, but nothing makes him happier than his presence. The happy man relies upon the help of God.

Temperament: no! this does not prohibit joy, because spiritual joy makes one strong and courage.

Sacred Scripture: No! because the scripture passages [that incite fear] are rare, and only to rouse sinners.

Examples: S. Francis, St. Ignatius, St. Philip, St. Pacomio, B. Berkmans.,

Excuses: Calamities? No! ; the melancholy person amplifies things, and this is a sickness, for they fell the slightest little pinprick. Think of the restive horse. But these are truly bad things. The happy man draws from the good, and does not remain oppressed. What does faith tell us? A leaf does not move unless God wants it. So if God sees and loves you at every moment. Therefore, to suffer here would not be a good if we did not enter paradise through it [suffering] St. Philip

Fruits: We are secure and sure that even if we fall many times nothing will surprise us. And even if we do not fall, that will not surprise us either. Every plant bears its own fruit.

A vase of rotting [flowers] never sends forth a good odor.

[If I fall many times] I will get up immediately. and with humility, and not hate myself, for this is self-love. This is true love. A child falls thousands of times, but it never just stays there on the ground. It cries, and runs to his mother. And so do we to the crucifix. How many grades of grace, of glory, honor of God, each and every time we do this.

Sin leaves a poison in the wound, and that is sloth. If God cures us, where does the sickness come from?. To heal the wound is nothing, a child can do it. But the soldier, filled with wounds, combats more ferociously, even unto death.

Apparent contradictions in scripture.

Here the words of God to St. Theresa have their place to confuse those who reproved her. The woman was criticized for going here and there to found monasteries with the authority of a St. Paul. I would say to those who govern themselves with just one word from only one part of scripture, do not consider the others. As far as fear, God cannot be feared in himself, because he is the most pure good, and all we can have is a reverential fear, a very profound respect we owe to God, and this would never be enough, from we cannot exclude respect from love which we find in Jesus Christ, in heaven. The fear of the Lord is holy and lasts for eternity. Certainly, one can fear only sin, and this doubly. The greater the sin, the more we hurt God; we all have done this. And this filial fear goes very well with love. And even more, love makes it grow. And in regards to suffering, that is the harm we do to ourselves, that is servile fear.

Reverential fear is filial fear, a fear that is quiet and gentle. Those in the state of grace can sense that type of fear because of the saying, " The fear of the Lord...." Although these two fears are considered in scripture, and agree with confidence in god, one should exclude every anxiety, anguish, restlessness that is proper to servile fear, of which it is said: Love casts out fear, although servile fear may be in itself a good and holy thing as it may be the beginning of filial fear.

The Venerable Pio Bruno Lanteri and the Lay Vocation: a Path to Holiness

Timothy Gallagher, OMV

The article of Fr. Gallagher that is published in this issue is an English translation of the second part of the conference given by the author during the Second Lanterian Week held at Rocca di Papa, Rome in September 1995, that Lanterianum has already published entirely in Italian (see Lanterinum 1/96, pp. 28- 64).

Lo scritto del P. Gallagher che presentiamo in questo numero, è la traduzione in lingua inglese della seconda parte dell'intervento fatto dall'autore durante la seconda Settimana Lanteriana tenuta nella Casa del Mondo Migliore a Rocca di Papa (Roma) nel settembre 1995, che Lanterianum ha già pubblicato per intero in lingua italiana. (vedi Lanterianum , 1/96, pp. 28 – 64).

The purpose of this essay will be to give some idea of the pastoral involvement of the Venerable Pio Bruno Lanteri (1759-1830) with lay people, his sense of the dignity of the lay vocation, how he urged the laity to live the holiness of their calling, what he emphasized in guiding them spiritually. We will explore this through a reading of various quotations from the original historical sources (Part I). It is our hope that from the multiplicity of the various aspects treated, and the documents quoted, a clear sense will emerge of Fr. Lanteri as a spiritual leader of the laity. Several examples of his letters of spiritual direction will serve to fill out this picture in contact with concrete situations (Part II).

I. Qualities of Spiritual Direction

a. "Think of God in a spirit of goodness"[1]

Lanteri desires to guide people to know our God as a God filled with goodness, and therefore, to relate to Him with love and trust. We must always have before our eyes that saying of the Holy Spirit: "Think of God in the spirit of goodness" (Wisdom 1:1), therefore, we should procure sentiments worthy of God first of

all in ourselves so as to inspire them also in others, and thus to obtain the goal of loving Him and to be loved by all. *(DES, Un'esperienza, 249).*

> *He truly fulfilled that which the Holy Spirit says: "Think of God in the spirit of goodness" and had truly great sentiments about the divine goodness. (Loggero, Positio, 631)*

It will be my care to always have that great idea of the majesty and goodness of God which the saints have in heaven. (To a Married Woman, Positio, *537)*

> *I continually recommend you in prayer to our good God, that He may fill you with graces and blessings. (To Ricasoli,* Carteggio, *II, 163)*

> *I will take care not to think of the Divine Majesty as if He were of our condition, that is, that He were weary of so much instability, weakness and forgetfulness, punishing me therefore, by removing help and the graces of which I have need...we do a great wrong to God when we measure Him according to our own limits. I will always attribute to Him that which is proper to Him, that which is most precious to Him, that is, to be filled with goodness, merciful, compassionate, a loving Father who knows our weakness, bears with us and forgives us. (To a Married Woman,* Positio, *538-539)*

b. *"Ever more deeply committed to the glory of God"*

Lanteri encourages those whom he directs to promote the glory of God with their activity in this world:[2]

> *And so I wish you every true good, and I take consolation in seeing you ever more committed to the glory of God, since there is no greater purpose nor more consoling in this world. (To Ricasoli,* Carteggio, *II, 166)*

> *Allow me to continue to recommend to you in this regard, that you take good care of your health, especially by giving to others at least a part of your tasks, so as to have in the course of the week some moments of peace. Otherwise the bow which is always held in tension will finally break. And be sure that Christian Friendship has great need of you, such that the greater glory of God also requires this same care for your health. (To Ricasoli, ibid., 166)*

> *I congratulate you warmly of your new and most valuable occupation given you in the court of a small King. All the more since in this*

employment you will find more greatly the opportunity of doing good especially by means of books. Oh what a great thing it is, how consoling, to serve as an instrument to glorify God. (To Ricasoli, ibid., II, 168)
It is opportune now to work toward and assist in the re-establishing of other religious communities as well, both of men and of women, since they are means for promoting the glory of God and the salvation of souls. Think of how much good you will be a part if you can help in re-establishing them. (To Ricasoli, ibid., II, 379)

The Lord has placed you at the head of this work [The Christian Friendship] which is so great for the glory of God, nor do I have any doubt of your commitment in furthering the plans of God in this regard. (To Ricasoli, ibid., III, 29)

c. *"These sacraments are the channels"*

A basic element of his spiritual direction is the insistence on receiving frequently the two sacraments of the Eucharist and Reconciliation. These are the means which attain the necessary grace to live faithfully the spiritual life:

I will go to confession and receive communion every eight days, as has been my practice for many years. These sacraments are the channels which God has constituted to communicate to me His graces and His light. Therefore, my perseverance depends upon the faithful practice of them. When I approach these sacraments I will ask more than ever of my Lord to fulfill the obligations of my state, and especially to love and be loved by my husband. (To a Married Woman, Positio, *535-536)*

Add to this a weekly practice of the sacrament of penance, and more than weekly of Holy Communion, with the firm and invincible resolution to always begin again and to hope ever more firmly in God. And in so doing, I guarantee that you will never fall into grave failings. (To Ricasoli, Carteggio, *II, 161)*

You will be especially sure to maintain yourself in the grace of God if you never cease to approach the sacraments weekly and more often, if necessary. These are the channels through which the Lord especially chooses to communicate His graces which, above all, we have need. (To Ricasoli, ibid., 170)

d. "And these are prayer and spiritual reading"

Lanteri firmly believed in the importance of the practices of the spiritual life: meditation, spiritual reading, examination of conscience, times of retreat, etc., and desires that lay people do these with fidelity, in accordance with the conditions of their state of life:

> *For this purpose, he not only practiced spiritual reading and meditation himself, but recommended to all these holy practices both in his private conversations and in hearing confessions, in which he was tireless, as I can witness, having been present and seen this personally. (Craveri,* Positio, *619)*

> *I will be faithful in making daily a quarter of an hour of meditation and a quarter of an hour of spiritual reading, and the examination of conscience in the evening. I will also attend Mass if I can. It is very right that I give an hour of the day to God when the obligations of my state of life permit it. (To a Married Woman,* Positio, *536)*

> *And all the more you will become an effective instrument if you keep yourself united to God especially by means of the spiritual practices proposed by the Christian Friendship, such as, prayer and spiritual reading, together with the practice of the holy sacraments. Oh how much I would like the happiness of knowing that you practiced these holy exercises. (To Ricasoli,* Carteggio, *II, 168)*

> *To have one day of total solitude would help you a great deal, to restore your energy and the courage so necessary in the service of God, such that, I beg you to observe this practice, especially when you are in your summer home, where it will be all the more easy for you. (To Ricasoli, ibid., 258)*

> *Try, further, to add regularly each day a small amount of meditation and spiritual reading and do not fear that the Lord will not grant you all that you desire. Be persuaded that the difficulty in continuing with these practices is more in our minds than in reality, and remember that God merits everything, nor does He allow Himself to be outdone in generosity. Perhaps for meditation the book of Fr. Huby could be of help, and for spiritual reading,* The Consolation of the Christian, *or else* The Thoughts *of Bourdaloue, or* The Sentiments of the Christian, *especially the second volume if you have not yet read and re-read them. (To Ricasoli, ibid., II, 400)*

> *Catalogue of books which are useful for the education and spiritual*

direction of young women, and can also serve them a guide for forming a small and suitable library of books, especially on leaving home and entering into the world. [After this title there follows a list of hundreds of books, a very carefully prepared catalogue to offer a good grounding and solid reading for young women; Carteggio, *III, 51-95]*

e. "The method for this prayer"[3]

Lanteri is convinced that more fruit is obtained in the spiritual life and one perseveres all the more easily if he does not dedicate himself to a life of prayer simply according to what happens at the moment, but rather if a certain method is followed which offers the concrete ways of reaching the desired goal:

Because of this I can never recommend enough to you daily meditation of the holy truths of our religion, done with real commitment, with the heart, and continued with a holy obstinacy, and always, as much as possible, at a fixed hour of the day. It will be all the more easy to maintain this practice if you do daily spiritual reading with calm reflection and well-chosen books of piety. (To Ricasoli, ibid., 170)

I will read this series of spiritual thoughts once a month, and in all occasions when I experience something not according to my desire, or upsetting to me in some manner. (To a Married Woman, Positio, *540)*

Methods of meditation suggested to me by Fr. Lanteri: prepare for myself the matter of meditation; calm my spirit; place myself in the presence of God; propose to myself these truths, as worthy of faith, as worthy of love, as able to be put into practice or able to be imitated; present it to my memory; convince my intellect of its truth; embrace the practice of it with my will; look at the past to see how I have put it into practice; at the present to see what means are suggested to make it easy to practice for the future; resolution to put it into practice; to carry this out I need the help of God and therefore I will have recourse to Him and seek also, in order to obtain it, the intercession of the Virgin Mary and other saints. (to Gabriella Solaro della Margarita, Corteggio, *II, 236, note 6)*

Method for spiritual reading: after the choice of a book, and after having chosen the time to be spent in this reading, begin the reading

with the lifting up of the heart to God, being persuaded that it is God Himself who speaks to us through the book; that it is one of His letters to us from heaven; ask of Him an attentive and docile heart and the grace to understand well these truths to profit by them; and then read with attention and without hurry, pausing on the truths which are more suitable to our needs and returning from time to time to ourselves and toward God. Never finish the reading without some holy resolution. (Carteggio, II, 284)[4]

I ask your forgiveness if I have not sent you yet the method for prayer which I promised you, as also a list of books for your spiritual reading, for that of the Lady Marquise your worthy spouse. I do not have time at the moment and so it will have to be for another time. (To Ricasoli, Carteggio, *II, 157)*

f. "a holy determination"

Lanteri repeatedly encourages his spiritual directees to an almost 'obstinate' perseverance in fidelity to the exercises of the spiritual life; to not give in to the temptation to gradually let them go, bit by bit; but to continue faithfully, day after day, to practice them and he sees in this a source of great blessings:

A holy determination in the practice of the ordinary exercises of piety, especially meditation and spiritual reading, will always be for you a source of great blessing. (To Ricasoli, Carteggio, *II, 161)*

May God be praised for your perseverance in your most important proposals made in time of retreat. I do not doubt that the Lord will continue to grant this to you until the end, and I will never cease to beg of Him this grace. Continue without fail in your devotions two times a week; be inflexible in never omitting the reading, meditation and examination of conscience, doing me the favor of often giving me word of these not only concerning your fidelity in doing them but also with regard to the sentiments of heart that you experience and the books that you use in doing them. (To Ricasoli, ibid., 247-248)

Give great importance to fidelity in your practices of piety. Keep yourself from that tacit disregard for them, by which one says it does not matter that much that I not get to meditation or to spiritual reading or the examination of conscience etc., either in order to be with others, or for some task or physical indisposition. (To a Married Woman, Positio, *541)*

g. *"It is impossible to place too much trust in God"*

This is the most important characteristic of the spiritual direction of Lanteri, which explains in significant part the great attraction as spiritual director which he exercised on many people. He always has a word of comfort to those who are discouraged and all who came in contact with him depart with renewed hope:

> *If we want to speak of his hope, this was the joy and the comfort of his whole life: "We must always grow in this virtue: it is impossible to hope too much. The one who hopes for everything, obtains everything." Therefore he had from God the grace of comforting the anxious; of giving clarity to those in doubt; joy to those who were sad; of encouraging the hesitating. He consoled many religious in their sorrows, and penitents departed from his confessional filled with consolation. (Ferrero,* Positio, *603)*

> *Whatever my failings may be, I will never lose heart, aware that I will commit many such failings; but always I will ask immediately God's forgiveness and strive to correct myself. (To a Married Woman,* Positio, *538)*

> *And I will be persuaded that discouragement is the greatest obstacle on the way of salvation. (Ibid., 539)*

> *And do you not yet see that the enemy seeks by this means to take away your tranquillity and confidence in God? These are two dispositions so necessary in order to pray well. Take therefore to heart the counsel of St. Teresa: "Let nothing disturb you", not even your spiritual failings because these are the objects, the basis and the ground for the infinite mercy of God which surpasses infinitely the malice of all the sins of the world. (To Leopolda Martigliengo,* Positio, *552)*

> *Call to mind from time to time these words of the sacred scripture: "Behold the Lamb of God (John 1:29); I have not come to call the righteous, but sinners (Mt 9:13); It is not those who are well that have need of the physician, but those who are ill (Mt 9:12); If anyone has sinned we have an advocate with the Father (1 John 2:1); The Lord waits to show us His mercy and in forgiving you, He will be exalted (Is 30:18); All have sinned and have the need of the glory of God (Rm 3:23); There will be greater joy in heaven for a sinner who repents than for ninety-nine just who have no need of repentance (Lc 15:7). Reflect further on the parable of the Prodigal Son,*

of the Good Shepherd, and the conduct of Jesus on this earth towards sinners, and finally to the outpouring of love with which he immolated Himself on the cross, and does yet every day on the altar, for sinners. Let the conclusion be that we place ourselves immediately at the feet of God, recognizing Him as Father, hoping in Him, and never doubting for a moment that we will be well received by so good a heavenly Father; that we will be generously forgiven by Him and indeed filled with His blessings. (letter to "a discouraged person" not identified: Gastaldi, 170)

I sense in your letter, which I am so happy to have received, a certain discouragement in the service of God. By the grace of God beware of this. There is no enemy more to be feared than this. (To Ricasoli, Carteggio, *II, 161)*

Above all, I recommend to you as much as can, to keep yourself from discouragement, trouble of heart and sadness. Let it be your continual effort to keep your poor heart in peace, to encourage your heart, and to always serve God with a holy joy. (To Ricasoli, ibid., 170)

h. "Nunc coepi" [Now I Begin][5]

This is another highly characteristic quality of Lanteri as spiritual director, closely linked to that which we have just discussed. The sense that whenever we may happen to fall, whether spiritually or morally, that nothing is lost, and in fact, we give to the Lord one further opportunity to show us mercy. The one important thing is to continually begin again. It is not hard to imagine how much peace of heart this will have given those who he had directed according to this teaching:

Whatever my shortcomings may be, I will never lose heart. I know that I will commit many of these, but always I will ask God's forgiveness and will seek to better myself. So that should I fall even a thousand times a day, a thousand times I will begin again. I will come to know my weakness ever more clearly, and with the same peace of heart I will promise God to better myself. I will take care not to think of the Divine Majesty as if he were of our same condition. (To a Married Woman, Positio, *538)*

Always aim at these two things, which I advise you to review often with a holy obstinacy: 1. To never consciously offend God; 2. If you

should fall into some defect, to never continue to will this, but always raise yourself up again with humility and courage and begin again, confident that you have been truly forgiven by God at the very moment in which, with humility and trust you ask His foregiveness. (To Ricasoli, Carteggio, *II, 170)*

I beg you the favor of letting me know whether you are persevering in your good interior dispositions; whether you are going to the sacraments; whether you ever omit the meditation and spiritual reading upon which we agreed when I had the joy of speaking with you. If this should not be the case, I beg you not to lose heart and to begin immediately, since discouragement is the worst of all things. (To Ricasoli, ibid., II, 259-260)

i. *"a great courage"*

Lanteri exhorts those whom he directs to have "a great and generous heart" in the service of God, to dedicate themselves with energy to the things of God. Those directed by Lanteri feel themselves stirred to do more, to take on new initiatives, to begin to consider new possibilities, encouraged in this by Lanteri:

Generosity of soul, and freedom of heart in acting and in suffering, fidelity in resolutions made to God, this is the quality that I will strive to possess. (To a Married Woman, Positio, *540)*

A firm resolution never to commit a mortal sin at whatever cost; on the contrary, I will take constant care never to commit a deliberate venial sin. (To a Married Woman, ibid., 534)

I will let no day pass without obtaining some victory over my passions, at times, by renouncing my own will, at time by bearing with gentleness the difficult things that occur. (To a Married Woman, ibid., 536)

It will be my glory to always profess openly and freely my desire to live as a good Christian and to have God as my King, and not the world with its teachings. By this means I will overcome human respect and I will close the door to many evils. (To a Married Woman, ibid., 537)

I am sure that you will continue to serve God with a great and generous heart even in the midst of daily failings, all the more because, according to St. Francis de Sales: "Perfection itself does

not consist of never failing but in never persevering in the will to fail". (To Ricasoli, Carteggio, *II, 164)*

It is certain that we should never lose sight of the "conquer thyself" of St. Francis Xavier, in order to cooperate with the grace of God; this, if you practice it with liberty of spirit and a great heart, disregarding rather than becoming anxious about the difficulties which may arise, will not be as difficult as it appears. (To Ricasoli, ibid., II, 248)

Above all I have asked of the Lord a great courage and a firm hope in God, so that by this virtue, overcoming all discouragement, and striving to avoid the loss of that precious time which the Lord gives us, you may attain greater good for yourself and for others, especially since the Lord has given you so many means toward this, and the desire to accomplish it. (To Ricasoli, ibid., II, 251)

j. "such that I will consider them as favors and opportunities"[6]

Suffering! No spiritual direction can be truly efficacious unless it has a word to say with regard to suffering. Lanteri guides those who come to him to look toward the only fully satisfying answer to the question about suffering: the crucified Christ, and to see in this the hand of God which disposes all things for our spiritual progress:

Anxieties, temptations, aridity, heaviness of heart, tribulations, injuries, unpleasant situations, offenses, ingratitude, crosses, matters which turn out poorly and sorrows of various kinds: I will expect all these, even from those I love and those I have helped. But I will never consider these as evil things, nor will I look at their origin in men, but rather in God. I know that nothing can take place against the will of God. I know that this is the way that He Himself followed here on earth and through which He led the saints closest to Him, and even His very mother, so as to glorify her correspondingly in heaven. And so I will consider these as favors and opportunities in which He places me so that I need to ask His help, so that I know my weakness and do penance for my sins. I will try to accept them, confident that this is the road He has laid out for me, that all is ordered for my good, and that my part is to try to benefit from these situations. (To a Married Woman, Positio, *539)*

Let us fix the eyes of our faith and love on the crucified Christ, and

we will see that He was not satisfied with only the possibility *of suffering, but that He truly suffered every kind of pain, both in body and in spirit, since it is not the possibility of suffering, but sufferings themselves that cause us to gain merit. Let us then accept from His hand every occasion of suffering and practicing virtue, and since all things are disposed for our salvation, let us try to enter into His purpose of love, to follow His plan the best we can, convinced that a grace is linked to all that happens, to every cross, and that every such grace we welcome, will receive an eternal recompense and reward. (in Gastaldi, 473)*

k. *"to be gentle and lowly of heart"*

Lanteri's heart perceives with special joy the *"unshakable gentleness in every occasion"* of Christ (Un'esperienza, *146)*, and the warmth of that humble attitude is *"characteristic of Christ" (ibid., 133)*, and desires to inculcate this in those he directs spiritually. At the same time, he finds in our inevitable failings an opportunity to grow and a humility which takes away all bitterness and fault and gives peace:

I will treat all those who live here with great warmth and politeness... I will always be joyful in the company of others and I will willingly accede to the tastes of the other women in matters of leisure time, and in all that is not a matter of sin. (To a Married Woman, Positio, *535)*

Peace of heart, a joyful spirit, love of neighbor, compassion for the sorrows of others, goodness of heart, patience, quiet endurance, affability, acceptance of others' desires which are not of offense to God; in short, to be gentle and lowly of heart. This is the character I propose to have and which I will continually ask of the Sacred Heart of Jesus and of Mary. (To a Married Woman, ibid., 540)

I beg you then with all the energy in me, not to be afraid of your past failings, but rather to let the memory of these lead you to a greater knowledge of yourself and humility before the Lord, and at the same time encourage you to trust all the more in our heavenly Father, always so ready to welcome, forgive, and assist us. (To Ricasoli, Carteggio, *II, 170)*

l. *"through the hands of Mary"*

Lanteri invites all to *"a tender love toward the Virgin Mary"* and *"the confidence in her of a son toward his mother"* (Un'esperienza, *69*), convinced that this is a source of grace, and *"to bring souls to God it is necessary to lead them to pass through the hands of Mary"*. Himself a Marian priest, this quality will also be evident in his apostolate of spiritual direction:

> *He was filled with love for the Virgin Mary... he spoke very frequently about her. He said that it was not enough to inspire devotion to her in people but that it was necessary to lead them to a great confidence as well. (Loggero,* Positio, *606)*
>
> *The Theologian Lanteri professed a special devotion to the Blessed Virgin Mary, to the guardian angels, and to St. Joseph, St. Francis Xavier, to Blessed Alfonso De'Ligouri, and to the other saints of Paradise, and especially recommended preparation through novenas for the celebration of their feasts; above all he was filled with fervor for the Queen of heaven, as is commonly known. (Craveri,* Positio, *623)*
>
> *I will always profess a special devotion to the Sacred Heart of Jesus and to the Virgin Mary, who are the sources of all graces, and I will direct myself to them in all my needs. (To a Married Woman,* Positio, *536)*
>
> *And because love toward Mary does not wish to remain alone, but seeks companions and friends, so to all those he directed spiritually he communicated his own fire and affection by counseling them, suggesting to them the works which he himself carried out because, as he said, "to bring souls to God it is necessary to lead them to pass through the hands of Mary, just as the graces of God all pass through her blessed hands". (Gastaldi, 397)*

m. *"God has placed me in this state of life"*

The clear awareness of one's own state of life (perhaps today we would more spontaneously speak of 'vocation') and of one's specific path toward holiness, forms a basic point of spiritual direction which Lanteri offers to the laity.[7] It is "this state ... and not in another" that God "wills that I serve Him and gain my salvation". Lanteri leads men and women to understand their state in lay life as the will of God and to seek to carry out faithfully the duties connected with that state of life:

The state of life ... in which I find myself is the condition in which I can, I ought, and I will to become holy. And so I need to see which are my obligations, what are the means to fulfill them, and in the faithful practice of these, consists my true happiness. (To a Married Woman, Positio, *534)*

1. My heart must belong totally to God and to my husband, not only because of natural attraction, but also because of an obligation contracted with God Himself. 2. I must make every effort to maintain harmony between all in the house and to seek and to create a domestic peace. 3. I must strive to win the affection of all who live round about us. (To a Married Woman, ibid., 534)

My principal effort will be to win the affection of my husband, and so it will be my care and my consolation to please him in everything. I will try especially to understand his inclinations, so as to meet them and give him gladness. I will present myself well when we are together... In all matters of daily life, in the house and outside, my husband will always be my advisor, confident that no one more than he has my good at heart. (To a Married Woman, ibid., 534)

I will make an effort to know the inclinations of all those in the house so as to provide for them and to please them cheerfully in all that is not of offense to God, even though at times this may cost me some effort. (To a Married Woman, ibid., 535)

God has placed me in this state of life, and in no other, that I serve Him and win my salvation. All the circumstances and events related to my state in life, for example, the different temperaments of those with whom I deal, the matters that will arise, the times and places in which these things take place, all this forms the order of providence the Lord has chosen for my salvation. And I should adapt myself to all such things which will be a part of my life. (To a Married Woman, ibid., 537)

The above mentioned teachings are in no way opposed to the obligations of my state of life; rather they serve as a stimulus to fulfill them, and on their fulfillment depends my true happiness in this and in the next life. (To a Married Woman, ibid., 540)

Counsels given to me verbally by Fr. Lanteri... every occupation and temporal matter which may arise, carry it out as if fulfilling a task given by God, and consider that the entire day is a mission given me by God. (Gabriella Solaro della Margarita, Carteggio, *II, 236, nota 6)*

I am happy that you are free from every other task, since in this way you will better be able to attend to the duties of your state of life, and always to promote the glory of God, to find joy in a true inner peace. (to Ricasoli, Carteggio, *II, 198)*

n. ***"they will praise God eternally in heaven"***

Lanteri kindles in others that which he himself feels, a profound and living sense of our eternal destiny. This is the light of the Principal and Foundation (Spiritual Exercises of St. Ignatius), and at the same time the looking toward the future life which should inspire the daily life of the Christian man and woman:

I am created by God for this single purpose, that is, so that I may praise and serve Him and, in the end, gain my eternal salvation. (To a Married Woman, Positio, *534)*

At times I find myself in spirit in your Villa at Fiesole, deeply sorry that we could not be together there again this year as we were last year,[8] *since there is nothing in this world so valuable as the chance to spend several days peacefully occupied only with the great matters of life: God, the soul and eternity. (To Ricasoli,* Carteggio, *II, 168)*

Allow me to suggest that instead of the holy Exercises you make a day of retreat as soon as possible. On that day, setting aside all external occupations, you could make two meditations, one on the purpose of man's life, the other on death. You could read something relevant to these truths, and on Christian hope, reviewing during that time the proposals made in your last retreat for the purpose of gaining new courage to undertake their practice. (To Ricasoli, ibid., 197)

I warmly congratulate your most illustrious and beloved Lordship, and the Lady Countess, your most esteemed wife, that you have become the parents of twins, of little Stanislaus and Maria Julia, two more hearts who will praise God in heaven with their parents and the rest of the family, as I firmly hope in the Lord. (To Ricasoli, ibid., II, 345)

II. Letters of Spiritual Direction

1. Letter of Lanteri to a laywoman, the Countess Gabriella Solaro della Margarita, mother of Clemente Solara della Margarita, well known in Italian history as minister to Carlo Alberto. The mother of six children, she is described as a woman "of faithful heart ... with a will constantly inclined toward doing good, but somewhat impatient, almost sharp ..." (Carteggio II, 234, note 3). In this note of spiritual direction, one of three such letters conserved, the forty-nine year old Lanteri seizes a moment in the midst of this occupations, to send word by Gabriella's son who at that time was leaving the city to see his mother. It would seem from Lanteri's initial remarks, that he has not had word most recently from the Countess. Translated from Carteggio, II, 234-236.

Madame,

I would like to use the occasion of the departure of Monsieur your son[9] to some profit, but I do not know of what I should speak: Should I praise you for your fidelity to God? Ought I chide you? I do not know at all. So I will take a sure course, and that is to counsel you to begin each day, abandoning the past to the mercy of the Lord, and the future to his divine Providence. In the meantime, think each day that you are entrusted with a mission by the good God. With regard to your temporal affairs, never let anything trouble you, and the same with respect to your faults, taking care to negate them immediately by an act of love of God. Be attentive to practicing the virtue of patience, and gentleness, and you could make a special examen concerning this in the evening and at midday. Do not forget meditation, at least for a quarter of an hour, frequently raising up your heart to God throughout the day. Remember spiritual reading as well, even if it is but a single page. Finally, do not omit the reception of communion at least two or three times a week. I beg you to inform me about all these things, praying to the good God that he assist you in carrying them out.

It may be that I will come myself to learn how you are doing. It would be a great consolation for me, and I hope for it also, all the more since my eyes, which always continue to weaken further, will not permit me to dedicate myself to other occupations which might hinder me from coming, as happened last year.

I do not have the time to remain longer with you in this letter as I would desire, and so I conclude by recommending myself to your holy prayers, and blessing you, having the honor of being

Turin, July 4, 1808[10]

Your most humble Servant and Father in Jesus Christ
Theologian Pio Bruno Lanteri

2. Further letter of Lanteri to the Countess Gabriella Solaro della Margarita, the third of the three letters conserved from this correspondence of spiritual direction. Here Lanteri has just learned of the death of Henry, the little child of the Countess Gabriella (quite possibly her youngest), and writes a note of both human and spiritual solace to the grieving mother and her two daughters, Guiseppina and Gabriella. Translated from Carteggio, III, 197-199.

Madame

I have learned from Madame your mother-in-law of how you have lost your little child Henry. From one point of view, I have felt deep sorrow for what has happened to you, since no sacrifice could be more painful for you. He had such wonderful qualities that no one could help loving him, and how much more his own mother. And so, from this point of view, you have every reason to feel pain for his loss, and to shed tears for him. Yet, from another point of view, permit me to felicitate you for having most surely gained a protector in heaven, who cannot fail to care for you in a heartfelt way, since he is your son. And since you love him so deeply, turn your thoughts to his eternal happiness, share in his glory, and do not imagine that you have lost him, for that would be erroneous, since you have lost him only from sight, and not in reality. Reflect that he is at your side like another angel, that he encourages you to dedicate yourself to the things of heaven, and to share in his joy; that he assures you of his endeavors before the throne of the Most Holy Trinity on your behalf, as also for his father,[11] *for his son,*[12] *and for his dear sisters, to obtain for you all great and abundant graces for your eternal salvation. And so, keep alive with him a continual and loving conversation; speak to him about all that happens both within your heart and without, in the family, and about whatever is of importance to you; be on guard against thinking him to be uncaring toward you or powerless to help you, since such thoughts would be a misunderstanding of the immense love and the almost infinite*

power which each of the Blessed enjoys, with all the other divine perfections which God shares with him in the most liberal way possible.

And to, if before you had no reason to become discouraged in the service of God, so much the less is there reason now; I would add further that, if it were possible for your little Henry to feel any sorrow even now in heaven, it would be to see you discouraged and saddened, whether it be because of him or because of your failings, or on account of the difficulties you encounter in the service of God.

This will be then the remedy for all your feelings of sadness and of smallness of heart, the thought that, with the grace of God and the protection of you little child Henry, you will be able to accomplish all things.

I beg you to share some of these reflections with your respected and worthy daughters, to console them also in their great affliction for the loss of their beloved brother. Tell them that I too take part in their pain, and that I will keep them constantly present in the Holy Sacrifice of the Mass to obtain for them consolation of heart, and their spiritual growth.

I finish this letter by blessing you all, and I am, with all the esteem and respect possible

From Bardassano, July 31, 1818

Your most humble servant and father in Jesus Christ
Theologian Pio Bruno Lanteri

3. A further letter of spiritual direction, written in the midst of many occupations, to his intimate friend and directee Leopold Ricasoli. At this point Lanteri is 55 years old. The letter continues to reveal many of the themes characteristic of his spirituality and spiritual direction: his firm belief in the importance of fidelity to a regular practice of prayer, of the willingness to always 'begin again', to avoid giving in to discouragement, etc. Translated from the transcription in Carteggio, II, 160-161.

Monsieur and dear friend in Jesus Christ,

I would not like to let this coach to leave without writing you a short note in haste. I usually wait for the day the coach departs to write and, usually, some unforeseen occupation impedes me from carrying out what I had planned; that is what happened to me last week and that is what has happened again today.

I cannot conceal from you the real and heartfelt joy that your most appreciated and most welcome letter gave me. I was waiting for it with impatience, and I hope you will renew this pleasure for me weekly if you are able, all the more since this is not a question only of satisfying my desire and my concern in your regard, which assuredly are not small, since I can never forget the ways in which you have treated me with such great goodness, but because it is also a question of the glory of God which may also be furthered by this means; and so, do not refuse me this satisfaction.

In your letter I sense some discouragement in the service of God. For God's sake, be watchful of this since there is not enemy more to be feared than this. A hold obstinacy in the constant practice of the ordinary exercises of piety, especially in meditation, and in spiritual reading will always be a source of great blessings for you. Add to this a weekly practice of the Sacrament of Penance and more than weekly Holy Communion, with a firm and invincible resolution to always begin again, and to hope ever more firmly in God, and I guarantee that you will be safe from major failings, at least from their unhappy consequences which you fear with such reason. It is about these matters especially that I beg you to inform me how you are conducting yourself, since it is principally on these that the well-being of your soul depends, and this certainly can never be indifferent to me.

I have no further time to write. I beg you to present my respects to Madame the Marquise, your worthy spouse, to Monsieur and Madame D'Azeglio, and above all to the most worthy Doctor

Bucelli.[13] *Be assured that I will never forget you before God. Waiting to hear again from you, I recommend myself to your prayers, and I am in haste,*

Monsieur and most dear A[mi] C[hretien]

Turin, February 29, 1804
Your most humble Servant and A[mi] C[hretien]
Pio Bruno Lanteri

4. Another letter of spiritual direction written from the 'Grangia', Lanteri's property in the hills outside of Turin, where he was at this time forcibly relegated by order of the French police as a result of his involvement the preceding year in the events concerning Pius VII. One senses in this letter the absence of the pressure of many apostolic occupations, so apparent in many other letters of correspondence. The constant themes of his spiritual direction: the overcoming of discouragement, fidelity of the practice of prayer, etc., again appear. Noteworthy too is the reference to his precarious state of health. Translated from the transcription in Carteggio, II, 321-322. The original is in Italian.

Most Worthy Signor Prior and Amico Cristiano in Jesus Christ,

Your most appreciated letter could not have given me greater consolation. For a great deal of time now, I have been concerning myself in a special way about you before the Lord, and ardently desired communication from you about your situation. May now the Lord be praised, who willed to procure this for me by means of your letter and may he be all the more praised and blessed since I understand that this news is good in every respect.

I see, however, that you fear for your constancy, and, certainly, not without some reason with regard to your own part, since we can never sufficiently fear, and even despair of ourselves, and so are held all the more, precisely for this reason, to flee occasions and dangers. Yet lest this fear, which is so just in itself, degenerate into discouragement and dejection of spirit, we must inseparably accompany it with the firmest hope in God, our most loving Father in heaven. He alone can and indeed truly desires to help us, and infallibly does help us if we are constant in using the salutary means indicated to us by his fatherly heart for this; these are a faithful practice of the sacraments, never interrupting this for any

motive whatsoever, accompanied by the constant practice of meditation and spiritual reading, and by the frequent exercise of some external mortification.

You know too that all this is not so difficult to manage, and that a means which could also help you to remain firm in this practice would be to give me, from time to time, an account in some detail of both the practice and the fruits of these exercises. In this way also I would have the consolation of contributing, in as much as I am able, to your spiritual progress. Do me this favor most esteemed Signor Prior,[14] so that while I am in this my cherished solitude, where I have become as though useless to my neighbor,[15] I may at least be of some spiritual help to you. I ask this all the more, since the days that remain to me are not many on account of my illnesses which, far from diminishing, persist even more and so hasten my departure from this world of misery and the approach of the union I long for with my gentle Jesus.

With regard to your children whom I love tenderly, rest assured that I will never forget them before the Lord, and I have a firm hope that the Lord will always bless them, and will give you the wisdom necessary to save them from the corruption of the age.

And begging you to convey my most distinct respects to your worthy spouse and to the Amici, to whose prayers I particularly recommend myself, with the greatest consideration and the most cordial friendship and gratitude, I am

Of Your Most Illustrious and Most Esteemed Lordship

From my country place, December 10, 1812

Your Most Devoted, Most Indebted and Most Affectionate
Servant and Friend,
Pio Bruno Lanteri

Notes

[1] "Think of God in a spirit of goodness, not in our own way but in a way worthy of God." It will be their familiar practice, their common practice, to speak about God with all, in a way however, that is worthy of Him. It is in accordance with the counsel of the Holy Spirit: "Think of God in a spirit of goodness." Wisdom 1:1. Such expressions are abundant in the writings of Lanteri.

[2] As the irrational creatures glorify God by manifesting the beauty and goodness which God has given them, so man glorifies God by manifesting in his actions the virtues of God, by imitating Jesus. (AOMV, SII, 432, f.29) Personal spiritual notes of Lanteri.

[3] "I propose to never omit my meditation and to do it always with method and fidelity...I propose with regard to communion to prepare the evening before the matter of the preparation and of the thanksgiving, to think about this immediately upon awakening and to do all with method and fidelity." From the personal Spiritual Directory of Fr. Lanteri, written when he was 22 or 23 years old. Un'esperienza, 63-64. Carey writes as follows: "Stronger than on the individual components of Lanteri's regimen of prayer is his insistence upon regularity and perseverance in its practice. The fruits of such a life of prayer are to be seen after long-standing practice, in gradual perfection of the subject through prayer." The Spiritual Doctrine, 55.

[4] From the program of spiritual life prepared so it appears for a married woman or for a woman religious constrained perhaps by circumstances to live outside her religious house. Lanteri also adds a method for meditation, which is essentially the method for the three faculties of St. Ignatius.

[5] If I should fail even a thousand times I will never lose heart, I will never lose peace, but I will always immediately say to my heart quietly: "Now I Begin". From the Spiritual Directory of Lanteri, *Un'esperienza,* 66. Such phrases are abundant in the writings of Lanteri. The biblical text from which Lanteri takes the words "Now I Begin" are found in Psalms 77:11. See Carey, *The Spiritual Doctrine*, 82-85.

[6] "Every difficult thing, every sadness of heart, every lack of desire, every obstacle whether internal or external, is an occasion that God grants to me so that I may merit all the more and I desire to profit from these". Personal spiritual notes of Lanteri, *Manoscritti*, 1, 17.

[7] "Fr. Lanteri did not us the word "vocation" when describing Ricasoli's state in life. He spoke rather of the "duties of your own state", which for Ricasoli centered around being a husband and father." Carey, *The Spiritual Doctrine*, 39.

[8] Here Lanteri calls to mind the retreat given to the "friends" of Florence the preceding year in the villa of Ricasoli in Fiesole, just outside the city of Florence.

[9] The reference is to the son of the Countess Gabriella, Clement, who at this time was sixteen years old." Carteggio II, 234, note 1.

[10] On a separate sheet the Countess writes: "Counsels given to me by the Abbe Lanteri when we spoke: never become discouraged in those times when I fall, but humble myself, ask forgiveness of God, and begin again, 'I said, now I begin', always begin again. Every occupation we have, every temporal affair, do it to fulfill a commission given by God, consider throughout the whole day that I have been sent on a commission by God." Carteggio II, 236, note 6.

[11] The Count Luigi Solaro, then 55 years old.

[12] This may be a reference to Clemente, Henry's older brother, then 26 years old.

[13] A priest often mentioned with great esteem by Lanteri in his letters to Florence. He was probably the director of the *Amicizia sacerdotale* of Florence.

[14] "Carissimo Signor Priore"

[15] The reference is to his forced removal from his apostolic activities by order of the French police and to the "cara solitudine" of his summer residence in the Torinese hills. His words reveal both his love for the contemplative dimension facilitated by the conditions of his summer home, and the desire of the apostle to be 'useful to his neighbor'.

Dalle "Amicizie" alle "Pie Associazioni" nella tradizione degli Oblati di Maria Vergine

Agostino Valentini, OMV

It is not easy to say why the Oblates of the Virgin Mary, always convinced that the origin of their Institute should be sought in the "Friendships" experiences, born to give lay participation and representation in the Church and through it to the Church itself in context of modern times, they had not, in practice, continued it's heritage, not having interest in the developments in the lay associations all during the last century. In the last years of the life of Lanteri, in particularly with his death, the "Friendships" experiences came to a halt.

The lay associations born by the work of the Oblates of the Virgin Mary in the 19th century, with exception to the Isnardi groups, of which the author of the present article also wrote about (see Lanterianum 2/96 pp. 29 – 62), by the initiatives moreover of Fr.'s Giuseppe Bocco and Luigi Dadesso, do not aim, like the old "Friendships" at creating pastorally active groups, that give an idea of militant Catholicism, but are restricted in promoting the personal piety of the faithful.

Studying these new associations it is evident that the Congregation took on a different style. The importance of these associations is not in their notable growth but in the fact that they are for us proof of the change in style in the institute after the death of Fr. Lanteri, highlighted by most recent studies, although in need of confirmation, and that appears to be more pro-

Non è facile dire perché gli Oblati di Maria Vergine, da sempre convinti che l'origine del loro Istituto debba essere cercata nell'esperienza delle "Amicizie", sorte per dare voce e rappresentanza al laicato in ambito ecclesiale, e per suo tramite alla Chiesa stessa nel contesto della modernità, non ne abbiano, in pratica, raccolto l'eredità, disinteressandosi degli sviluppi avuti dalle associazioni laicali durante tutto il secolo passato. Negli ultimi anni della vita del Lanteri, e in particolare con la sua morte, l'esperienza delle "Amicizie" viene a cessare.

Le associazioni di laici che prenderanno vita per opera degli Oblati di Maria Vergine durante il XIX secolo, se si fa eccezione per i gruppi dell'Isnardi, dei quali l'autore si è interessato in passato (vedi Lanterianum, 2/98, pp; 29–62) per iniziativa soprattutto dei Padri Giuseppe Bocco e Luigi Dadesso, non mirano come le antiche "Amicizie" a creare gruppi apostolicamente impegnati, che anticipano l'idea di un cattolicesimo militante, ma si limitano a promuovere la pietà personale dei fedeli.

Studiando queste nuove associazioni non si può non rilevare la diversità di orientamento che va assumendo la Congregazione. L'importanza di queste associazioni non sta nella diffusione anche notevole che hanno avuto nel periodo del loro rifiorire, ma nel fatto che sono per noi una testimonianza di quel mutamento di indirizzo intervenuto nell'istituto dopo la

found than what is generally believed. The heritage of Fr. Lanteri in the Congregation was progressively lost, not only and not so much the practice as his ecclesiology, the vision that Lanteri had in the Church/ world relationship, his very spirituality is lost.

The giving up of the pastorally active groups and the choosing of associations primarily if not exclusively geared to the sole promotion of personal piety, is in fact a sign of the lack of understanding of the importance of seeking a new way of being present in the Church in the social context. Other have followed the intuitions of Lanteri, encouraging, supporting, leading the newly born Catholic Movement, upheld by a spirituality that betroths action and contemplation, very different from the devotional/intimistic style largely practiced in the last century.

morte del Lanteri, messo in risalto dai più recenti studi, anche se ci sarà bisogno di ulteriori conferme, e che appare più profondo di quanto generalmente si sia portati a credere. L'eredità del Lanteri si è nella Congregazione progressivamente smarrita, non solo e non tanto nelle prassi, è andata smarrita la sua ecclesiologia, la visione che il Lanteri ha del rapporto Chiesa/mondo, la sua stessa spiritualità.

La rinuncia all'animazione di gruppi apostolicamente impegnati e la scelta di associazioni orientate prevalentemente, se non esclusivamente, alla sola promozione della pietà personale, significa infatti la mancata comprensione dell'importanza di cercare una nuova forma di presenza della Chiesa nel contesto sociale. Altri hanno seguito le intuizioni del Lanteri, incoraggiando, sostendo, animando il nascente Movimento Cattolico, sorretti da una spiritualità che sa coniugare azione e contemplazione, ben diversa dalle istanze devozionali intimiste, largamente diffuse nel secolo passato.

Quando si afferma "il carattere di assoluta novità che rivestono"[1] le "Amicizie di Diessbach e di Lanteri al loro apparire nel contesto ecclesiale del tempo, non si può ignorare che nello stesso periodo esistevano, e continueranno ad esistere, altre fiorenti Associazioni ecclesiali (Pie Unioni, Congregazioni, Società, Confraternite, Terz'Ordini), "con la loro storia secolare"[2]. Lo stesso P. Lanteri, come sappiamo, aveva dato la sua adesione ad alcune di esse. La Positio ci ricorda, fra altre di cui si ha memoria, l'adesione ad una "Pia Unione del Sacro Cuore di Gesù offeso", che aveva sede presso il monastero della Visitazione di Torino, ad una seconda "Pia Unione del Sacro Cuore di Gesù", con sede in Roma presso la Chiesa di S. Maria della Pigna, o S. Maria in Cappella[3], poi ad una "Pia Società della Beata Vergine delle Grazie", eretta a Torino nel 1805, e ancora ad una "Confraternita di Maria Ausiliatrice", che aveva sede a Pisa[4].

La "novità" delle "Amicizie" non sta nel fenomeno associativo in sé, ma nelle finalità proposte agli aderenti, per la prima volta, non limitate alla ricerca della sola perfezione cristiana (Terz'ordini), alla promozione del culto pubblico (Confraternite), alle opere di carità e di pietà (Pie Unioni). Le "Amicizie", anticipano l'idea di un cattolicesimo militante, idea destinata a diffondersi a

partire dalla seconda metà del XIX secolo, proponendo un apostolato attivo, nel quale per la prima volta sono direttamente coinvolti i laici, con lo scopo dichiarato di "influire sulle masse e informare cristianamente l'opinione pubblica"[5].

Non è facile dire perché gli Oblati di Maria Vergine, da sempre convinti che l'origine dell'Istituto debba essere cercata nell'esperienza delle "Amicizie", non ne abbiano, in pratica, raccolto l'eredità, disinteressandosi degli sviluppi delle nuove organizzazioni, sorte per dare voce e rappresentanza al laicato in ambito ecclesiale, e per suo tramite alla Chiesa stessa nel contesto della modernità. Non è che gli Oblati non si sono impegnati a sostenere le Associazioni ecclesiali esistenti, alcuni ne fondarono anche di nuove, ma sia le une che le altre, se si fa eccezione per i gruppi dell'Isnardi, da noi presentati in un precedente intervento[6], si collocano più nell'orizzonte delle tradizionali Associazioni di pietà e di carità, che nel "nuovo" dalle "Amicizie" proposto e anticipato.

Lo studio di queste iniziative associative, delle quali in Congregazione quasi nessuno parla, a molti forse sconosciute, riveste una certa importanza, e non per la sola diffusione che hanno avuto nel periodo del loro rifiorire, ma perché sono una testimonianza di quel cambio di indirizzo intervenuto nell'Istituto, dopo la morte del P. Lanteri, più profondo di quanto generalmente si è portati a credere[7]. La rinuncia all'animazione di gruppi apostolicamente impegnati e la scelta di Associazioni orientate prevalentemente, se non esclusivamente, alla sola promozione della pietà personale, significa la mancata comprensione dell'importanza di cercare una nuova forma di presenza della Chiesa nel contesto sociale. Sottolinea anche un diverso orientamento, o quantomeno una diversa accentuazione, della spiritualità dell'Istituto, per il prevalere di istanze devozionali intimiste, a quel tempo del resto largamente seguite dai fedeli, a scapito di quella più organica visione della vita spirituale, proposta dal Lanteri.

Alcune riflessioni sulla spiritualità lanteriana

La spiritualità è l'anima profonda di un Istituto religioso e partecipa in modo determinante alla definizione della sua identità. Stupisce che in tutta la storia della Congregazione non sia stato fatto uno studio organico ed esauriente della spiritualità lanteriana, ed è lacuna grave, che andrebbe colmata, se non altro per uscire dalla genericità e dalla ripetitività di affermazioni troppo spesso non attendibili, che si possono far risalire a una certa tradizione esistente nell'Istituto, legata più a correnti di sviluppo della spiritualità del

diciannovesimo secolo, che al pensiero genuino del Lanteri. Inoltre, quasi mai si è cercato di collegare la spiritualità del Lanteri con la visione storica e teologica che egli ha del suo tempo, con le sue urgenze, che l'hanno portato ad elaborare precise linee pastorali di intervento.

Il Calliari, che nel volume introduttivo del Carteggio[8] ha dedicato alcune pagine alla spiritualità del P. Lanteri, afferma con ragione l'impossibilità di "spiegare il segreto della sua prodigiosa attività" prescindendo dalla sua spirtualità, "un tema interessantissimo che ha già rubato ai nostri studi lungo tempo e che vedremmo volentieri approfondito da qualche specialista in altra sede". La sintesi proposta dal Calliari ha indubbiamente molti pregi, ma non è in grado, a mio modesto avviso, di spiegare la ricordata "prodigiosa attività". In altre parole manca una riflessione sui motivi che spingono il Lanteri a superare una spiritualità "affettiva", "devota", propria delle varie Associazioni ecclesiali del tempo, per una spiritualità legata alla missione e profondamente incarnata nella storia.

È certamente un pregio aver legato le "tre linee portanti della spiritualità lanteriana": cristologica, mariana, ecclesiologica, in una sintesi organica, tanto che ognuno di questi aspetti si comprende pienamente solo se si tengono presenti gli altri due. "La spiritualità del Lanteri – dice il Calliari - è cristocentrica perché mariana, e la sua ecclesiologia è pienamente ortodossa perché cristocentrica".

Di notevole valore, perché non sufficientemente evidenziata in passato, è la focalizzazione della dimensione cristologica, che occupa "nella spiritualità lanteriana il primo posto"[9]. Così l'avere sottolineato, contro certe tendenze presenti nella Congregazione, come la dimensione mariana non sia riducibile a sola "devozione frutto di sentimento, anche se il sentimento, preso nel suo significato più nobile, non può mancare nella pietà mariana". Essa è "la necessaria premessa, il ponte, la strada per raggiungere la vera devozione cristologica", è ancora l'elemento che permette di comprendere il senso ecclesiale del Lanteri, il quale, profondo conoscitore della teologia e della storia ecclesiale, "aveva formulato sulla mariologia una sua teoria personale che oggi, alla distanza di secoli, appare oltremodo pionieristica e profetica (...), aveva capito che ai mali del suo tempo il rimedio più accessibile, più efficace e più sicuro era ancora Maria". Più oltre il Calliari afferma: "da Maria ottenne una visione chiara dei pericoli che minacciano l'ortodossia e del come egli poteva difenderla e conservarla in se stesso e negli altri".

Fra le strategie messe in atto dal Lanteri sono ricordate: la fedeltà all'insegnamento della Chiesa e del Papa e "una teologia e ascetica impostata sulla nuova devozione al S. Cuore di Gesù, cioè con una concezione "benigna"

di Gesù Cristo, veduto sì, come giustizia assoluta, ma anche come misericordia infinita, pronto ad accogliere il peccatore pentito".

Il Calliari non dimentica che la spiritualità del Lanteri "è forgiata in massima parte sul libro degli Esercizi di S. Ignazio di Loyola, e derivante quindi sostanzialmente dalla così detta scuola ignaziana". Affermazione che avrebbe dovuto indirizzare la ricerca verso una precisa prospettiva. Come dice il Dumeige[10], gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio richiedono "la conoscenza e l'amore di Cristo in una preghiera che i metodi ereditati dalla devozione moderna lasciano aperti alle ispirazioni divine e al discernimento degli spiriti", ma anche lo sforzo dell'uomo per essere disponibile "a qualsiasi chiamata da parte di Dio". Le Costituzioni della Compagnia di Gesù "organizzano attorno alla realtà della "missione" (invio) la vita di religiosi apostolici, sottoposti al Romano pontefice, secondo una formula nuova e ardita, in cui la contemplazione viene esercitata nell'azione". Si tratta, in altre parole, "di una nuova lettura della vita religiosa, in cui l'umano è integrato nel divino per il servizio totale di Dio e degli uomini".

Nel Lanteri una spiritualità incarnata nella missione, dedotta dagli Esercizi di S. Ignazio, è rafforzata da altri orientamenti, derivati dagli Oratoriani, dagli Eudisti e dai Sulpiziani, che nel XVII secolo approfondirono la spiritualità sacerdotale, da S. Francesco di Sales e da S. Alfonso de' Liguori, verso i quali nutre una particolare ammirazione. S. Francesco di Sales, ispirato dalla sua esperienza di missionario e di direttore di coscienze, propone una sorta di "umanesimo devoto", che tende al rinnovamento della vita interiore dei cristiani che vivono nel mondo, "suggerendo loro una vera "devozione" nutrita con la preghiera e con i sacramenti e con le "piccole virtù" che permeano il loro comportamento". S. Alfonso, a sua volta animato da intenso spirito missionario, "predica il grande mezzo della preghiera, una preghiera che passa per Maria".

Il Lanteri, assertore appassionato della teologia morale di S. Alfonso, forse per primo aveva intuito che la teologia morale e la predicazione ascetica di questo Santo, "reagendo contro il giansenismo e il lassismo", due errori contro i quali a sua volta si era molto impegnato, poteva essere utilissima per la difesa dell'ortodossia e di un corretto sentire morale, "aiutando i cristiani a vivere nell'amore". Era anche convinto che, per fare fronte alle necessità del tempo, non fosse più sufficiente una spiritualità "devota", dalla pratica sacramentale "frutto più di devozione che di senso del mistero", una spiritualità dal Dumeige definita "individualista nella sua concezione della vita spirituale ... moraleggiante e affettiva più che dottrinale", che "conserva la propria distanza dal mondo, i cui valori negativi percepisce come contrari ai propri principi". Per questo anticipa quello che sarà definito "uno dei tratti significativi della spiritualità del sec. XIX, il rilancio di un cristianesimo sociale", che costituirà, in forme diverse, una vera "Azione cattolica".

Quella delle "Amicizie", e in seguito del "Movimento cattolico", sarà nel secolo XIX una spiritualità minoritaria, ma troverà assertori convinti in Fondatori e Fondatrici di alcune Congregazioni moderne, maschili e femminili, sorte dopo la seconda metà del secolo, orientate all'impegno apostolico in opere di educazione e di assistenza verso le tante povertà sociali, per testimoniare "come l'amore di Cristo sia inseparabile dall'amore per i fratelli". Nella nostra Congregazione avrà scarsa comprensione, l'orientamento della spiritualità delle Associazioni sorte dopo la morte del Lanteri, per iniziativa di alcuni membri dell'Istituto, lo dimostra.

Non è possibile seguire qui tutti i gruppi che hanno visto la luce per iniziativa degli Oblati di Maria Vergine in diverse comunità durante il corso del secolo passato, alcuni hanno avuto vita breve e stentata, altri scarsa importanza, trattandosi di associazioni che avevano il solo scopo di preparare le feste patronali, come allora era in uso. Due meritano particolare attenzione, sia per la diffusione avuta nel tempo della loro esistenza, sia perché sono la testimonianza di una precisa scelta devozionale, "devozioni periferiche, ma che occupano praticamente un posto centrale" nella vita dei fedeli. Mi riferisco alla "Pia Unione del Cuore purissimo di S. Giuseppe", fondata nel 1846 a Pinerolo dal Padre Michele Bocco, e alla "Sacra Lega di riparazione al trafitto Cuore di Gesù", istituita nel 1882 dal Padre Luigi Dadesso, presso la chiesa di S. Francesco in Torino. Le devozioni al Sacro Cuore di Gesù e a S. Giuseppe erano certamente care al Lanteri, e in grande considerazione presso le "Amicizie", non erano tuttavia un solo fatto devozionale, dal momento che gli aderenti alle "Amicizie", spiritualmente animati da tali devozioni, dovevano impegnarsi nel mondo per la diffusione della sana dottrina e purezza dei costumi, utilizzando tutti i mezzi possibili, in primo luogo la stampa.

La devozione a S. Giuseppe
nella tradizione degli Oblati di Maria Vergine

Il P. Brustolon scrive: "per crescere in un certo spirito, Lanteri ha scelto alcune persone appartenenti alla comunione dei santi, che all'inizio degli OMV vennero chiamati "patroni" ed in seguito (dopo il 1848) "protettori", in quanto mons. Giuseppe Ballauri fece loro notare che la funzione di patrono era riservata solo ai paesi e alle città. Tra i "protettori" degli OMV eccelle S. Giuseppe. Fin da giovane sacerdote Lanteri fu solito chiederGli aiuto per come trattare Gesù nella Santa Messa. Nel Direttorio prescrisse agli Oblati di ricorrere a Lui per la preparazione alla morte e lo menzionò nel proprio testamento (1826). Anche in questo crebbe alla scuola delle "Amicizie", dove S. Giuseppe venne presentato come la creatura più vicina (assieme a Maria

Santissima) alla fonte del Divino Amore. Per questa ragione, S. Giuseppe, venne considerato con Maria il protettore principale[11].

"Nel secondo Capitolo Generale (1836) San Giuseppe venne designato come "compatrono" della Congregazione.

"È interessante notare come sia attestato che nel 1854 il sacerdote OMV Luigi Gallo[12] indicò in San Giuseppe il primo Oblato "della nostra amabilissima e sempre Immacolata Mamma Maria".[13]

In seguito, durante il VII Capitolo Generale, tenuto a Nizza nel 1870, nel quale fu eletto Rettor Maggiore il P. Stefano Rossi, a S. Giuseppe fu dato il titolo di Patrono "specialissimo" della Congregazione, affidando all'intercessione dal Santo la ripresa della Congregazione, dopo il travagliato periodo, seguito all'espulsione degli Oblati dalle comunità del Piemonte. Il Calliari[14], ricostruendo la storia di quel Capitolo, riporta alcuni passi del testo del Decreto capitolare, che qui riproduciamo.

"Per assecondare le amorevoli vie del Signore che ora più che mai vuol esaltare e glorificare l'inclito Patriarca S. Giuseppe, e per attirarne il potentissimo patrocinio sulla Congregazione nostra, che per le sue molteplici tribolazioni ne ha ora sì estremo bisogno, come pure per gradire all'amatissima nostra Madre Maria, che si compiacerà di certo della maggior divozione che si professerà da noi suoi figli al Purissimo di Lei Sposo, il Venerando Capitolo Generale, sicuro di non poter fare cosa più cara a tutti i soggetti della Congregazione, volle con atto particolare e solenne eleggere a Patrono specialissimo della Congregazione il glorioso San Giuseppe ed offrire al paterno di Lui Cuore tutte le nostre pene e necessità, nella viva fiducia che il Santo Patriarca riguardandoci come veri suoi figli, perché figli della Santissima e Immacolata sua Sposa, vorrà dimostrarsi in ogni bisogno e tribolazione nostro tenero ed affettuoso Padre".

Il testo, nella parte finale, stabilisce alcuni atti di devozione che tutti devono osservare, e raccomanda al Rettor Maggiore eletto di fissarne altri, "secondo il suo giudizio più conveniente". "Il Capitolo Generale, riconoscendo il pressantissimo bisogno che ha attualmente la Congregazione di buoni novizi, e la necessità di altri favori celesti, affine di impetrarli più prontamente dalla divina bontà per l'intercessione validissima dello Sposo di Maria Immacolata, prega il Rev.mo Padre Rettor Maggiore di voler determinare ai Congregati qualche ossequio particolare da praticarsi in comune ad onore del Santo Patriarca per quel tempo ch'ei giudicherà più conveniente nel Signore"[15].

Per il Calliari questo atto veniva incontro a un desiderio diffuso in Congregazione, che a quel tempo aveva molti sostenitori della Devozione a S.

Giuseppe. Lo erano stati il Padre Bocco, e i Rettori Maggiori Giuseppe Antonio Avvaro e Giovanni Battista Isnardi, già defunti al tempo del VII Capitolo Generale. Non è ricordato il P. Gallo, una dimenticanza forse non voluta, se in altra parte della sua Storia della Congregazione[16] il Calliari fa risalire al Gallo[17] l'idea di ricorrere a S. Giuseppe per avere delle vocazioni, sull'esempio di quanto aveva appreso dai Padri Barnabiti di Milano. Fra i viventi sono ricordati i Padri Luigi Dadesso, Vincenzo Gregorio Berchialla, Pietro Gastaldi, Giovanni Tione, Stefano Rossi, Giuseppe Delfino, dei quali si dice: "chi volesse studiare a fondo la genesi e lo sviluppo di questa devozione e indirizzo spirituale tra gli Oblati, studio interessantissimo, certamente destinato ad offrire molte e inaspettate sorprese, non potrà fare a meno di passare in rassegna questi personaggi che ne sono stati gli esponenti più qualificati ed efficaci ".

Ricorda inoltre che il Padre Gastaldi, lo scrive nella prefazione della sua opera[18], volle dedicare a San Giuseppe la biografia del P. Lanteri, pubblicata nell'anno stesso del VII Capitolo Generale (1870), e che il P. Felice Prinetti, segretario dell'Arcivescovo di Cagliari, l'Oblato mons. Berchialla, per consiglio di quest'ultimo chiamò "Figlie di San Giuseppe" la Congregazione di Suore, fondata a Genoni nel 1888[19].

La "Pia Unione del cuore purissimo di S. Giuseppe"

In questo clima nasce a Pinerolo nel 1846 per iniziativa del P. Michele Bocco[20], e la cooperazione dei Padri Luigi Dadesso, Casimiro Fulconis, Pietro Gastaldi, un'associazione con lo scopo di "onorare il cuore purissimo del Santo Patriarca di Nazareth, e nello stesso tempo aiutare a promuovere la devozione al Cuore di Gesù e al Cuore di Maria". La devozione al "Cuore di S. Giuseppe" non è dal Bocco considerata isolata dai Cuori di Gesù e di Maria. Negli Statuti è chiaramente scritto che "ogni associato dovrà aggregarsi alla Confraternita del Sacro Cuore di Gesù e all'Arciconfraternita del Santissimo Cuore di Maria per la conversione dei peccatori e osservarne fedelmente gli obblighi". La devozione era orientata a creare negli aderenti una perfetta uniformità alla volonta di Dio, sull'imitazione delle tre Persone della Sacra Famiglia, come viene detto negli Statuti, scritti dal Bocco e riportati dal Calliari[21] e in una preghiera, composta dal Bocco: "O Sacratissimo Cuore di Gesù, o Santissimo Cuore di Maria, o Purissimo cuore di S. Giuseppe, aiutatemi a sempre fare e patire in ogni momento quello che Iddio vuole e unicamente perché Iddio lo vuole. Amen."

Prende così forma quella devozione ai "Tre Cuori" di Gesù, Maria, Giuseppe, che ebbe una certa diffusione e una produzione simbolica in immaginette e quadri, che ancora si conservano[22]. Per capire il clima in cui è maturata l'idea bisogna considerare la grande proliferazione di Associazioni devozionali del tempo. Da quanto sappiamo il Bocco stesso era iscritto a più di una di queste associazioni[23]. Sappiamo anche che la devozione a S. Giuseppe era in quel tempo promossa con particolare zelo dal Carmelitano Scalzo P. Elia e che nel 1847 Pio IX estese a tutto il mondo la festa del Patrocinio di S. Giuseppe, fino allora propria dei Carmelitani e dei Francescani Conventuali. Non risulta che il Bocco abbia conosciuto il P. Elia, per cui si deve pensare, che nel dare vita all'associazione agisse "indipendentemente, per ispirazione personale"[24].

L'associazione ebbe grande impulso per opera del Berchialla che nel 1860 ne scrisse il "Manuale"[25], nella cui prefazione si legge trattarsi di "una devozione nata privatamente e privatamente mantenuta fin qui, ma frequentata da moltissime persone d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, d'ogni paese anche a noi remotissimo". Dai documenti rimasti si sa che nel 1856 contava circa 3.000 iscritti, saliti a 6.000 nel 1859, a 16.000 nel 1864, e raggiunse il numero massimo di circa 30.000 iscritti nel 1873, anno dello scioglimento per motivi che vanno illustrati. Dal Piemonte si era diffusa in altre regioni d'Italia, ma anche in Francia, con sede nella chiesa dell'Annunziata di Nizza, retta dagli Oblati, in Germania, in Austria e nella lontana Birmania, per opera dei missionari Oblati.

L'associazione ebbe l'approvazione del Rettor Maggiore P. Antonio Avvaro, confermata in seguito dai suoi successori. Nel 1848 viene chiesta l'approvazione dell'Arcivescovo di Torino mons. Franzoni, concessa il 23 gennaio 1849. Nello stesso anno il P. Avvaro chiede per mezzo del Nunzio Apostolico mons. Gizzi l'approvazione pontificia, approvazione concessa solo in forma implicita e verbale, ma non in forma ufficiale ed esplicita, per le difficoltà della Curia pontificia, trasferita a Gaeta per motivi di sicurezza per le vicende belliche che agitavano il territorio italiano[26]. Nel 1856 ebbe l'approvazione dell'Arcivescovo di Milano mons. Bartolomeo Carlo Romilli e in seguito di altri Vescovi italiani.

Vi era in Congregazione la ferma convinzione che l'associazione avesse una regolare approvazione ecclesiastica, ma così proprio non era. Lo venne a sapere il P. Paolo Abbona, quando al suo rientro dalla Birmania nel 1873, ricevuto in udienza dal Papa Pio IX, avendo visto in qualche Chiesa Romana dei quadri raffiguranti i "Tre Cuori" di Gesù, Maria e Giuseppe ne parlò al Pontefice. La risposta del Papa è riportata in una lettera del P. Abbona al P. Delfino[27] nella quale si legge: "parlando dei SS. Cuori di Gesù e Maria mi

sovviene che alcuni vi aggiungono: e di S. Giuseppe. Oggi 18 dicembre 1873 il Papa mi disse che è un abuso, non si deve dipingere il Cuore di S. Giuseppe, non è dalla Chiesa approvata la devozione al Cuore di S. Giuseppe. Il Papa stesso me lo disse oggi".

Da quel momento l'associazione cessa la sua attività, che non sarà più ripresa. Il P. Dadesso scrive in proposito al P. Tione[28]: "siccome non è molto gradita questa devozione a Roma ...Quando il Signore vorrà che sia approvata anche colà ...". Il Calliari commenta: "della Pia Unione del Cuore immacolato di S. Giuseppe oggi, alla distanza di più di un secolo dalla fondazione, non esiste più traccia nella nostra Congregazione, ma segnalazioni venute da diverse parti del mondo cattolico ci dicono che tale forma di devozione è ancora praticata. Non sarebbe lavoro inutile fare le relative ricerche anche per un omaggio postumo al P. Michele Bocco"[29].

Gli Oblati di Maria Vergine alla Chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino

Gli Oblati di Maria Vergine che prestavano servizio al Santuario della Consolata, dopo l'allontanamento[30] avvenuto il 15 novembre 1858 per intervento del Governo Sabaudo, a seguito della soppressione degli istituti religiosi, furono costretti ad abbandonare Torino e a riparare nelle due comunità di Nizza: S. Ponzio e l'Annunziata. Non tutti lasciarono Torino, alcuni, con l'approvazione dell'Arcivescovo Mons. Franzoni e del Vicario Generale della Diocesi Can. Filippo Ravina, si ritirarono in Casa Rizzetti di via S. Chiara 2, "di fronte al Santuario della Consolata", un'abitazione di 20 stanze al terzo piano dello stabile, che gli Oblati avevano affittato nel 1854 per residenza del Vescovo Oblato Mons. Ceretti, dopo il suo rientro dalla Birmania. In seguito ospitò anche Mons. Balma, anch'egli ritornato dalla Birmania, nel tempo che trascorse a Torino prima di assumere l'incarico di Arcivescovo di Cagliari.

Vi presero dimora con Mons. Balma, che già occupava l'alloggio, il Rettor Maggiore P. Giovanni Battista Isnardi, il Segretario generale P. Luigi Dadesso e i fratelli coadiutori Gardetti e Durando. Nel giugno del 1859 il proprietario dell'abitazione chiese che la casa fosse lasciata libera, gli Oblati dovettero andarsene e trovarono dimora in Casa Blanchetti, al primo piano dello stabile di via S. Chiara 34. Dopo la morte del P. Isnardi, e la nomina di Mons. Balma ad Arcivescovo di Cagliari, nell'abitazione, che da quel momento servì da pied-à-terre per i Padri di passaggio a Torino, rimasero il P. Dadesso e fratel Gardetti, al quale in seguito si unì il P. Chiappa.

Nel 1871 il Governo Piemontese offrì alla Diocesi di Torino il Santuario della Consolata con gli annessi locali. Si pensò farne la sede del Convitto Ecclesiastico, trasferendolo dal convento annesso alla Chiesa di S. Francesco d'Assisi, dove aveva sede dal momento della sua fondazione. La Chiesa di S. Francesco e parte dell'annesso convento vennero dalla Diocesi offerti agli Oblati di Maria Vergine. Ci furono da parte del Rettor Maggiore e del suo Consiglio molte perplessità nell'accettare l'offerta, sia per il timore che l'accettazione significasse una tacita rinuncia ai diritti di rientrare in futuro in possesso del Santuario della Consolata, sia perché la grande affluenza di fedeli alla Chiesa di S. Francesco, allora una delle più frequentate di Torino[31], fosse un impegno superiore alle possibilità della Congregazione, al momento ridotta a pochi soggetti.

Per le insistenze del P. Dadesso, il quale soffrirà di starsene a Torino, relegato in un appartamento che neppure aveva un Oratorio privato per la celebrazione della Santa Messa, e come primo passo per riavere la Consolata, la Congregazione accettò l'offerta della Chiesa di S. Francesco, e ne ebbe il possesso nel novembre del 1871. Rettore della Chiesa e della nuova comunità fu nominato il P. Luigi Dadesso[32]. Nel 1872 furono destinati a S. Francesco i Padri Paolo Lingua, Vincenzo Ferrero, Giuseppe Antonio Avvaro, tutti provenienti dalle due comunità di Nizza. Gli Oblati rimasero a S. Francesco fino al 1929, quando in accordo con la Curia di Torino lasciarono quella Chiesa per assumere la nuova Parrocchia di Nostra Signora della Pace. Non è qui possibile seguire l'apostolato svolto dagli Oblati a S. Francesco, né le vicende della comunità negli anni della sua permanenza nella casa annessa alla Chiesa. Ai fini del presente discorso interessa esaminare quella sola parte attinente i movimenti associativi che avevano sede presso la chiesa di S. Francesco e che erano affidati alle cure degli Oblati.

"Gli Oblati, entrati in S. Francesco – scrive il Calliari[33] - trovarono nove associazioni e compagnie religiose, che risalivano ancora ai Francescani Conventuali, sopravvissute alla rivoluzione e al periodo napoleonico, coltivate e portate avanti dal Guala e dal Cafasso e dai loro successori ed ora affidate alle cure degli Oblati". Per avere un'idea degli orientamenti di queste associazioni, ma ache per capire quali diversità ci fossero con le antiche "Amicizie", è sufficiente riportarne l'elenco: 1 - La Compagnia di S. Antonio da Padova; 2 – La Compagnia del SS.mo Crocifisso; 3 – La Compagnia degli artisti sotto il titolo del Transito della Beata Vergine; 4 – La Compagnia dell'Immacolata Concezione; 5 – La Compagnia di S. Anna degli architetti, capomastri e impresari; 6 – La Compagnia dell'Angelo Custode; 7 – La Compagnia di S. Pietro dei serraglieri; 8 – La Compagnia di S. Omobono dei sarti; 9 – La Compagnia di S. Biagio dei materassai.

Di tutte queste Compagnie, a quanto sappiamo, al tempo della nostra entrata in S. Francesco, conservavano una certa vitalità solamente tre associazioni: la Compagnia del SS.mo Crocifisso, quella dell'Angelo Custode, e su tutte la Compagnia dell'Immacolata, alla quale erano iscritti i figli dell'aristocrazia cittadina e alcuni esponenti del "Movimento cattolico". Il P. Dadesso negli anni che resse la chiesa ne introdusse altre due: "La Guardia d'onore al Sacro Cuore di Gesù"[34], e "La Sacra Lega di riparazione al trafitto Cuore di Gesù", quest'ultima fondata dallo stesso P. Dadesso nel 1882 e approvata dal Card. Gaetano Alimonda, Arcivescovo di Torino, alla quale ci sembra opportuno dare attenzione, per la diffusione che ebbe nei circa trenta anni della sua esistenza, e per essere stata fondata da un Oblato.

La Sacra lega di riparazione al trafitto Cuore di Gesù

L'idea venne al Dadesso dal suggerimento di Suor Maria Costanza[35], religiosa delle Figlie di S. Anna[36], la cui vita fu accompagnata da visioni, rivelazioni, e fenomeni fuori dell'ordinario, dell'autenticità dei quali il Dadesso, suo Direttore spirituale, era fermamente convinto. "Della rivelazione avuta da Suor Costanza – dice il Calliari[37] - non è stato conservato il testo originale, ma se ne conosce esattamente il contenuto, che è poi lo scopo centrale della Sacra Lega riparatrice. Il Sacro Cuore apparendo a Suor Costanza, si era lamentato dei molti peccati e sacrilegi commessi contro l'Eucarestia in modo speciale dai sacerdoti che celebrano in peccato mortale e domandava una "lega" di sacerdoti e di laici che riparassero a questi sacrilegi con una rinnovata pietà eucaristica centrata sulla Santa Messa: i sacerdoti celebrandone una al mese con questa intenzione e i fedeli ascoltandola devotamente.

La Sacra Lega si inserisce nelle pratiche devozionali e riparatrici che hanno avuto un notevole sviluppo nel secolo scorso dopo le apparizioni del Sacro Cuore a S. Margherita Maria a Paret-le-Monial[38]. A Torino non si conosce quando ebbe inizio esattamente, si sa che gli Statuti furono presentati dal Dadesso alla Curia di Torino il 18 novembre 1882 e, come si è detto, furono approvati dall'Arcivescovo il 5 febbraio 1884, fissando la sede dell'Associazione presso la chiesa di S. Francesco. L'inaugurazione si ebbe per la Festa del Sacro Cuore nel giugno dello stesso anno.

L'Associazione si diffuse rapidamente tra i vescovi e i sacerdoti, praticamente era presente in quasi tutte le diocesi d'Italia e in molte altre in Francia, Austria, Albania, Brasile, Indie Orientali, Romania, Bulgaria, e in alcune nazioni Americane. Da un registro del 1889 si sa che in quell'anno

annoverava circa 3.500 sacerdoti e 25.000 laici [39], le Messe di riparazione celebrate in quell'anno circa 36.000, nonostante alcuni sacerdoti lamentassero che per loro questo era un impegno assai gravoso, aveva anche un suo organo di stampa: "Il Cuore trafitto", fondato e diretto dal vescovo di Vigevano mons. Pietro Giuseppe de Gaudenzi grande amico del Dadesso.

Roma approva l'Associazione, ma proibisce di usare immagini, simboli e preghiere diverse da quelle già approvate dalla Chiesa e di diffondere le rivelazioni di Suor Maria Costanza, perché non erano ancora state riconosciute come autentiche dalla Chiesa[40]. Che ci fossero degli ostacoli, in particolare riguardo ai "simboli", la nuova immagine del Sacro Cuore come era apparso a Suor Maria Costanza, e forse anche per le molte analogie con le apparizioni di Paray-le-Monial che facevano dubitare dell'autenticità di queste ultime, lo veniamo a sapere da una lettera del Dadesso, il quale scrive: "trattandosi di fatti non ancora esaminati ed approvati dall'autorità ecclesiastica (visioni, apparizioni) conviene di certo andare con tutta prudenza. Non vi è poi a stupire che anche la Sacra Lega abbia trovato alcune persone non troppo favorevoli alla medesima. Trattandosi di cose molto delicate, alcuni non le intendono nel senso che si potrebbero intendere. Anche la Beata Margherita Maria Alacoque quando fece conoscere ciò che le aveva detto Nostro Signore ebbe a soffrire molte contraddizioni e pene... e solo dopo molto tempo l'autorità ecclesiastica approvò la devozione al Sacro Cuore e il simbolo sotto il quale Le apparve".

Il P. Dadesso moriva in concetto di santità a Torino il 16 gennaio 1893, qualche tempo dopo morivano anche il Card. Alimonda e Mons. De Gaudenzi, che erano stati i tre convinti sostenitori della "Sacra Lega", restava in vita il P. Gastaldi, principale collaboratore del Dadesso fino a quando era rimasto a S. Francesco. Nel 1880 gli Oblati avevano acquistato una nuova Casa a Pinerolo e il P. Gastaldi ne era diventato il Superiore, impegnato nella costruzione della nuova chiesa, che egli volle fosse dedicata al Sacro Cuore. La Sacra Lega continuerà per circa 15 anni sotto la guida del P. Ferrero prima, e poi del P. Prinetti. "Durante e dopo la prima guerra mondiale (1914 – 1918) – dice il Calliari – non se ne parla più. Nel rievocare le vicende della Sacra Lega abbiamo inteso far conoscere una pagina non trascurabile e non ingloriosa della nostra storia, pagina ormai dimenticata anche dai non più giovani membri della nostra Congregazione".

Influssi sulla spiritualità lanteriana

Possiamo convenire senza difficoltà con il Calliari sul fatto che in Congregazione la vicenda di queste Associazioni sia ormai "una pagina dimenticata", sebbene "non ingloriosa". Per il "non trascurabile" ci sembra doverosa una precisazione. A molti arrecherà gioia conoscere che in Congregazione ci siano stati soggetti capaci di dare vita a movimenti che hanno coinvolto tante persone, alle quali hanno certamente fatto del bene. Tuttavia, se ne esaminiamo con attenzione contenuti e orientamenti ci sarà facile avvertire quanto esse siano distanti, sia dalle più antiche "Amicizie" del P. Lanteri, sia da quelle più vicine del P. Isnardi,[41] e da altre sorte nello stesso periodo per opera di sacerdoti santi e illuminati, i quali pur facendosi promotori di devozioni particolari, non rinunciano a svolgere nella società un'azione profonda a sostegno della Chiesa, in difesa della verità e della moralità della vita, per la presenza dei cattolici nel contesto politico della nazione, adoperando ogni mezzo, dalla stampa all'istruzione della gioventù, dalla organizzazione del mondo operaio alle molte supplenze per lenire le tante povertà ed emarginazioni dell'uomo.

Non si tratta di semplici strategie di azione pastorale, a sorreggere queste c'è sempre, oltre a una attenta lettura del momento storico, una particolare visione della spiritualità. Diceva S. Leonardo Murialdo[42] : "buona la vita attiva di Marta, migliore la contemplativa, ottima la mista. Meglio illuminare che solo risplendere, santificare noi e gli altri: è la vita di Gesù Cristo...è la vita degli Apostoli". È anche la strada iniziata delle "Amicizie" del P. Lanteri, che l'Isnardi ha cercato di percorrere, forse con non troppa fortuna,[43] a causa delle dolorose vicende che lo hanno coinvolto.

Nelle "notizie supplementari" che il Calliari aggiunge al settimo volume della sua Storia della Congregazione[44], riprendendo dal Chiuso[45] la narrazione della nascita della "Associazione Cattolica Italiana", dopo aver precisato che l'Isnardi, non ne era il fondatore, ma "uno dei fondatori e dei propagatori più efficaci e zelanti", tuttavia "vi fece parte fino dall'inizio", riporta le parole del Chiuso[46] su quanto si proponevano i Vescovi nel promuovere l'Associazione. "Che l'idea dei vescovi non fosse sbagliata – aggiunge il Calliari – lo si vide una diecina di anni dopo con le prime manifestazioni della "Gioventù Cattolica Italiana" di Fermi e Acquaderni, con l'Opera dei Congressi, che abbracceranno e porteranno avanti lo stesso programma della 'Azione cattolica Italiana' "[47].

In una lettera di Leonardo Murialdo[48] all'amico Don Luigi Stura [49], riportata nel testo del Calliari, lettera per noi di grande interesse per le analogie che emergono tra l'idea che il Murialdo ha della nuova Associazione e il programma delle "Amicizie", si legge: "sarà prossimamente dato inizio,

sull'esempio dei nostri fratelli cattolici di Germania, alla Associazione Cattolica Italiana il cui progetto è stato da tempo preparato dai Vescovi del Piemonte, e da promuoversi soprattutto tra i laici sotto la guida dell'Episcopato e del Clero. La detta Associazione si propone fini religiosi e non politici: la difesa degli interessi religiosi e morali del popolo, della libertà e dei diritti della Chiesa e del Papa, dei diritti della Chiesa nell'insegnamento e nell'educazione della gioventù, la difesa e la diffusione delle istituzioni cattoliche, di culto, di carità, di zelo nel rispetto di tutte le forme politiche e civili".

Il richiamo all'esempio dei cattolici della Germania, le cui associazioni della metà del secolo derivano direttamente dalle prime esperienze legate alle "Amicizie", avendo mantenuto con queste un contatto continuo, è la prova che anche per i movimenti italiani è possibile stabilire una continuità, almeno indiretta, tra i movimenti cattolici di inizio secolo e quelli sorti dopo la metà del secolo. Gli Oblati del secolo passato, quando danno vita a nuove associazioni, sembrano non avvertire questa continuità. L'orientamento prescelto si ispira più alle pratiche devozionali diffuse che alla tradizione del Lanteri e delle "Amicizie". Non è questione di scelta di questa o quella devozione, S. Giuseppe o il Sacro Cuore, anche il Lanteri era un devoto di S. Giuseppe e del Sacro Cuore, ma di aver separato la pratica devozionale dall'essere stimolo per una presenza nel contesto sociale con un'azione di vero apostolato attivo. In tal modo la devozione viene ad essere esigenza intima della persona, sola contemplazione, non la "via mista", propria dell'apostolo. Altri, contemporanei al Bocco e al Dadesso, continueranno la tradizione delle "Amicizie". Due esempi possono aiutarci a capire dove sta la differenza: Murialdo e Dehon. Sono stati scelti non a caso. Sono cresciuti nel clima dei movimenti ecclesiali piemontese e francese, sono entrambi esponenti e sostenitori del "Movimento Cattolico".e dell' "Opera dei congressi", sono grandi devoti di S. Giuseppe e del Sacro Cuore.

La devozione del Murialdo a S. Giuseppe si traduce in ben altre forme da quelle scelte dal Bocco, resta fedele a quella "scuola di santità torinese", introdotta in Piemonte da Diessbach e Lanteri, della quale Paolo VI ce ne ricorda le linee essenziali: "essa ha dato alla Chiesa un tipo di ecclesiastico santo, fedelissimo alla dottrina ortodossa e al costume canonico, uomo di preghiera e di mortificazione, attento sì alle profondità interiori dello spirito, ma pronto ad intervenire là dove i bisogni gravi e urgenti reclamano il suo intevento". E parlando del Murialdo aggiunge: "divenne religioso non tanto per assicurare a se stesso una garanzia più valida di salvezza e santità personale... quanto invece per usufruire di un mezzo insostituibile che moltiplicasse l'efficacia della sua azione apostolica"[50].

Contemporaneo del Dadesso e devotissimo al Sacro Cuore era anche il Padre Dehon[51], che durante la sua vita "esercitò un grande ascendente sui

maggiori esponenti del "Movimento Sociale Cristiano" in Francia, Belgio, Italia (Léon Harmel, La Tour du Pin, Giuseppe Toniolo, Filippo Meda) ed ebbe costanti rapporti con i dirigenti dell' "Opera dei Congressi", svolgendo "un'azione vasta e proficua a beneficio del mondo del lavoro e per la presenza dei cattolici anche nel settore della vita politica". Inizialmente convinto che per il ritorno alla giustizia e al rispetto dei diritti di ciascuno "fosse sufficiente la formazione di una classe dirigente profondamente cristiana", in seguito maturò la convinzione che "il mondo del lavoro dovesse cercare in se stesso il segreto della sua elevazione e lo ripeteva in ogni occasione".

In Dehon l'azione sociale nasce dalla sua profonda spiritualità, in particolare dalla devozione al Sacro Cuore, "non cessava di ricordare a tutti che, nella rivendicazione dei propri diritti sociali e civili, non si può fare a meno di Cristo e della sua Chiesa, perché non sarà l'odio reciproco e la lotta di classe a salvare il mondo, ma la carità cristiana che rende tutti fratelli". Era anche solito ripetere che: "il culto del Cuore di Gesù, iniziato nella vita mistica delle anime claustrali, è destinato a scendere e penetrare nella vita sociale dei popoli". Per questo, pur assetato di vita interiore e di unione con Dio, "non si ritenne dispensato dal condividere le preoccupazioni apostoliche della Chiesa".

Ripensando a queste figure, ma se ne potrebbero citare altre, le analogie con il Lanteri appaiono evidenti. Il "non trascurabile" allora non vuol dire solo: "perché degno di nota", come lo intende il Calliari, ma "non trascurabile" perché richiede a noi una profonda riflessione. Ha il sapore di una constatazione amara: la nostra storia dimostra che, già dal secolo passato, l'eredità lasciata dal Lanteri alla sua Congregazione, progressivamente, si è smarrita, non solo e non tanto nelle prassi, le cose indicate da farsi, è andata smarrita la sua ecclesiologia, il suo modo di intendere la Chiesa nel suo essere e nel suo rapportarsi con il mondo in un dato momento storico, la sua stessa spiritualità, annacquata in devozioni varie, buone se aiutano a ricordare che ogni vera azione pastorale nasce dall'accettazione piena e incondizionata del mistero dell'Incarnazione del Verbo, con tutte le sue implicazioni, velleitarie se ci portano a sfuggire la realtà di un mondo al quale siamo mandati.

Considerazioni

Non ha molto senso giudicare il passato, rivisitarlo è utile, ci aiuta a capire, e forse ad evitare di ripetere errori. Quando ci domandiamo perché gli Oblati abbiano avuto in passato, e continuano ad avere, difficoltà a comprendere nella sua pienezza il carisma del P. Lanteri, conseguentemente quello della Congregazione, la risposta possibile va cercata nella troppa attenzione sempre

data alle cose da fare, Esercizi spirituali, Missioni popolari, lamentando spesso la trascuratezza del passato per questi impegni istituzionali in favore di altre attività apostoliche meno specifiche. C'è del vero in tutto questo, e gli sforzi fatti di recente per una scelta degli impegni più aderente al carisma di fondazione è lodevole.

La sola scelta degli impegni, delle cose da fare, il ritornare alle origini, a quanto hanno fatto il fondatore e i suoi primi seguaci, non è sufficiente per recuperare il carisma nella sua specificità vera. Il carisma di un Istituto religioso, lo abbiamo detto molte volte, non si può comprendere dalle sole strategie di azione pastorale, lo si comprende dalle motivazioni che spingono un fondatore, una fondatrice, a dare vita all'istituzione, o meglio dall'immagine di chiesa che essi hanno inteso rendere presente al mondo come segno della carità e della volontà salvifica del Cristo. Un carisma resta vivo nella storia non perché ripetiamo le azioni dei fondatori, ma perché, ravvisando nel tempo presente le stesse necessità che hanno mosso i fondatori, cerchiamo le vie più adatte per una risposta positiva.

La nascita di nuove istituzioni religiose si concentra sempre nei punti di crisi della storia, civile e religiosa, come a dire che le strategie messe in atto fino a quel momento non bastano a fare fronte alle nuove situazioni, ci vogliono altre risposte e nuove energie, che lo Spirito Santo suscita nella chiesa per mezzo di uomini illuminati. Sastre Santos[52], facendo la storia della vita consacrata, mette bene in luce questo aspetto, inserendo le vicende di fondatori e di istituzioni, nel quadro delle condizioni storiche, civili e religiose, del tempo. I tempi mutano, anche le istituzioni vanno inesorabilmente incontro a obsolescenza, e muoiono, se non vengono rinnovate. Operazione delicata e complessa il rinnovamento, richiede intelligenza e sensibilità, non è ripetizione, è creazione nuova nel solco di una tradizione, spesso secolare.

Il Lanteri pensa a un gruppo scelto di sacerdoti e laici da formare e organizzare per combattere gli errori del suo tempo, rinnovare la morale e il costume, rendere il cristiano cosciente della sua fede, mediante una opzione esplicita che la sola tradizione non è più in grado di sostenere. Per questo pensa agli Esercizi spirituali, alle Missioni popolari, alla diffusione della stampa. Ora l'uomo di oggi e gli errori del tempo presente non sono quelli del tempo del Lanteri, né la chiesa da rendere presente al mondo e il cristiano da formare sono quelli del dopo tridentino, ma del Vaticano II. Possono andare ancora bene Esercizi e Missioni, a condizione che non si perda di vista che il quadro di riferimento è mutato.

La principale difficoltà oggi avvertita in Congregazione è la comprensione del quadro di riferimento. Vi è abbastanza accordo sull'importanza degli Esercizi spirituali e delle Missioni popolari, ma si tende a privilegiare più l'aspetto dell'impegno pastorale, il dare gli Esercizi, che la valorizzazione come

metodo di formazione personale dell'Oblato. Minore accordo esiste, pur con accentuazioni diverse da paese a paese, sull'immagine di chiesa cui riferirsi. Infine, scarsa è l'attenzione alle condizioni culturali dei destinatari della pastorale. Nell' "*Instrumentum laboris,*"[53] redatto per il XXIII Capitolo generale, era stata proposta una lettura delle condizioni culturali dei paesi nei quali la Congregazione è presente e opera, ma quasi nessun riferimento alla condizione culturale si trova poi nel documento finale del Capitolo[54], per cui le pur ottime indicazioni contenute nel documento vengono a mancare dei riferimenti culturali propri delle varie aree geografiche nelle quali la Congregazione opera.

Ci sembra non sia questo il modo di procedere del Lanteri, il quale era attentissimo alle condizioni della Chiesa e della società del suo tempo, attenzione che gli ha permesso di pensare e realizzare, con largo anticipo sui tempi, strategie di intervento che prevedevano nella pastorale l'utilizzo di associazioni di laici, dediti all'apostolato più che al devozionismo.

In un recente seminario di studio per operatori pastorali della Chiesa Italiana, tenuto a Roma nei giorni 8 - 9 febbraio 1999, promosso da "Missione chiesa-mondo", è stato proposto un tema interessante: "Missioni popolari, e dopo?". Partendo dalla felice constatazione delle molte Missioni popolari in corso di celebrazione nelle Diocesi e parrocchie italiane, in preparazione del Giubileo del 2.000, l'attenzione è stata focalizzata sulla fase successiva alla Missione popolare, "tema decisivo, benché puntualmente scavalcato da una certa mania pastorale che sembra concentrarsi solo su belle convocazioni e celebrazioni"[55]. L'importanza, si è detto, sta nelle risposte da dare a tre interrogativi: quale missione popolare? quale pastorale per il domani? quale evangelizzazione catechetica?

Per un rinnovamento duraturo, e non di facciata, bisogna fare ogni sforzo per passare "dalla missione al popolo a un popolo in missione", e "da una catechesi occasionale sul territorio a una catechesi permanente nel territorio", problema che chiama in causa il laicato e "la sua effettiva corresponsabilità", ma anche "un ripensamento dell'organizzazione pastorale del ministero dei parroci". Per ottenere un risultato in questa direzione è necessario "incamminarsi sugli itinerari indicati dal Vaticano II, che conducono il popolo di Dio – oggi piuttosto disperso, distratto, indifferente – verso una chiesa tutta intera comunionale, ministeriale, missionaria", progettare una pastorale che non sia meccanica applicazione di teorie, o tecnica che produce servizi di pastorale. Si deve, in ultimo, porre grande attenzione a "una scelta in favore dei contenuti".

Giovanni Paolo II nella "*Pastores dabo vobis* " ammonisce: "la pastorale non è soltanto un'arte né un complesso di esortazioni, di esperienze, di metodi. Possiede una sua dignità teologica, perché riceve dalla fede i principi e i criteri

dell'azione pastorale della chiesa nella storia, di una chiesa che genera ogni giorno la chiesa stessa....Perché l'azione pastorale è destinata per sua natura ad animare la chiesa, che è essenzialmente "mistero", "comunione", "missione", la formazione pastorale dovrà conoscere e vivere queste dimensioni ecclesiali nell'esercizio del ministero"[56].

Prima di prendere in esame le linee di una possibile progettazione pastorale per il tempo presente, focalizzando le difficoltà, le lacune, le speranze, il Seminario di studio ha fissato due principi da non dimenticare: 1 - Ogni azione pastorale vera non può separare gli strumenti dell'apostolato dalla spiritualità, 2 – ogni azione pastorale vera è determinata nel concreto "dall'immagine di chiesa che sostiene e ispira le nostre attività".

Urge poi la formazione dei laici, in mancanza dei quali "si chiamano gruppi religiosi e laici esterni", con il risultato di avere "un risveglio temporaneo, senza frutti permanenti". Poiché scopo delle Missioni popolari "non è trasmettere un cristianesimo dottrina", ma "incontrare, accogliere, seguire Cristo persona", una nuova evangelizzazione non può essere solo catechetica, solo attenzione alle verità da credere e trasmettere, ma "un cammino di conversione per tappe", che preveda un itinerario di formazione integrale alla sequela di Cristo.

"Il punto difficile è il passaggio dai centri di ascolto alle piccole comunità", per un decentramento della parrocchia che comporta uscire dal tempio per riappropriarsi del territorio, e la valorizzazione piena dei laici per "passare da una formazione permanente per gli adulti a una formazione con gli adulti". Viene in tal modo a configurarsi una nuova immagine di parrocchia, da centro di servizi a "comunità di comunità", unite dalla preghiera comunitaria, da un progetto pastorale condiviso, da organismi di partecipazione, da una "nuova centratura dei bisogni" con attenzione preferenziale alle vecchie e nuove povertà. "Una comunità meno preoccupata della verità e più delle persone, desiderosa di organizzare la speranza pagando di persona".

Il Lanteri, contrario all'impegno degli Oblati nelle parrocchie, perché al suo tempo erano organismi burocratici fondati sul beneficio ecclesiastico, forse guarderebbe con favore ad una parrocchia che fosse realmente "una comunità di comunità", nella quale sacerdoti e laici siano dediti alla formazione, all'animazione, all'apostolato, al servizio della carità. Nelle nostre parrocchie e attorno a comunità non parrocchiali, per iniziativa delle stesse comunità o di singoli Oblati, nel momento attuale e in più parti, si stanno riorganizzando gruppi di laici. Il fenomeno, benché ancora limitato, suscita attenzione, entusiasmo e perplessità. Si tratta di movimenti che possiamo far rientrare nel carisma lanteriano, o di associazioni dalla incerta fisionomia, modellate su altre esperienze, oggi presenti nella società e nella chiesa?

Non è nostro compito formulare giudizi in merito. Il problema esiste e andrebbe forse studiato più accuratamente, anche con convegni che diano la parola a ogni gruppo, più di quanto si è fatto fino al presente, e pensare a organismi permanenti, nei quali i laici dei singoli gruppi abbiano una loro rappresentanza, per un collegamento alle varie esperienze. A noi sembra che il criterio di appartenenza al carisma lanteriano, pur nel rispetto della peculiarità di ogni esperienza, non possa prescindere dal modello lasciatoci dalle "Amicizie": formazione umana e spirituale sostenuta dalla spiritualità degli Esercizi di S. Ignazio, visione etica orientata dalla misericordia del Padre, studio delle necessità culturali e materiali del tempo presente, apostolato attivo con i mezzi più idonei che le tecnologie ci offrono, presenza nel mondo delle idee che orientano il pensiero e il comportamento dell'uomo, esercizio della carità verso i più disagiati, organizzazione in piccoli gruppi di "amici".

Le esperienze del passato insegnano che neppure nell'ambito della spiritualità è sufficiente seguire le "mode" correnti, si rischia di perdere la propria fisionomia propria, ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa, annacquando la specificità del "carisma" ,ella genericità di movimenti che spesso durano lo spazio di un mattino.

Note

[1] A. VALENTINI, *L'eredità delle Amicizie*, in Lanterianum, 2/1998, p. 29 – 62.

[2] G. NARDIN, *Associazione*, in Dizionario degli Istituti di perfezione, Roma, 1974.

[3] POSITIO, p. 87.

[4] POSITIO, p. 88.

[5] C. BONA, *Le Amicizie*, Torino, 1962.

[6] A. VALENTINI, *L'eredità delle Amicizie"*, o. c.

[7] Si veda in proposito: A. VALENTINI, *L'Istituto degli Oblati di Maria Vergine secondo il pensiero del P. Lanteri*, in *Studio preliminare per il Capitolo Generale degli Oblati di Maria Vergine*, Parte prima, 1997, pp. 223 – 227, manoscritto inedito in AOMV.

[8] P. CALLIARI (a cura di), *Pio Bruno lanteri, Carteggio*, Torino, 1976, Vol. I, pp. 27-35.

[9] Si veda in proposito il lungo testo del *Direttorio degli Oblati di Maria Vergine*, scritto dal P. Lanteri, riportato dal Calliari nella nota 14 della pagina 29.

[10] G. DUMEIGE, *Storia della spiritualità*, in *Nuovo Dizionario di spiritualità*, Roma, 1979.

[11] Cfr. V. M. MICHELINI, *Le Amicizie Cristiane testimonianze storiche di rinascita cattolica*, Milano, 1978, p. 19.

[12] Cfr. in AOMV, *Lettera di Luigi Gallo (Milano 19.12.1854) a Ferrero (Como).*

[13] A. BRUSTOLON, *L'azione missionaria degli Oblati di Maria Vergine fuori del Piemonte nel quadro storico della restaurazione e della vita della Congregazione*, dattiloscritto in corso di pubblicazione, p. 232.

[14] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, inedito in AOMV, 1987, Vol. VII, p. 18ss.

[15] Chi volesse conoscere le disposizioni prese a quel tempo, e rimaste in vigore fino agli anni 1970, legga quanto prescrive il *Direttorio del P. Delfino* al n°152.

[16] P. CALLIARI, *o. c.*, Vol. VI, p. 314 – 315.

[17] L. GALLO, *Lettera a Dadesso*, in AOMV. In questa lettera si legge: "*Io vorrei che la paternità vostra carissima molto si adoperasse presso il novello Vicario* (si tratta del Ferrero, Vicario dopo la morte del Rettor Maggiore P. Avvaro) *perché ordini qualche fervorosa novena a S. Giuseppe da farsi in Congregazione pel bene dell'Istituto. I Barnabiti di Milano erano testé scarsissimi di soggetti, si rivolsero con fervore a S. Giuseppe e gliene mandò parecchi e preziosissimi. Dunque: Ite ad Joseph*".

[18] P. GASTALDI, *Della vita del Servo di Dio Pio Bruno Lanteri, Fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, Torino, 1870, p. 5 – 6.

[19] P. CALLIARI, *Padre Michele Bocco Oblato di Maria Vergine 1819 – 1850*, inedito in AOMV, 1985, p. 63ss.

[20] Riportiamo alcuni dati biografici del P. MICHELE BOCCO, la cui conoscenza in Congregazione, al dire del Calliari, "è pressoché nulla". Nato a Bricherasio (Torino) il 4 febbraio 1819, entra in Congregazione il 5 settembre 1835 a Pinerolo, il giorno 8 dello stesso mese inizia il suo noviziato sotto la guida del P. Isnardi. Il 16 ottobre del 1836 fa la sua prima professione religiosa ed inizia gli studi di filosofia. Trasferito alla Consolata di Torino il 12 settembre 1838 inizia gli studi di teologia, e viene ordinato sacerdote presso il Santuario della Consolata il 22 maggio 1842. Il 28 gennaio del 1844 è trasferito a Pinerolo e nominato Maestro dei Novizi, incarico che manterrà fino al giorno 11 novembre 1847, quando viene nuovamente trasferito alla Consolata di Torino per assumere l'incarico di Prefetto dei Teologi. Muore a Torino il 31 ottobre 1850. Di lui sono conservate in AOMV alcune pubblicazioni, edite in forma anonima e attribuite al suo nome su testimonianza di contemporanei: *Registro degli esami particolari*, Ghighetti, Pinerolo, 1844; *Registro di tutti gli esami particolari*, Pinerolo, 1845 (se ne conoscono 14 ristampe); *Massime spirituali*, se ne conoscono diverse ristampe fatte a Pinerolo e a Torino. In vita era ritenuto "una copia viva del P. Lanteri", dopo la sua morte fu ritenuto in Congregazione degno di avere fama di santità, tanto che si pensò alla possibilità di introdurre la causa di beatificazione (richieste in tal senso si ebbero anche dai nostri missionari in Birmania). Furono a questo proposito stesi degli abbozzi di biografia, due sono conservati in AOMV (vedasi in proposito: G. ALESSIO, *Della vita e delle virtù del servo di Dio Don Michele Bocco della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, libri due, scritti da un sacerdote della medesima Congregazione*, in realtà sono conservati solo 5 capitoli; e G. GASTALDI, *Michaelis Bocco mnemosynon*, composizione incompleta di 20 capitoletti).

[21] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 58.

[22] In AOMV è conservata una immagine dei Tre Cuori con la dicitura: "Immagine dei 3 SS.mi Cuori di Gesù, Maria, Giuseppe da una religiosa del Buon Pastore di Nizza.

[23] Ne riportiamo alcune con la data di iscrizione: Compagnia del Sacro Cuore di Gesù, presso il monastero della Visitazione di Pinerolo, data di iscrizione 2 febbraio 1837; Milizia angelica di S. Tommaso d'Aquino, in Chieri, data di iscrizione maggio 1844; Confraternita del Cuore Purissimo e Immacolato di Maria, in Pinerolo, data di iscrizione 7 luglio 1844; Pia società degli adoratori di Gesù Sacramentato, presso le Sacramentine di Torino, data di iscrizione 15 giugno 1849 (i Padri Oblati della Consolata, in particolare il P. Luigi Dadesso che ne era il Direttore spirituale, avevano frequenti contatti con la Fondatrice delle Sacramentine di Torino Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione e con la seconda Superiore Generale, nipote della precedente, Madre Cherubina della Passione); Associazione delle clarisse al Cuore di Maria Santissima, in Carignano, data di iscrizione giugno 1849. Nel 1843 il Bocco emette voto di credere nel Dogma dell'Immacolata Concezione, sebbene non ancora definito dalla Chiesa.

[24] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 55 e nota 87.

[25] V. G. BERCHIALLA, *S. Giuseppe, manuale di letture e contemplazioni sulla vita del Santo Patriarca Sposo di Maria Vergine e di ossequi e di testimonianze di Padri e pii scrittori in onore dello stesso Santo*, Nizza, 1860. Il Calliari parla di una dissertazione teologico-storica che il Berchialla avrebbe scritto nel 1870 sulla devozione al Cuore Purissimo di S. Giuseppe. Nell'elenco delle opere non vi è traccia di questa dissertazione. Fra le opere edite vi è un opuscolo composto dal Berchialla per commissione del Padre Redentorista P. La Notte dal titolo: *Considerazioni ed affetti per la novena e la festa di S. Giuseppe, Patrono della Chiesa*, Torino 1881; fra gli inediti ci è rimasto uno scritto dal titotlo: *Della devozione al Purissimo Cuore di San Giuseppe da unirsi con quello del Divin Cuore di Gesù e del Santissimo Cuore di Maria*; la data tuttavia non è del 1870, ma del marzo 1854, non sappiamo se si tratta della stessa opera data, in seguito alle stampe, o di un nuovo scritto non conservato.

[26] Si veda in proposito la lettera di mons. Eustachio Gonnella, incaricato della pratica, al P. Enrico Simonino, conservata in AOMV e riportata dal Calliari (p. 66).

[27] Lettera conservata in AOMV.

[28] Lettera del 11 gennaio 1874 conservata in AOMV.

[29] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 64.

[30] Sulla vicenda storica degli Oblati di Maria Vergine alla Consolata, i motivi del loro allontanamento, sulla questione del diritto di ritornare in possesso del Santuario avuto in perpetuo, e dei tentativi fatti in tal senso a più riprese, esiste in AOMV una abbondante documentazione solo parzialmente sfruttata dal P. Calliari e che meriterebbe di essere portata a conoscenza degli Oblati, cosa che ci ripromettiamo di fare in un prossimo futuro.

[31] In una lettera del P. Dadesso al P. Tione, datata 19 agosto 1875, si legge: "per due sacerdoti soli in questa chiesa, che è quasi come la Consolata, per la frequenza dei sacramenti, vede anch'Ella che è poco. Abbiamo è vero tre o quattro altri sacerdoti

che ci aiutano, ma nelle vacanze alcuni si assentano. Le dirò che le Comunioni nel 1874 salirono a 55.100, e mi ricordo che quando ero prefetto di sacrestia alla Consolata, credo nel 1851, o 1852, le Comunioni fatte nel Santuario ascesero allora a 54.000, o 55.000, così almeno mi pare di avere ancora quel numero nella mente".

[32]Diamo un breve profilo del P. LUIGI DADESSO. Nato in Alessandria il 12 settembre 1820, entra in Congregazione a Pinerolo il 16 giugno 1835 e il 29 giugno dello stesso anno fa la vestione e inizia il noviziato, emette la professione religiosa il 16 ottobre 1836. Completa gli studi di teologia alla Consolata di Torino, e ivi riceve l'ordinazione sacerdotale l'11 giugno 1843. Appena ordinato sacerdote è nominato vice prefetto degli studenti di teologia. Nel 1845 assume l'incarico di segretario particolare del Rettor Maggiore P. Antonio Avvaro e nello stesso anno viene nominato bibliotecario della Congregazione e procuratore delle Missioni. In seguito diventa Rettore del Santuario della Consolata. Nel 1851 viene nominato Consultore e Segretario Generale della Congregazione. Nel 1860 assume la carica di Procuratore Generale della Congregazione presso la S. Sede e di Ammonitore del Rettor Maggiore P. Isnardi, carica che mantiene fino al 1862 anno della morte del P. Isnardi. Nel 1871 è nominato Rettore della chiesa di S. Francesco a Torino e rettore della Comunità presente in quella nuova fondazione. Muore a Torino il 16 gennaio 1893 all'età di 73 anni. Il P. Calliari scrive del P. Dadesso: "gli Oblati devono una grande riconoscenza al P. Dadesso per il grande lavoro da lui svolto come Segretario della Congregazione. Per il suo lavoro costante, paziente e intelligente, si sono potuti salvare e conservare, attraverso tante dolorose vicende, documenti preziosissimi per la storia della congregazione e soprattutto l'ingente mole di scritti autografi del venerato P. Fondatore. Importante anche il suo "Diario", nel quale sono annotati tutti gli avvenimenti, anche i più insignificanti, che per oltre vent'anni interessarono la comunità della Consolata. In questo lavoro paziente il P. Dadesso dimostra il grande amore che aveva per la Congregazione, per le sue tradizioni più sane, per i venerandi Padri che convissero con lui e con lui divisero quei tempi burrascosi. Non meno notevole era nel P. Dadesso la pietà e la santità di vita" (P. CALLIARI, *Menologium*, inedito in AOMV, p. 8).

[33] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, inedito in AOMV, Vol. VII, pp. 95 – 133.

[34] Associazione fondata nel 1863 presso il monastero della Visitazione di Bourg-en-Bresse, nella diocesi di Belley in Francia, approvata da Papa Pio IX nel 1872, elevata in seguito da Leone XIII ad Arciconfraternita.

[35] Suor Maria Costanza, al secolo Luigia Belli, nata a Bagnoregio (Viterbo) il 1 febbraio 1835. Di salute malferma fino dalla giovinezza, a 20 anni chiede di essere ammessa tra le Figlie di S. Anna. Completato il noviziato a Castelfidardo (Ancona) il 12 ottobre 1858 fa la professione religiosa. Nel 1862 è destinata alla comunità di Torino dalla stessa marchesa di Barolo, Fondatrice della Congregazione. Nel 1881 è nominata Superiora della comunità di Castelfidardo e Maestra delle novizie. Per la sua malferma salute nel 1884 ritorna a Torino dove muore il 17 novembre 1888. La sua vita fu accompagnata da fenomeni fuori dell'ordinario. A Torino ebbe come Direttore spirituale il P. Dadesso, col quale trattenne un nutrito scambio epistolare. Nel fascicolo Dadesso, presso l'AOMV, sono conservate di Suor Maria Costanza un centinaio di lettere scritte al P. Dadesso, con altre lettere della Beata Enrichetta Dominici, al tempo Superiora Generale della Congregazione e di Madre Eufrasia,

che successe alla Dominici nella direzione della Congregazione. Il P. Pietro Gastaldi scrisse la biografia della Beata Maria Enrichetta Dominici, pubblicata postuma nel 1903, in questa biografia non si fa menzione di Suor Maria Costanza, il motivo lo veniamo a sapere da una lettera del Gastaldi a Mons. Quintarelli del 1 maggio 1893, sembra che durante le indagini fatte dal Can. Allamanno, Rettore della Consolata, incaricato dalla Curia di Torino di raccogliere testimonianze su Suor Maria Costanza, siano emerse delle testimonianze negative, per questo motivo la Curia di Torino si dimostrò contraria ad autorizzare una biografia della Suora, della quale era stato incaricato il P. Gastaldi. Il P. Calliari annota: "il materiale raccolto dal P. Dadesso, che doveva servire per la nuova biografia, andò disperso e non se ne ha traccia né nell'AOMV né in quello delle Suore di S. Anna.

[36] SUORE DI S. ANNA, fondate a Torino nel 1834 da Carlo Tancredi e Giulia Colbert, Marchesi di Barolo, con lo scopo di attendere all'istruzione e alla formazione cristiana dell'infanzia e della gioventù femminile.

[37] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, inedito in AOMV, Vol. VII, pp. 110 – 122.

[38] Iniziative simili in quel periodo sorsero in Francia a Nevers nel 1882 con l'Associazione denominata "Oeuvre de la Messe réparatrice" e a Lérins, vicino a Cannes, con l'Associazione detta "Oeuvre Notre Dame des prêtres".

[39] Il Calliari riporta in nota 13 un elenco dettagliato delle nazioni, delle diocesi e delle principali parrocchie in cui l'Associazione era diffusa. A p. 115 del testo riporta inoltre i nomi di alcune personalità del tempo, Vescovi, Fondatori e Fondatrici di Istituti religiosi, sorti in quel periodo, iscritti alla Sacra Lega.

[40] Vedi in proposito lettera del Card. Monaco la Valletta, Prefetto del Santo Uffizio, a mons. Giuseppe de Gaudenzi del 19 luglio 1889, riportata per esteso dal CALLIARI, *o. c.*, p. 118.

[41] Si veda in proposito A. VALENTINI, *L'eredità delle Amicizie*, in Lanterianum 2/98, pp. 29-62.

[42] Conferenza ai sacerdoti della sua Congregazione del 12 marzo 1878.

[43] Scrive in proposito il Calliari: " il progetto verrà realizzato solo in parte, specialmente per opera dell'Isnardi, come si dice nel precedente volume, sia nel campo dell'apologetica cattolica sia nella diffusione della buona stampa, ma non ebbe quello sviluppo che da principio si prevedeva e che, in altra situazione, certamente avrebbe potuto avere".

[44] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria*, inedito in AOMV, Vol. VII, pp. 427 – 428.

[45] T. CHIUSO, *Storia della chiesa piemontese*, Torino, 1892, Vol. III, p. 209ss.

[46] "Poi si propose di formare un'associazione cattolica italiana ad oggetto di ottenere alla chiesa la libertà necessaria a difenderne i diritti, e lodossi su questo punto la franchezza dell'episcopato della Germania deliberando di farne menzione nella lettera collettiva ai fedeli" (T. CHIUSO, *o. c.*)

[47] Si veda quanto da noi scritto in proposito nel più volte citato articolo: "*L'eredità delle Amicizie*".

[48] LEONARDO MURIALDO (1828 – 1900), Fondatore della Congregazione di S. Giuseppe, educatore della gioventù povera e lavoratrice, pioniere del movimento operaio cattolico, apostolo dell'azione e del laicato cattolici. Fondò a Torino nelle "Unioni operaie cattoliche". Fu tra gli iniziatori dell' "Opera dei congressi e dei Comitati Cattolici", come membro del "Comitato regionale piemontese" fino al 1891 e come membro attivo del "Comitato permanente nazionale" dal 1885 al 1891. Eresse in Torino l' "Associazione S. Carlo Borromeo" per la diffusione della buona stampa, che nel 1894 aveva 94 biblioteche e distribuì gratuitamente 40.000 volumi. Al VI Congreesso Cattolico (Napoli 1883) promosse una "Federazione nazionale delle società promotrici della buona stampa", in seguito caldeggiò l'idea di "una giornata nazionale e internazionale dei giornalisti cattolici". Nel 1884 diede vita ai "Comitati femminili della buona stampa", chiamando anche le donne, tra i primi in Italia, all'apostolato organizzato di azione cattolica e sociale. (Da G. MILONE,*Leonardo Murialdo*, in Dizionario degli Istituti di perfezione, Roma, 1978).

[49] Lettera tratta da A. CASTELLANI,*Il Beato Leonardo Murialdo*, Roma, 1960, Vol. I, p. 259.

[50] PAOLO VI, *Discorso del 3 novembre 1963.*

[51] LÊON GUSTAVE DEHON (1843 – 1925), sacerdote, fondatore dei "Sacerdoti del Sacro Cuore" e della "Associazione riparatrice", apostolo del Sacro Cuore di Gesù e insigne pioniere del "Movimento Sociale Cristiano" in Francia. Dedicò i primi anni del suo sacerdozio ai malati, agli operai, alla gioventù. Nel breve giro di sei anni fondò il "Patronato di S. Giuseppe" per la gioventù, un circolo operai, un giornale cattolico, una Cassa di risparmio, un dopo scuola di carattere ricreativo e culturale. Nel 1877 fonda una Congregazione religiosa, inizialmente chiamata: "Oblati del Sacro Cuore"), dando vita a un Collegio cattolico, dopo la sua soppressione la rifonda nel 1884 con il nome di "Sacerdoti del Sacro Cuore", ad esse unisce un'Associazione riparatrice" e la Rivista "Le Régne du Sacré Coeur". Svolse un'azione promozionale in favore dei sindacati, delle cooperative, degli Istituti di previdenza. Collaborò alla formazione di un partito cristiano che fosse preoccupato non dei privilegi di tempi ormai superati, ma del vero bene materiale e morale delle classi popolari. Partecipò ai Congressi sacerdotali di Reims, di Bourges e di Lione, nel quale si costituì il primo comitato direttivo nazionale della "Democrazia Cristiana" in Francia. (A. TESSAROLO,*Dehon Léon Gustave* , in Dizionario degli Istituti di perfezione, *o. c.*).

[52] E. SASTRE SANTOS, *La vita religiosa nella storia della chiesa*, Milano, 1997.

[53] COMMISSIO PRAECAPITULARIS, *Instrumentum laboris XXIIICapituli Generalis*, Fontenay-aux-Roses, 7 luglio 1997.

[54] XXIII CAPITOLO GENERALE, *La nostra vita consacrata come epifania dell'Amore Misericordioso di Dio*, Documento finale.

[55] M. CHIARO, *Missioni popolari, e dopo?*, in Settimana 8/99 del 28 febbraio 1999.

[56] GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 57 e 59.

P. Luigi Gallo, Oblato di Maria Vergine, Missionario apostolico di Madras, Ava e Pegù

a cura di P. Alberto Moscatelli, OMV

Continuation of the narration of Fr. Luigi Gallo concerning his trip to the mission in Burma. In the pages published in this issue one finds the descriptions of the sea and its physical effects on those who are not used to sea faring. If one thinks of the kind of vessels that they traveled in it would not be difficult to imagine the conditions of the faces and the stomachs of our missionaries. Fr. Gallo leaves nothing unnoticed: smells, colors, behaviors of people of other cultures, difficult situations, always perceived with fine humor, that in the end is all undrammatized and turns to the ideal of evangelization.

Continua la narrazione del P. Luigi Gallo del viaggio verso la Missione di Birmania. Nelle pagine pubblicate in questo numero emerge la descrizione aulica del mare e gli effetti che esso provoca nelle persone non avezze ai viaggi marittimi. Se poi si pensa che la navigazione avveniva su "carrette" non è difficile immaginare quali facce e stomaci avessero i nostri missionari. Al P. Gallo non sfugge nulla: odori, colori, comportamenti di gente di altre culture, situazioni incresciose, sempre recepite con fine umorismo, che alla fin fine tutto sdrammatizza e riconduce all'ideale dell'evangelizzazione.

6

P. LUIGI GALLO, OBLATO DI MARIA VERGINE MISSIONARIO APOSTOLICO DI MADRAS, AVA E PEGÙ

IN VIAGGIO CON IL PADRE LUIGI GALLO, O.M.V. VERSO LE INDIE

DA MALTA A SIRA
Al Rev.do D. Felice Giordano - Torino
Dal Sesostri in porto di Sira 11 Agosto 1843

Ciò che interessante emerge da questa lettera, a parer mio, è la descrizione aulica del mare e... gli effetti che esso provoca nelle persone non avvezze ai viaggi marittimi. Se poi si pensa che la navigazione avveniva su "carrette" non è difficile immaginare quali facce e stomaci avessero i nostri missionari...Al Padre Gallo non sfugge niente: odori, colori, comportamenti di gente di altre culture, situazioni incresciose, sempre recepite con fine umorismo, che alla fin fine tutto sdrammatizza e riconduce all'ideale dell'evangelizzazione.

Rev. dò e Caro Signore

Non ho punto obbliata la premurosa istanza che Ella costì si gentilmente ci fece di darle qualche notizia del nostro viaggio; or bene se le aggrada faremo oggi insieme una passeggiatina da Malta a Sira nell'arcipelago della Grecia.

Alle sette mattutine degli otto di agosto sferrammo dal pittoresco porto di Malta, e i 160 cavalli del nostro piroscafo in tutta lena presero il galoppo: del che Malta sbigottita la diede a gambe e correndo di gran carriera precipitosamente ci sembrò che tutta si seppellisse nel mare, ché in brev'ora ci scomparve intieramente dagli occhi. Già in tutto l'amplissimo nostro orizzonte più non si scorge che cielo ed acqua. Noi bisognavam di ponente e invece ci soffiava in prua un veementissimo sciroccolevante. Il mare s'arruffa e furibondo mugisce e rimbomba; un'onda coll'altra s'imbatte, si urta, spumeggia e si accavalla, e tosto in profondissime valli s'inabissa. Ruggiano rumorosamente i flotti, e i frangenti sbattuti continuamente dalle sciroccate contro i fianchi, della nostra isoletta natante, or quindi or quindi spaventevolmente la stravolgevano. A questi urti, a queste percosse quasi più

non eravi de' passeggeri chi reggere si potesse in piedi in sulla tolda a dare un passo: scricchiolavano di continuo e pareno sconnettersi le travature del vecchio navile; tutto insomma era pe' viaggiatori scompiglio ed abbattimento. Vero è bensì che con tutto questo conquasso nocchieri dalle bianche basette assicuravano non esservi verun prossimo pericolo di fare una gita in fondo al mare, ma per chi non vi è avvezzo e vede tratto tratto la vaporiera or di qua or di là tanto stravolta che mentr'una delle enormi ruote è tutta fuor d'acqua l'altra vi è tutta profondamente sommersa, davvero che gli colerebbero sudori anche in gennaro. E quanto a me sì l'assicuro che se non fosse per un fine soprannaturale, cioè per adempiere una conosciuta volontà divina, giammai io non m'esporrei in alto mare... Ma il consolatore pensiero che è mai quello della volontà di Dio! Quando si pensa che *ipsius est mare et Ipse fecit illud*, e ci sentiamo dire all'orecchio del cuore: *Ego sum Dominus Deus tuus qui conturbo mare et intumescunt fluctus*; e noi gli possiamo *propter ipsum confirmatus est itineris finis*. (Eccl. 43). Sì Carissimo, la potenza e l'amore *supplichevolmente rispondere: Tu dominaris potestate maris: motum autem fluctuum eius tu mitigas*. (Ps.88). Oh! allora si sente proprio tutto a rinfrancare nell'animo, disposto ad andare *usque ad terminos orbis terrarum*, giacché di Gesù, la materna bontà di Maria, la benedizione de' nostri Superiori immediati, e la quadruplicata del Vicario di Cristo c'infondevano in cuore una forza sconosciuta e più grande d'ogni umano valore, ed è in questo lume divino che vedemmo il vero di quel detto dell'Alighieri:

Temer si dee di sole quelle cose
Ch'hanno potenza di fare altrui male;
Dell'altre no, che non son paurose. (Inf. II).

Tuttavia li nostri corpi qual più qual meno provavano gli effetti di questi conquassamenti, onde per sentirli meno ce ne stavamo tutti per buona parte del giorno accovacciati nelle nostre cucce. Intanto la Grecia non c'era più gran fatto lontana, e allora fu che pensando io ai celebrati drammatici di cui fu madre questa classica terra, tutto all'improvista mi sento un istante rapito fuor di me stesso, e di spettatore qual era della tragica scena di questi due giorni terribili, divento attore, ché assalito da un repentino capogiro

I' venni men così com'io morisse
E caddi come corpo morto cade – (Inf. V).

Ma ciò fu cosa così da nulla, che dopo pochi minuti venuta l'ora di sedersi a mensa pel desinare, io potei fare competentemente la parte mia, conciossiaché io mi trovassi digiuno da oltre un giorno e mezzo.

Or qui cade il concio di dirle alcune parole su questo vaporiere postale che diconsi da Francesi Paquebots de la Mediterranèe. E sono della forza di

160 cavalli ma vecchi, decrepiti e bolsi, e che in fatto di nettezza lasciano molto a desiderare. Su di questi, il semplice nolo per secondi posti da Civitavecchia ad Alessandria d'Egitto costa italiane lire 228. Oltracciò è obbligatorio il pagamento di quattro lire al giorno pel vitto consistente in una colazione ed un pranzo cotidiano; si mangi poi sì o n o, ciò nulla monta, convien pagare ugualmente, e se non mangiando, volessi avere una chicchera di caffè od una limonea, avrai la gentilezza di pagare per ciascuna di queste cose centesimi 40. Inoltre Ella debbe sapere che all'albero di mezzana sta affisso un cartellone che dice: limite dei secondi posti: cosicché chi non ebbe assai quattrini da noleggiare i primi, s'avvien che piova o che dardeggi il sole converrà che l'una o l'altro pazientemente si goda. Ove poi non gli garbasse troppo questo giuoco di rinfrescarsi i panni addosso, o di farsi arrostire la zucca la sole, o starsene tuttodì fra la ciurma de' marinai, allora, mentre que' de primi posti stannosi agiatamente in poppa al rezzo di un'ampia tenda, convien ch'egli discenda a respiarar con afa sotto coperta.. Questa però non è legge così severa che mai non si possa da verun dispensare; conciossiaché ciò dipenda dal buono o malumore del Capitano. Di fatti quello della Scamandra che ci portò da Civitavecchia a Malta si mostrò sempre co passeggeri de' secondi posti assai largo e cortese; quello del Tancredi invece su cui avemmo tempo peggiore fu in questo fatto costantemente severo ed inflessibile. Ma ritorniamo a bomba. Adunque il mattino de' dieci mentre *Segando se ne va l'antica prora* (Inf. VIII) cominciammo a scoprire la Morea dal capo Matapan (l'antico Tanarum). Ivi secondo che dicono i buoni vecchi era un largo pertugio che menava giù giù in un brutto paese oscuro e bujo che chiamavano Orco, e fu per questo buco, aggiungono, che un valentissimo filarmonico citaredo detto Orfeo si calò a trarne la sua Euridice; e messer Ercole vi discese a strapparvi quell'orrido cagnaccio di Cerbero che *Con tre gole caninamente latra.* (Inf. VI).

Più in su a dritta incontrammo l'isola di Cerigo o Citera, ma non vi vedemmo madonna Sfinge che ci proponesse a sciogliere i suoi enimmi, né quella sgualdrina di Venere che Esiodo ci narra essere stata qui trasportata da messer Zefiro in una conchiglia; neppur so capire come le tante carote che piantaron in cotest'isola i vecchi scrittori abbiano potuto attecchire come han fatto, essendo che l'aspetto suo è piuttosto pelato, arido e sterilissimo. Costeggiata così una parte del Peloponneso e l'isola di Cerigo entrammo nell'arcipelago Ellenico con tempo magnifico e mare tranquillo che durò per l'intera giornata, di guisaché potemmo tutti mangiare con appetito e rifarci dal mareggiamento de' due giorni passati. Così navigando con quel bel tempo che Dio ci concedeva era un sollazzo vedere tratto tratto le greche isole di Milo, Antienilo, Falconera Belo-pulo; ma lo spettacolo più grazioso fò verso sera quando il sole stanco e trafelato dal suo lungo cammino scendeva rosso e raggiante a prendere nelle onde marine un bagno ricreatore, e nello stesso tempo la sua sorella monna luna tonda, paffuta e vermiglia sorgeva di mezzo alle isole di Scifanto ed Argentiera che spuntavano a diritta nell'estremo

orizzonte. Di questa maniera tranquillamente vagando, giugnemmo in Sira verso le due dopo la mezzanotte mentre tutti eravamo immersi in saporitissimo sonno che ci fu rotto dal fracasso delle enormi rotolanti catene delle ancore che si gittarono in porto.

La curiosità ci trasse di buon mattino sul ponte a squadrare la gentile ed anfiteatrale Ermopoli che si mostra coronata da Sira e trovammo il nostro battello tutto circondato da gran numero di schifi, di gusci e di paliscalmi dogni misura con entrovi i loro greci rematori che invitando i passeggeri di farsi portare a terra s'offrivano altri per poche dramme, altri per pochi leptà, e tutti insieme facevano un gridio, un chiasso, un tafferuglio da arrabbiati. Il sole cominciava appena ad indorare gli estremi lembi dell'orizzonte, sicché la città era ancora involta in rade tenebre, onde vedevansi le case quasi tutte internamente illuminate, la qual cosa produceva un estatico effetto meraviglioso da farti credere Ermopoli magnifica ed immensa città emula delle più belle metropoli di Europa. Fatto di chiaro, mutò la scena, e la città prese un aspetto di nuovo incanto prodotto dai raggi del sole ripercossi dalle mille bianchissime case disposte anfitetralmente a forma di cono sul versante del colle, su cui vedonsi qua e colà ruotare continuo e innumerevoli gli alati molini a vento. Ma scendiamo a terra a veder da vicino queste meraviglie. Oimé Ermopoli, la città di Mercurio, non è più quella veduta testé dalla lunge. Oh! quanto differentemente si giudica degli uomini e delle cose allorché vedonsi da vicino. Le vie sono strette, sudice e non selciate, le case stamberghe basse, meschine con infiniti crepacci; sembra però che vogliasi or por mano a qualche miglioramento. Come in Malta, così in Ermopoli incontrarsi per le vie parecchi venditori d'acqua fresca da bersi incontanente e a buon mercato, perocché se tu entri in una bottega a prendervi una chiccherina di caffè, ti danno insieme un bicchiere di acqua fresca ed un limone e tutto ciò con zuccaro non ti costa più di 12 o 15 leptà (il leptà vale un centesimo di lira austriaca). Ermopoli conta un dodici mila abitanti quasi tutti scismatici con due templi nazionali, i pochi Cattolici hanno un sacerdote con picciola Cappella che venne fornita de' sacri arredi da Marianna di Savoia Imperatrice di Austria, e dalla Duchessa di Berry.

Salendo alla città antica che ritiene il nome di Sira vi si giunge nello spazio di mezz'ora, e un si trova smarrito in incrociamenti di viottoli a scaglioni, sudici, angusti e tortuosi, pe' quali ad ogni piè sospinto inciampi in majali e in gallinacci che escono dalle grette casipole affumicate, fra cui cammini, e ti toglie il respiro e ti si offre alle nari l'olezzo di sì fragrante zibetto che ti toglie il respiro e ti ammorba. Ma spingendoti un tratto più su alla Cattolica Cattedrale di S. Giorgio, ti troverai compensato della durata fatica. Là un limpido cielo, un'aura purissima, un amplissimo orizzonte, e attorno attorno isole senza numero, classiche e famose. Questa Chiesa fu eretta dall'ottimo e Reverendissimo Monsignore Luigi Blancis da Ciriè presso Torino,

il quale pensa ora d'incoronarlo di alto e magnifico campanile che terminerà stupendamente il cono che ora tronco si vede. Monsignor Blancis Francescano de' Minori Riformati è Vescovo di Sira e Delegato Apostolico per tutta la Grecia. Egli fu che fabbricò in Sira un Seminario ed un modesto Episcopio. Quest'antica città conta appena quattromila abitanti quasi tutti Cattolici con due Chiesuole, tre Religiosi della Compagnia di Gesù, de' quali due son Piemontesi, ed alcune poche Suore della Carità.

Avegnacché quest'isola, una Cicladi, goda di presente grande prosperità sì per la sua centrale postura nell'arcipelago ellenico, sì pel suo bello, sebbene talor poco sicuro porto, a cui fanno scalo i principali piroscafi del Mediterraneo e dell'Adriatico, là è nondimeno arida ed infeconda, e quanto t'allegra la prospettiva de' caseggiati veduti da lontano, altrettanto l'attristano le nude ed abbronzite roccie de' colli che formano il fondo di questo incantevole quadro.

Stanchi finalmente dal lungo gironzare ci recammo all'albergo di tutte nazioni a rifocillarci alquanto con un pranzo frugale. Intanto il Balma col Catechista Pasquale i quali non avevano voluto scendere a terra già eransi adoperati in far trasportare tutte le nostre bagaglie dal Tancredi al Sesostri terza vaporiera postale che ci dovea portare ad Alessandria d'Egitto, onde finito il desinare ponemmo in via per recarci alla nave: quando cammin facendo ci venne incontro un Sacerdote, che con cortese violenza ci volle a casa sua almen per qualche istante. Egli era il Curato Cattolico di Ermopoli il quale tiene seco ad educare ed a servizio della sua Chiesuola un drappello di ben costumati vispi giovanetti ad ognuno de' quali donammo una santa medaglia, ma udendo il dabben Prete che le erano benedette dal Papa, mostrò desiderio d'averne anche per se qualcuna, che noi di buon grado gli offrimmo. Quindi presa da lui licenza, ci avviammo al porto, dove noleggiata presso un vecchio navichiere Elleno una barchetta ci facemmo condurre a bordo del Sesostri d'onde le scrivo la presente e caramente la saluto ecc.

Dal Sesostri in porto di Sira a dì 11 Agosto 1843

SIRA ED ERMOPOLI

Questo brano del diario di viaggio evidenzia la presenza dei Piemontesi in Sira ed Ermopoli, che il Padre Gallo con campanilistico orgoglio tiene a far notare. Un'annotanzione interessante è il riferimento al Sig. Conte Alerino Palma "E piemontese è pure il Sig. Conte Alerino Palma presidente del tribunale di commercio. Questi è quegli che nel **1837 pubblicò in Atene in**

lingua greca il progetto del presente codice civile greco. Egli è vecchio e gode presso i sirioti di molta riputazione, e riverenza. Alcuni altri forse ancora si troveranno in Sira de' nostri Piemontesi che vennero balzati in Grecia dalle tante procelle d'ogni maniera, che scossero l'Europa nell'ultimo mezzo secolo scorso". *Di Alerino Palma sull'Enciclopedia De Agostini si legge:* **"Alerino Palma** uomo politico (Rivarolo Canavese 1776-Sira, Pireo, 1851). Ministro del Comitato di giustizia nel governo provvisorio piemontese (1798), combatté poi con Napoleone e fu quindi presidente di tribunale e prefetto a Ivrea (1802). Ritiratosi a vita privata dopo la Restaurazione, nel 1821 prese parte ai moti rivoluzionari piemontesi e dovette perciò esulare in Inghilterra, Spagna e Grecia. Nominato presidente del tribunale di Missolungi, fu poi incaricato dal governo ellenico di varie missioni all'estero tra cui la negoziazione di un trattato di commercio con il Piemonte". *Dal Gallo però sappiamo che nel 1837 pubblicò in Atene in lingua greca il progetto del Codice civile greco...Ma anche la ragione principale di certe presenze piemontesi in Grecia:* "Alcuni altri forse ancora si troveranno in Sira de' nostri Piemontesi che vennero balzati in Grecia dalle tante procelle d'ogni maniera, che scossero l'Europa nell'ultimo mezzo secolo scorso"...*ovviamente allude ai moti rivoluzionari del 1821.*

D. Abbona e D. Bruno partiti da Malta la mattina del 18 Agosto giunsero in quest'isola la sera del 20 alle ore undici. Usciti la mattina seguente dal Piroscafo, e fatta una scorsa per la città ecco ciò che narra l'Abbona nella sua di Alessandria del 26 Agosto 1839: «Ci portammo dai padri Gesuiti per celebrare, fummo accolti cortesemente e serviti di colazione, visitammo due chiese abbastanza decenti nella loro povertà. A Syra uno incomincia ad avvedersi d'essere in terra straniera, quel vedere un vestito da Greco, l'altro da Turco, l'altro da Chinese, molti colla barba lunga, quasi tutti colla pipa in bocca, chi parla greco, chi arabo, ecc: però finora troviamo a farsi intendere anche parlando in italiano. Una cosa mi fece gran senso in Syra, e fu il vedere molti, che con grosse corone in mano andavano soli pella città; domandai che facessero e mi fu risposto che le fanno scorrere fra le dita per ristar oziosi. Oh se i Cristiani così pure facessero recitando il Rosario per istrada!».

(Si noti che di 3 gesuiti trovati in Syra due erano Piemontesi).

Nel recato brano di lettera di D. Abbona non si fa distinzione veruna delle due città che s'affacciano allo sguardo del viaggiatore che entra nel bello ma talor poco sicuro porto dell'Isola di Sira. Due sono pertanto le città che vi si presentano sotto d'un aspetto di vero incanto l'antica e la nuova: non si può esprimere la sensazione che si prova alla vista di quelle tante casette bianchissime disposte leggiadramente a forma di cono, e di qui tanti molini a vento; e questo estetico effetto viene moltiplicato contemplando Sira dal porto nella notte quando le case sono internamente illuminate, giacché allora vi

credete giunto in una magnifica ed immensa città emula delle più splendide capitali d'Europa.

La città antica che è la superiore ritiene il nome di Syra e s'innalza leggiadramente a forma di trono tronco incoronato dalla chiesa Cattedrale; quando però uno arrampicandosi pone piede entro questa città vi si trova smarrito in un vero labirinto di oscuri e angusti viottoli tortuosi e fatti a scaglioni fiancheggiati da casupole che paiono anzi (con permissione) veri porcili e un si vede ad ogni piè sospinto contrastato il passo da maiali e polli d'india in copia, e vi si è costretto a respirare un'aria impura. Ma se si ha il coraggio di spingersi sin lassù alla Cattedrale di S. Giorgio vi si troverà un grazioso compenso alla fatica. Un cielo stupendo, un vastissimo orizzonte, isolette a iosa i cui nomi sono tutti famosi nella storia della mitologia; chi è poeta non può starsene qui cinque minuti senza cantare versi improvvisi a quella eterna sapienza che vi ha create attorno cose sì belle, e che vi ha regolate sì stupende memorie, tanto ti scote ed ispira questo bellissimo cielo di Grecia. Sira conta circa 5 mila abitanti quasi tutti cattolici, due chiesette cattoliche ed una piccola Greco-scismatica. Di religiosi non vi sono che 3 Gesuiti e poche Suore della Carità.

La città nuova che è l'inferiore, la quale porta il nome distinto di Ermopoli, ossia città di Mercurio si presenta a guisa di anfiteatro e forma presentemente la capitale dell'isola. Essa dilatasi prodigiosamente a vista d'occhio e sebbene questa veduta dal porto paia formare una sola città con Sira di cui anzi la direste essere l'ampia base, è però staccata dall'antica Sira per una piccola mezz'ora di cammino. Il porto di Ermopoli pare un piccolo lago circolare chiuso da un isolotto dove sorge il faro; le molte navi ivi ancorate e il movimento vivissimo che ammirate nel cantiere aperto vi annunziano una grande attività commerciale; il grande edifizio che è a destra è la casa della dogana; a sinistra si vede il nuovissimo lazzaretto Ermopoli sudicia e meschina sente il bisogno della pulizia e della civiltà che tentano d'introdurre; si sta pertanto lastricando la via principale della piazza, vi si fabbricano qua e là varie piccole case in legno ed in marmo con facciate e cornici ed adorne di pergolati e piccoli giardinetti. Ivi le case, come in Malta ed in quasi tutta la Grecia hanno per tetto un terrazzo piano.

In Ermopoli si osservano parecchi venditori d'acqua fresca per bere subito nella via, e sebbene questo liquido sia cosa quasi rara in questa città, pure una piccola tazza di caffè mediocre con un bicchierino d'acqua liquida e zucchero non costano che dieci Leptà, ossia un po' meno di dieci centesimi. Ma se è scarsa l'acqua in Ermopoli, Sira però ne abbonda tanto almeno da somministrare alla sua vicina.

Conta Ermopoli più di 12 mila persone quasi tutte greche-scismatiche, due templi nazionali ed una cappella cattolica, che venne fornita dei sacri

arredi dalla presente imperatrice d'Austria Maria Anna di Savoja, e dalla duchessa di Berry; ed anche di uno spedale civile assai ben ordinato.

In Sira non mancano Piemontesi, e prima di ogni altro, viene Mons. Luigi Blancis (Minor oss. riform.) di Ciriè presso Torino, Vescovo di Sira e delegato Apostolico per tutta la Grecia. Questi fondò in Sira pochi anni or sono un seminario, la Chiesa che torreggia in Sira, l'episcopio ed una bella villetta, ed ora sta per incoronare la cattedrale di un campanile, sicché il cono di Sira non apparirà più tronco come al presente, ma s'aggiugnerà al panorama dell'isola un nuovo prestigio. Dei 3 Gesuiti che in quest'isola dimorano due sono pur Piemontesi.

E piemontese è pure il Sig. Conte Alerino Palma presidente del tribunale di commercio. Questi è quegli che nel 1837 pubblicò in Atene in lingua greca il progetto del presente codice civile greco. Egli è vecchio e gode presso i sirioti di molta riputazione, amore e riverenza. Alcuni altri forse ancora si troveranno in Sira de' nostri Piemontesi che vennero balzati in Grecia dalle tante procelle d'ogni maniera, che scossero l'Europa nell'ultimo mezzo secolo scorso.

Sibbene poi l'isola di Sira (una delle Cicladi) gode di presente grande prosperità per la sua situazione centrale nell'Arcipelago, pel suo bel porto, e per la sua dimostrata neutralità in occasione della guerra dell'insurrezione, la è però sterilissima, e quanto vi rallegra la prosperità del fabbricato, altrettanto vi rattristano le nere e nude colline che formano il fondo di questo bellissimo quadro in alto rilievo. (Vedi Annali di p. fide, Tom. 22, pag. 289).

Terminata finalmente la breve stazione in Sira, si ritorna a bordo per continuare lo viaggio verso l'Egitto, e bello e gradevole riesce l'incontrare o lo scorgere tratto tratto per un intero giorno or a destra or a sinistra le isole di Tina, di Miconi e più lungi a mancina le strofadi la santificata Patmo dove tante e sì arcane cose a tutti divine vide il rapito di Patmo Evangelista (Monti) la cui grotta ancor vi si mostra a dì nostri.

Poi schimbesciando a scirocco l'affacciarsi allo sguardo or vicine or lontane novellamente le cicladi Delo, Paro, Naxo, Amorgo e Strampalia; il vedere da lungi di nuovo fra le strafodi quella di Rodi sì famosa pel suo colosso or rovinato e per ultimo la bislunga Scapantro, dopo la quale per un giorno e mezzo od in quel torno, non apparirà più che cielo ed acqua fintanto che non si giunga a vedere, quella selva di bastimenti d'ogni bandiera che è il sorprendente porto d'Alessandria d'Egitto.

DA SIRA AD ALESSANDRIA D'EGITTO
Al Rev. do D. Michele Vacchetta - Torino
Alessandria 15 Agosto 1843

La lettera a Don Michele Vacchetta descrive i sentimenti che il P. Gallo prova al vedere i Mussulmani viaggiare verso la Mecca e che reputazione abbia verso Maometto. Se il nostro fosse vivo senz'altro sarebbe sen'altro condannato a morte...Ed ecco che ad un certo momento il Padre Gallo vien preso da una "botta di nostalgia" che addirittura si fa Europea: "Intanto passeggiando noi tacitamente sulla tolda sotto questo limpido cielo africano scintillante d'innumerevoli stelle non potevamo infrenare il pensiero sì che non corresse a misurare il lunghissimo spazio che già ci separa dai **carissimi fratelli non pur di Piemonte o d'Italia, ma d'Europa**: onde senza più (esitare) recitammo alla Vergine benedetta il Santo Rosario a fine di ringraziare cotesta propizia stella del mare d'averci scorti così maternamente, senza notevoli infortunii, in questo tratto di viaggio di oltre a due mila miglia". *Anche lo stato di salute del Catechista Pasquale merita una qualche considerazione, per renderci conto dei disagi di viaggio che allora si provavano. Curiosa poi la scenetta del Vice Comandante della nave che "sacramenta" perchè non cortesemente salutato dal Balma e da un altro missionario. Non volendo trascrivere le bestemmie o le parolacce del "Nocchiero" il Gallo trascrive: Sacrrr... foutrrr...*

Mio caro D. Vacchetta

Mi sovviene che al nostro partire da Torino trovandosi la R.V. in villa a ristorare le forze smarrite nell'ultima malattia, le mie braccia non poterono giugnere a Lei per darle un ultimo strettissimo amplesso, onde confido che almen al presente le giugnerà questa mia, nella quale rappiecando il filo con l'ultimo scritto al R.D. G. proseguirò il racconto del nostro viaggio fino ad Alessandria d'Egitto.

Adunque il vecchio navichiere Elleno dalle lunghe e arruffate basette, stricata di mezzo altre innumerevoli la sua un po' tarlata barchetta ci condusse in breve ma con qualche stento appiè del Sesostri, sopra il quale incontanente salimmo dopo aver pagato il nolo pattuito. Appena giunti sulla tolda io mi feci al parapetto per ammirare l'andar e venire, l'incrociarsi e il volteggiare delle infinite navicelle sottostanti, e scorgo il nostro buon vecchio rematore che, invece di ritornarsene al molo od alla spiaggia, depone il remo e adocchiatomi fisicamente, si getta ginocchioni d'ambe le ginocchia sulla sua barchetta, e spalancate le braccia in supplichevole atteggiamento, Kirie, esclama a più riprese, Kirie, Kirie, eleison, chiedendo con questo dire una

qualche dramma di giunta la nolo che già gli aveva pagato; io feci con lui quanto bramo che faccia meco Iddio quando a lui mi rivolgo con simil preghiera, ed egli se ne andò lieto e contento.

Intanto il Balma ci raccontò che dopo aver fatto trasportar sul Sesostri tutto il bagaglio, non era egli appena arrivato sul ponte che si vide circondato da tutta la ciurma di marinai, che 'l pregavano con caldissime istanze di dar loro medaglie e crocefissi benedetti dal Papa, sicché n'ebbe a distribuire a quella buona gente parecchie dozzine, accompagnando il picciol dono con ammonimenti da zelantissimo Missionario.

Ma un movimento pieno di vita e di confusione, schiamazzi incònditi, uomini di varie razze vestiti in isvariatissime fogge offrono una scena strana e curiosa da non potersi dire: Che cosa è ciò? sono un strupo di presso a un centinaio d'Islamiti d'ogni ramo, Asiatici, Europei e Marocchini, i quali in questo tempo del loro Ramadan vengono sulla nostra nave ad essere portati in Egitto donde proseguiranno il loro pellegrinaggio fino alla Mecca a venerarvi la tomba dell'impostore e scellerato Maometto; né loro si lascia por piede sul ponte che prima non abbiano consegnate le armi, moschetti, pistole, sciabole e callàne. Quasi tutto il ponte dalla parte di prua era coperto da cotesti esseri sciagurati, sicché a stento vi si potea dare un passo; laonde affine di non avere tutto il giorno sott'occhi così miserando spettacolo, e non venir soffocati dal continuo e denso fumo delle loro lunghissime pipe, pregammo il vicecapitano che gli piacesse di lasciarci stare lungo il giorno dalla parte di poppa, la qual cosa egli gentilmente ci accordò. Or vuolsi tener bene a mente cotesta sua indulgenza per intendere la cagione dello stupendo catalinario panegirico che egli ci fece al nostro sbarcare in Alessandria d'Egitto, come racconterò a suo luogo.

Ma ecco che già sono scoccate le due pomeridiane all'orologio della nostra nave, ond'essa levate le ancore, prese a sboccare dal porto. Avevamo già fatto di cammino un paio d'ore, quando quell'infelice branco di Mussulmani cominciò, l'un dopo l'altro, a fare la preghiera, che essi dicono del Namaz. Ei si volgevano in prima vers'oriente, cui per appuntar ben bene usavano d'un bossolotto con entrovi un ago magnetico, le direzioni conoscevano a mala pena. Piegavano dunque le ginocchia a terra, sedevansi sui garretti e tosto si rialzavano, stando un tratto con le braccia pendenti e le mani distese presso i ginocchi; poi chinavano fino al suolo la fronte per rialzarsi e inginocchiarsi di nuovo. E in questo piegarsi, sedersi, prostrarsi e rialzarsi biasciavano fra le labbra certe loro parole che n'anco il diavolo avrebbe saputo intendere: ed essendo quel giorno venerdì che è la domenica de' Mussulmani, tutto era fatto con maggior sussiego e precisione. Per la qual cosa molti de' passeggeri che stavano attentamente osservandoli non potevano trattenere le risa, ma per noi, Carissimo D. V. io l'assicuro che questo fu oggetto di profonda tristezza e di amarissimo cordoglio, vedendo le stolte aberrazioni di tante povere anime

sciagurate; ed Oh! quanto spontaneamente ci venne alla mente, al cuore ed alle labbra quel tratto: *Illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedendent ad diregendos pedes eorum in viam pacis.* Né noi eravamo i soli a sentire questa pena del cuore, ché con noi la divideva un ottimo Francese, laico in apparenza, ma in realtà Sacerdote e Missionario apostolico del suo paese, il quale facendo di presente il pellegrinaggio di Terra Santa, sentivasi straziare il cuore vedendosi solo in quella sant'opera di visitare il Santo Sepolcro e i luoghi santificati dal Divin Redentore, mentre aveva sott'occhi centinaia di pellegrini che con infiniti disagi andavano a venerare la tomba di uno de' più scellerati nemici di Nostro Signor Gesù Cristo.

Lo strano spettacolo di che eravamo spettatori e le meste riflessioni che ci sorgevano in mente e ci ferivano il cuore scemarono di molto il godimento di questa mezza giornata di viaggio che fu a dir vero amenissima. Conciossiaché usciti appena dal porto di Sira con vento temperato e secondo, scorgemmo a mancina l'isoletta di Delo già sì famosa pel suo tempio d'Appolline, e più in là la montagnosa Miconi: scendemmo poscia a scirocco vedemmo a destra la fertile Paros patria gloriosa di Fidia e di Prassitele e l'altissima Naxos che è la più vasta isola delle Cicladi. Ma assai mi dolse che la notte abbiaci furata la vista più di ogni altra desiderata della santificata Patmo che lasciammo lontano a mancina in mezzo alle Sporadi. Finalmente dopo una serata calma e magnifica goduta presso il cassero di poppa al pallido chiaror della luna, e rallegrata dalle sveltissime giravolte, e dai rapidi balzi d'uno stormo di delfini che scherzevoli carolavano attorno alla nostra nave, recitate le preci vespertine n'andammo l'uno dopo l'altro ad incatalettarci nelle nostre piccole cucce. Ivi dormimmo un sonnellino saporitissimo, ma breve sì che giugnemmo ancor in tempo a vedere di buon mattino le isole di Candia e di Scarpanto, che, quella a destra e questa a sinistra ci si mostravano da lungi. E furono questi gli ultimi lembi di terra che ci scomparvero dagli occhi, che altri più non vedemmo fin presso ad Alessandria. In questo mezzo il mare si faceva grosso, e prese a soffiare una gagliarda tramontana che ci batteva a sghembo, se non che avendo il timoniere piegato alquanto ad orza, noi l'avemmo favorevolmente in poppa. Or avvenne che vogando così a seconda il catechista Pasquale sentissi assalito da così fiera ostruzione intestinale da cagionargli spasmi e dolori tanto acuti che era una pietà il vederlo. Sicché chiamato il medico, onde van sempre fornite queste vaporiere postali, si riuscì a lenirgli alquanto le doglie se non a guarirlo perfettamente.

Adunque con vento fresco in poppa noi filavam a dilungo prosperamente, quando verso le quattro pomeridiane eccoti il capitano, gli ufficiali e parecchi passeggeri tutti in movimento affollarsi solleciti verso prua, ed ivi armati gli occhi di lunghissimi cannocchiali guardar fissamente a scirocco nell'estremo orizzonte a fine di discoprire la rada d'Egitto, la quale per essere bassisima, non la si può vedere che a breve distanza. Alle cinque e mezzo

Alessandria comincia mostrare all'occhio nudo il suo altissimo faro, quindi mano mano il suo caseggiato, finché alle sette ne imbocchiamo il suo scoglioso, difficile ma vastissimo porto nuovo. Era la nostra prora appena alla bocca, che vedemmo sbattuta dai flutti una leggera barchetta con entrovi un piloto Egizio, il quale sventolando or a destra or a sinistra, or innanzi, o indietro un candito fazzoletto segnava al capitano di nostra nave di piegar or quinci or quindi per ischifare i banchi e le rocce che numerose s'ascondono in quel porto. Non sì tosto furono gittate le ancore, che, siccome già s'abbuiava la sera, molti de' passeggeri discesero senza ritardo a prendere terra, ma noi che avevamo il buon catechista Pasquale ancor travagliato da suoi dolori, credemmo migliore consiglio di rimanerci a bordo per quella notte, aspettando di sbarcare con migliore agio la domane. Intanto passeggiando noi tacitamente sulla tolda sotto questo limpido cielo africano scintillante d'innumerevoli stelle non potevamo infrenare il pensiero sì che non corresse a misurare il lunghissimo spazio che già ci separa dai carissimi fratelli non pur di Piemonte o d'Italia, ma d'Europa: onde senza più recitammo alla Vergine benedetta il Santo Rosario a fine di ringraziare cotesta propizia stella del mare d'averci scorti così maternamente, senza notevoli infortunii, in questo tratto di viaggio di oltre a due mila miglia.

Fra i passeggeri che già erano discesi a terra trovavasi un garbatissimo gentiluomo Svizzero, col quale avevamo per viaggio contratto qualche amicizia, questi recatosi in città all'albergo d'Europa, narrò al cameriere siccome egli era venuto in Italia in compagnia di otto Missionari Piemontesi in via per alle Indie, i quali rimastisi a bordo la notte, sarebbero sbarcati il di vegnente. Or la mattina de' 14 per tempissimo mentre noi stavamo osservando lo spettacolo che ci offriva agli sguardi la seconda metropoli d'Egitto distante un due chilometri dalla nostra nave, ecco salire sul ponte un uomo di mezza età, di cortesi maniere e buon parlatore di arabo, d'inglese ed italiano, il quale fattosi a noi, ci disse avere inteso essere giunti in porto otto Missionari Piemontesi, e sì non aver voluto indugiare di venir ad offrire suoi premurosi servigi a suoi compaesani, conciossiaché ancor io, soggiunse, son Piemontese di Novi, e dì presente, Valletto all'albergo d'Europa. Già il Signor Console generale Cavaliere Cerruti è avvisato del loro arrivo, e fra breve manderà suoi Giannizzeri a trasportare a terra le loro persone con tutto il bagaglio; se posso intanto servirli in chicchesia son qui a' lor cenni. Fu dunque deliberato che alcuni di noi prenderebbero terra senza indugio col catechista Pasquale, onde potergli prestare più efficaci soccorsi, mentre gli altri col grosso del bagaglio attenderebbero i messi del Consolato e compirebbero intanto a' doveri richiesti dalla giustizia e dalla riconoscenza. Il Balma pertanto, io ed un altro scendemmo adagino con l'infermo nel barchiello del Cameriere, e via. Ma che? non c'eravamo ancor dilungati dalla nave quanto un tratto di pietra, (siccome ci fu poscia narrato dai rimasti a bordo) che vedutici il Vicecapitano dal cassero di poppa filare verso il molo, montò in bizza e passeggiando a lunghi passi sulla

corsia, scotendo il capo e arruffandosi indispettito con la manca il lungo barbone gridava a voce alta e stizzita: *ils sont vraiment des ingrats, des vauriens, des mauvais sujets; ils prechent la religion, et sont, et sont pires des Turcs et des Bedouins; canaille sans education in politesse, ils n'ont point de gratitude a ceux qui les ont comblé de beinfaits et de ragards ...trucheurs, imposteurs...Sacrrr...* e di questa maniera proseguiva a sballarcene dietro una più bella dell'altra. Cotalché i passeggeri che lo udivano, né sapevano dove andasse a parare si splendido panegirico.

Contimere omnes intentique orta tenebant. (Virg).

Ma il D. G. sospettando di ciò che potessi essere, fattosigli rispettosamente innanzi; Signore, gli disse, saremmo mai noi per avventura la cagione del vostro sdegno e l'oggetto de' vostri rimproveri? E l'ufficiale: no, non è contro di voi che m'adiro e giustamente mi scateno, ma contro que' villani che son scesi senza neppure una parola; e qui tornava alla carica con una seguenza di epiteti qualificativi, tutti fiore di gentilezza. Ma di grazia, ripigliava il Don G., ascolti Signor mio, noi quattro formiamo co' già partiti un solo drappello, e siamo qui rimasti per compiere anche a nome loro ogni nostro dovere, e - Baje, ripeteva l'ufficiale, baje anche questi; eh, non me l'accontate si netta, e ribadiva il chiodo con una filza di foutrrr...e di Sacrrr...da energumeno. Sicché i nostri, veduto ch'egli era fuori dai gangheri e che il proseguir altre con lui a ragionare era un perdere il ranno ed il sapone, dolenti e confusi si ritirarono.

Ma intanto ecco che approdato al molo il nostro burchio, n'uscimmo tosto a por piede sulla maledetta terra di Cam. Ed uh! qual'orrido spettacolo ci si offrì allo sguardo: uomini d'ogni razza, d'ogni colore, d'ogni maniera, tristi, sguaiati e seminudi, frammisti co' dromedari, cammelli, ronzini e somarelli. Oh! come portavano sulla fronte impresso il marchio terribile della maledizione. Uomini e donne alla rinfusa che andavano, venivano, s'urtavano ed urlando con istrani gorgheggi facevano un patassio da disperati. Oh! allor si ch'io n'avvidi d'essere fuori d'Europa ,e, per effetto di natural sentimento, un istante mi rattristai, ma tosto, rinfrancato nell'animo da più nobili pensieri, mi rivolsi verso tramontana per dare come prima alla gentile Italia, così ora alla colta Europa l'eterno addio. Mentr'io volgeva in mente queste cogitazioni, e stavam tutti aspettando il placet dagli ispettori di dogana d'andarcene in città pe' fatti nostri, ci vedemmo circondati da una frotta di questi sguaitacci d'asinai laceri e bronzuti che c'intronavano le orecchie con le loro ibride vociacce gridandoci dietro: Signore, Signore io buon boricco, boricco, Signore, al Convento di Santa Caterina? Allons au Couvevent, Monsieur con boricco? e tutti intanto facevano a gara di spingerci incontro e sì da presso i loro somarelli che per poco non ce li cacciavano sotto belli e sellati; ma noi fingendo di non intendere cotesti asinai poliglotti, andammo difilato all'albergo, dove lasciato per poco il Catechista Pasquale alle caritatevoli cure del Chierico Ghiosso, il Balma ed io ci recammo senza indugio presso il Console generale

Sardo Cavaliere Paolo Cerruti, il quale tutto che travagliato fosse dalla podagra, pure cortesemente ci accolse. Ei ci disse d'avere testé ricevuto da Torino lettere del ministero che gli significavano i nomi nostri e 'l nostro arrivo in Alessandria. Aggiunse che non prima de' 15 o 20 settembre sarebbesi potuto trovare a Suez imbarco per le Indie, epperò ci toccherebbe aspettare in Egitto un buon mesetto, che potremmo passare parte in Alessandria e parte in Gran Cairo, che intanto se 'l credevamo buono a nulla in nostro vantaggio, ce ne valessimo pure e facessimo con lui a fidanza. E poiché da lunga pezza stavaci aspettando il Vicario Apostolico, Monsignor Guasco, così senza più, datoci un Giannizzero del Consolato che ci accompagnasse al Convento, ci accomiatò, soggiugnendo che già un altro messo era ito al porto per agevolare lo sbarco delle persone e de' bagagli. Pervenuti adunque al nuovo Convento di Santa Caterina fummo tosto presentati all'ottimo Monsignore, che ci accolse con squisita paterna amorevolezza. Egli pure ci domandò notizie del Carissimo D. Bruno, e fatto quindi chiamare il Padre Presidente (che con tal nome chiamavasi qui i Guardiani de' Frati Minori) ordinò che fosse tosto preparato un po' di luogo onde ricoverarci.

In questo mezzo giunsero dal porto gli altri quattro e seco il Giannizzero con due cammelli carichi delle nostre salmerie, eravam dunque in otto, ma in convento non fu potuto trovar luogo più che per sei, ci alloggiammo però alla meglio per allor si potesse. Intanto la dimane avendo il Padre Presidente dato commiato a due monaci Maroniti, si potè aver modo di essere meno disagiatamente ricoverati. E la carità e la premura che questi buoni Frati Minori adoperano a nostro riguardo è tanta, che meglio non possono fare. Il perché noi tutti sentiamo per loro un verace amore congiunto con sentitissima riconoscenza.

Gradisca...ecc.

Alessandria d'Egitto a dì 15 Agosto 1843

L'EGITTO

Da questo stralcio del Diario si entra in contatto nei dettagli, con gli occhi e i sentimenti del Padre Gallo, del variegato mondo etnico medio orientale. Un personaggio viene menzionato Mohammed Alì - che il Padre Gallo trascrive con Mehemit Alì. Chi era costui? Ecco ciò che ci dice l'Enciclopedia De Agostini:

Muhammad Alì

pascià d'Egitto (Cavalla, Macedonia, 1769-Il Cairo 1849). È il fondatore dell'Egitto moderno e della dinastia che vi regnò fino al 1953. Di genitori macedoni, si recò in Egitto nel 1799 al comando di un corpo albanese inviato dal governo ottomano, insieme ad altre truppe, per arginare l'invasione napoleonica. Traendo profitto da discordie tra funzionari ottomani e dignitari mamelucchi, riuscì a farsi accettare come pascià d'Egitto, ottenendo dal sultano la conferma di questa carica nel 1806. Sterminati i Mamelucchi (1811), si assicurò le simpatie della Sublime Porta con la campagna per la repressione della Wahhabiyya d'Arabia e con la lotta contro l'insurrezione greca (1824-27), mentre la spedizione in Sudan gli dava il possesso delle regioni di Dongola, Kordofan e Sennar. Deciso a sottrarre l'Egitto all'influenza ottomana, provocò la rottura con la Sublime Porta, contro la quale condusse due vittoriose campagne (1832-39). I risultati politici furono però frustrati dall'intervento della Quadruplice Alleanza, sicché gli rimase il governo del solo Egitto, a titolo ereditario, ma sotto la sovranità della Porta (firmato nel 1841). Sul piano interno l'attività di M. fu dedicata ai settori amministrativo, militare, economico ed educativo.

Costui lo ritroveremo ancora nell'itinerario "galliano"...

Dopo che più cento e più autori hanno scritto intorno a questa classica regione del mondo, parrà per avventura a taluno troppa arditezza che voglia ancora io darne un miccino, ma garrisca chi vuole a sua posta, e lascimi dire sull'Egitto alcuna cosa la quale per poco o nulla conterrà di nuovo, servirà almeno al viaggiatore per risvegliarli quelle cognizioni che possa per avventura avere già acquistate altrove.

Storia. E primamente io lascio ad altri il contar ai corrivi le ciance e le perizie dei 12 mila anni attribuiti al regno di Fta, e dei trenta mila attribuiti al regno del Solè, alla quale prima epoca, dicon essi, succedette la dominazione dei Semidei d'onde venne poscia ai Greci quella dozzina di Dei Giove, Saturno,

Mercurio, Vulcano, e simili imposture. Così lascio pure ad altri il ticchio e la briga di sciferar questo Caos di concordanze cronologiche poggiate sul Genesi.

Le prime notizie la cui certezza venne pur confermata dalla moderna scienza geroglifica le dobbiamo ad un cotal Manetone. Era questi un gran sacerdote Eliopolitano che vivea circa 300 anni prima dell'era cristiana, **(qui mancano pagine al documento, ndr)...**

...gitto fece parte di quella di cui era Costantinopoli la capitale sorse finalmente dall'interno quel fiero demone d'Eutichete che in poco tempo disseminò per tutto l'oriente il suo mal seme che variamente ripullolò in più sette finchè sul cader del secolo quinto vennero condannate nel concilio di Calcedonia, e allora fu che queste sette delle quali ve n'aveva gran numero in Egitto, indispettite di ciò s'elessero unanimi un patriarca ecumenico che li governasse. Era questi un cotal Iacopo Bardeo monaco ignorante ma cavilloso ed attivo, ed è da costui che ebbe origine quella malnata setta dei Giacobiti i cui errori si resero poscia comuni non solo nell'Egitto e nell'Abissinia, ma e nella Siria e fino nelle Indie in tutto il Malabare, or costoro già per indole aversi ai Greci loro dominatori dopo avere de' loro errori empito tutto l'Egitto più non volendo tollerare la loro dominazione sotto Beniamino lor patriarca Copto chiamarono in Egitto i Saraceni i quali se ne impadronirono sotto il regno di Eraclio l'anno 640 quando fu arsa brutalmente la famosa biblioteca di Alessandria. Ed ecco venne l'Egitto sotto il potere dei Turchi che governarono fin che i francesi nel luglio del 1798 vennero dare su questa parte di mondo la strepitosa comica tragica rappresentazione. Ricoverato poscia dopo breve l'Egitto dai Turchi aiutati dagli Inglesi è governato oggidì da quel bravo Mehemit Alì sotto la illusoria dipendenza dal Sultano.

Divisione. L'Egitto si suole dividere in tre parti in lato la cui capitale è Saide, in mezzano che ha per capo il Cairo metropoli di tutto il vice regno, ed in basso che ha per capitale Alessandria alle foci del Nilo.

Quanto alla varietà delle razze umane che abitano l'Egitto noi non ci faremo punto d'indagare ne' tempi remotissimi se gli abitatori di queste vetuste contrade fossero Cinesi od Indiani, solo diciamo che essendo state queste d'ogni altra parte agitate manomesse dalle umane vicissitudini ne successe quel che veggiamo di presente una grande famiglia mista di varie nazioni come a dire Copti, che sono i veri discendenti dagli antichi egizi, d'Arabi, di Giudei, di Turchi, di Georgiani, di Circassi, d'Abissini, di negri di varie specie e d'Europei.

Quanto al numero della popolazione antica gli storici arabi lo portavano alla strampalata somma di 20 milioni, Strabone però e Diodoro Siculo lo calcolarono ne' tempi remoti sotto Sesosti e sotto i Tolomei dai 7 agli 8 milioni. Né di recar meraviglia che in tanto numero si contassero gli uomini nell'Egitto

conciossiaché dice Buffon nella sua storia naturale dell'uomo sull'asserzione (frivola) di alcuni viaggiatori che inondazioni del Nilo non solo servono alla fecondazione delle terre, ma giovano altresì a rendere le donne mirabilmente feconde, ed il Magini aggiunge che sono sue parole, nelle femmine d'Egitto v'è una esimia fecondità, e spesse volte non pure danno due figlioli ad un parto, ma tre, e quattro: ed a ciò creda chi vuole. Il fatto però si è che la popolazione attuale dell'Egitto secondo Balbi e Clot-Bey non oltrepassa di molto i 3 milioni ed ecco in quale maniera li viene Clot-Bey classificando in modo approssimativo non già ufficiale:

Egizi Mussulmani	2.600.000
Egizi Cristiani (Copti)	150.000
Osmauli o Turchi	12.000
Arabi e Beduini	70.000
Negri	20.000
Barbari	5.000
Abissini	5.000
Schiavi Circassi Mingrelii, Giorgiani	5.000
Giudei	7.000
Soriani	4.000
Greci rajah	3.000
Armeni	3.000
Greci Franchi	2.000
Italiani	2.000
Maltesi	1.000
Francesi	7.800
Inglesi	80.100
Austriaci	60.100
Russi	2.030
Spagnoli	1.520
Svizzeri, Belgi, Olandesi, Prussiani, Svedesi, Danesi c.	100

E qui sia bene fare di queste classi alcune parole riservandoci a dire dei Beduini al paragrafo XVI come a luogo tutto suo proprio.

Copti. I Copti sono i veri discendenti degli antichi egizi. Dolenti del giogo a cui vengono soggetti ci sono tristi capi e taciturni, ma a un tempo fieri rigidi e severi co' loro subalterni, ed avvegnaché non privi affatto d'intelligenza specialmente per la loro singolare attitudine al calcolo, non riescono però troppo gradevoli agli Europei. Quanto alla forma vestono essi come i Mussulmani, ma amano di preferenza i colori oscuri come a dire nero, azzurro e bigio; le loro donne si accamuffano con gran cura la faccia non solo in pubblico ma anche tra i più prossimi congiunti. Ad eccezione di pochi come sarà detto più sotto, seguono essi la setta Giacobita a cui sono austeramente

devoti. Hanno ogni anno tre lunghe e rigorose quaresime e celebrano di molte feste accompagnate da bizzarre cerimonie. Nelle loro numerose chiese dove le donne si stanno dagli uomini separate, sono proscritte le statue d'ogni sorta sebbene vi ammettono delle rozze e grossiere dipinture, ed in esse vi entrano alla mussulmana, scalzi de' piedi. Ogni anno fanno pure essi il pellegrinaggio a Gerusalemme dove passatavi la settimana santa o le feste pasquali vanno bagnarsi nelle acque del Giordano. Hanno ancora i Copti il loro clero di Monaci, di Diaconi, di Preti e di Arcipreti e di Vescovi tutti sotto la giurisdizione d'un Patriarca. Niuno può essere fatto prete che non abbia moglie, e trentatré anni di vita. I Monaci vivono in Celibato entro Conventi dispersi nelle solitudini dei deserti. Dodici sono in Egitto i vescovi Copti, ed il Patriarca il quale pretende di occupare il seggio di S. Marco s'intitola di Alessandria avegnaché risiede continuamente al Cairo. Questi va riccamente vestito, esercita sui copti un'influenza oltremodo grande e fra le gravose stranezze a cui debbe pur andar soggetto non vuolsi tacere quella di potere mai dormire senz'essere svegliato ogni quarto d'ora. Quasi tutti i Copti d'oggidì ignorano la lingua dei loro padri e parlano l'arabo, alcuni tengono alcune scuole in cui insegnano a' fanciulli maschi a leggere i salmi, i Vangeli e le epistole degli Apostoli, mentre altri esercitano nella città arti e mestieri come a dire, da sarto, da tintore e tessitore da lino, da distillatore d'acqua di rose e molti si danno all'agricoltura.

Egizi mussulmani. Vivono questi in somma gli Arabi conquistatori dell'Egitto. Il loro aspetto tiene un misto di nobile, d'austero e di melanconia, ritti della persona con un'andatezza misurata, pacifica, e senza affettazione, ma infingitori solenni, che mai non mostran di fuori ciò che covan di dentro: hanno l'intelletto aperto sì che di leggieri imparano ciò che lor vien insegnato. Lodevolissima è la loro ospitalità anche pe' forestieri di qualsiasi religione, e se sono affabili tra di loro tali non sono però sempre con gli Europei. Tramezzo le contrarietà dell'umane vicende s'ode uscire sovente dalle loro labbra questa vera e santissima frase degna di stare perpetuamente in cuore ad un seguace di Cristo: Allah Kerim Dio è buono. Ma tutte queste poche virtù non troppo bene si accordano col numero troppo maggiore di vizi che Clot Rey testimonio di vista per lunghi anni viene chiosando nella sua opera sull'Egitto e che io non farò che accennare dicendo che l'Egizio Mussulmano è cupido, vendicatore, voluttuoso al sommo e orgoglioso tanto della sua falsa religione, e tanto odiatore de' Cristiani e de' Giudei che ove ci voglia dire ad un suo avversario la più gran villania e fargli un grande oltraggio crede di far tutto chiamandolo Cristiano o Giudeo due nomi che presso di lui suonan lo stesso che cane ed infedele.

Il vestire degli Egizi è più facile a vedersi che a descriversi, il perché io porrò qui le figure seguenti rappresentanti il più comune modo di vestire di questa nazione senza notare la varietà che si osserva nella diversità delle classi di alta o bassa mano (v. fig. n°. 1 e 2) (**ndr: dove sono andate a finire queste**

figure?- Sappiamo che P. Gallo era anche un ottimo disegnatore).Vuolsi però qui avvertire, che l'abito delle donne ivi rappresentato è quello delle femmine volgari che non vivono negli Harem (serragli) giacché queste vestono in un modo tutto lor proprio, magnifico e lussureggiante. Le Egiziane sono voluttuose quanto il possa essere una donna Levantina. Elle son molli flosce e dilombate, quindi quella innumerevole quantità di prostitute che si può chiamare a ragione il più deplorabile contagio dell'Egitto, tuttoché abbia non è gran pezzo Mehemet Ali tentato di sopprimere un sì infame costume.

Osmanli. Con tal nome chiamansi que' Mussulmani che dalle varie parti della Turchia d'Asia e d'Europa vengono a porre stanza in Egitto. Ma il fare orgoglioso de' Turchi non va troppo a sangue agli Egizi, né quello di questi a quelli. I Turchi sono presuntosi fino all'eccesso, l'osmanli dice Clot Bey se creit propre a remplir toutes le functions. Ei credono che ogni Europeo sempre congiuri contro di loro e contro la loro religione; del resto hanno essi attualmente sotto Mehemet Alì uomini assai distinti e degni di considerazione.

Giudei. Abitano questo spezialmente al Cairo in un quartiere le cui vie sono strette, cupe ed ammorbate, il loro vestire è lacero è sudicissimo, e le loro cere pallide e smunte, anche in Egitto ci sono come da per tutto avari ignoranti e truffatori, del resto, quantunque odiatissimi da' Mussulmani essi mostrano esteriormente un costume puro e severo.

Armeni. Dei duemila Armeni la maggior parte è scismatica, e si hanno lor sacerdoti, lor chiese ed un patriarca; i pochi cattolici che vi sono hanno pur essi pel loro S. Culto un tempio a parte. Alcuni degli Armeni che vivono in Egitto sono costituiti in posti elevati, ma i più si danno alla mercatura ed all'esercizio di gioielliere, di sarto, e di ferraio e simili nel che tutto riescono a meraviglia.

Soriani: I Soriani stabiliti in Egitto un secolo fa sono dai 3.900 a 4 mila e tutti cattolici 3 mila sono in Cairo seicento a Damiata e 3 o 4 cento in Alessandria e Rosetta, e vivono tra di loro senza punto immischiarsi con altri.

Franchi. In tutto Oriente si da il nome di Franchi a coloro delle differenti nazioni Cristiane, che vestono all'Europea e di questi ve n'ha in Egitto intorno a 6 mila. Qui mi si farebbe pure a dire di molte cose ma fors'è pure che mi contenti di poco che mel vieta la prefissami brevità fin ora si poco osservata, e con essa l'angustia del tempo. A sei pertanto si possono ridurre le classi de' Franchi in Egitto. La prima e la più onorata è quella de' Consoli e de' loro aggiunti, segue quella de' negozianti, poi de' mercatanti, degli Industi sui canici (cannicci ?), degli impiegati nel Governo e in fine quella dei viaggiatori, de' quali tutti se alcuni danno begli esempli di morali e religiose virtù ve n'hanno pur molti che porgono materia di acuti e frizzanti parlari ai nazionali. Ma seguendo la scorta di Clot Bey fermianci a dire in specie de' viaggiatori.

Il viaggiatore che non ha né grandi titoli, né gran nome ma è di agiata ed onorevole condizione può percorrere l'Egitto con piena sicurezza e godere di tutti i favori che si procurano col mezzo di un firmano del Vicerè, che è una specie di passaporto che sempre si ottiene con la mediazione del console della nazione a cui egli appartiene. (Clot-Bey 2 p. 121). Al suo arrivo in Alessandria il Viaggiatore non ha che a presentarsi al Console della sua nazione per ottenere il firmano protettore ed in caso, che i caritatevoli frati Francescani non avessero più luogo onde accogliere il Missionario viaggiatore egli troverà in questa città de' buoni alberghi di quasi tutte le nazioni. Per recarsi al Cairo ei debbe noleggiare una barca che lo conduce fino al Nilo sul canale di Malimondiech il quale tragitto si suol fare in 12 o 14 ore fino allo sbarco che si fa alla cataratta di Alfeh presso.....Il nolo pel trasporto da Alessandria al Cairo è dai 50 ai 60 fr. la quale somma varia però in ragione della bellezza e della grandezza della nave che un si sceglie; se poi molti viaggiatori si riuniscono il prezzo tra loro diviso si riduce ad essere tenuissimo.

Trasporto pel Nilo. Quaranticinque anni addietro cioè ai tempi della spedizione Francese non si contavan sul Nilo più di seicento navi; oggi se ne annoverano tremila e trecento delle quali ottocento appartengono al governo. Di tutti questi navili ve n'hanno de' destinati esclusivamente pel trasporto delle mercanzie e di quelli per le persone i primi sono i Maachs, i Djermes i secondi diconsi Daabielis, Kaiasschs, Kanges e Kaiks, la lunghezza di questi ultimi varia dai 33 ai 20 piedi piemontesi e la loro larghezza dai 9 ai 6, e corrono con una velocità incredibile. Havvi sul Nilo delle correnti brusche e gagliarde che a cagione dell'aputis (*dell'apatia, ajiutis*? n.d.r.) de' navichieni danno talvolta a temere sì che ogni anno vi perisce un non picciol numero di navili. Questi navichieri però avvezzi fin dall'infanzia alle fatiche della navigazione di questa fiumana acquistano un tal grado di forza che presso che impossibile, cosichè vengono remigando per quasi trent'ore di fila da Alessandria al Cairo senza pigliar fiato e sono ad un tempo così sbadati che se lor domandate quando si giugnerà al termine prefisso vi udite rispondere senza più sallo Iddio.

Trasporto per terra. Di questi mezzi dirò più sopra al paragrafo XVI qui farò solo due parole degli asinelli sì in Cairo che in Alessandria si serbano molte centinaia di questi umili animali d'affitto, che sel appiggiona prende seco per guida un asinaio e si da tutto a terra a tenuissimo mercato. Tu senti questo guidatore del tuo bricchetto a parlare di molte lingue talchè il crederesti un poliglotto e invero se tu sei italiano, ti dirà sovente Signore, se Francese non ti volgeranno mai la parola senza dirti monsieur dis-done, e se sei inglese sarai sempre Master Johon qualunque esser si voglia il tuo nome.

Clima e meteore. La temperatura media nel basso Egitto ed in Cairo ne' mesi d'estate è di 25 o 26°, di 10 o 12 d'inverno, vuolsi però notare il violento passaggio che essa fa dal giorno alla notte, giacchè il vento del nord che suole

incominciare a soffiare al tramontar del sole cagiona nel termometro una discesa di 7 o 10 gradi. Un fenomeno davvero curioso, che presentano alcuni luoghi d'Egitto si è ciò che i Francesi dicono mirage, e che io con antiquata voce italiana diro miraglio (secondo altri fata Morgana), e si mostra verso sera quando il suolo è stato riscaldato dai raggi solari della giornata, allora tu vedi il terreno per una lega a te d'intorno come un lago vastistissimo, villaggi posti al di là di questa distanza ti paiono altrettante ridenti isolette, tu lo vedi riflettere come dall'acqua gli obbietti che lo circondano, insomma se tu ti senti arido, stracco e sitibondo per lo fatto cammino ti senti spinto a dissetarti a quelle acque infinite che tanto da te si allontanano quanto più ti sforzi di abbracciarti ad esse, inganno crudele che già patirono i soldati or sono quarat'anni incirca all'occasione della spedizione francese in Egitto. I venti dalla fine di luglio alla metà di settembre soffiano da Borea, e sul finire di questo mese si sentono da nord-est. La rugiada cade a grosse gocce e abbondantissima nelle notti d'estate e dal cominciare d'autunno.

La polvere vi è abbondantissima e i turbini vorticosi di essa sono frequentissimi e tremendi. Il dire poi che si è fatto finora che in Egitto non piova è una pretta ciancia, le piogge cadono in ottobre continuano in novembre e in dicembre a tempi interrotti e finiscono in marzo.

Malattie. Siccome colui che è in via per le Indie non si vorrà fermare gran fatto nell'Egitto per cui avvenga di contrarre alcuna delle malattie locali, o se ne invenga colto non si suole dia subito effetto prodotto dalla dimora in questo paese così io mi sbrigherò di questo accennando solo quella che si può ben contrarre da un forastiere ancorché sol di passaggio ed è il mal d'occhi ad evitare il quale è consigliato l'uso degli occhiali di conserva azzurri. Onde senza più posticchi a cavalcione del naso entriamo a prendere parte infezioni..

Note di Archivio

a cura di Tiziana Testone

In this issue we publish two groups of letters kept in the OMV archives. They are well written letters of different authors: three are from Fr. Giuseppe Alfonso Maria de' Liguori, one is from Cardinal Tamburino prefect of the Congregation of the Causes of Saints, two are from Fr. Luigi Czech, Provincial of the Redemptorists, and finally two are from Fr. Giuseppe Antonio Avarro, Rector Major of the OMV. The last four letters are of particular importance, they highlight the relationship that exists between one part of our rule and the rule of the Redemptorists,, relationship not restricted to the time of compilation for its approval, but ongoing for a certain period of time

In questo numero sono presentate due gruppi di lettere conservate nell'Archivio degli Oblati di Maria Vergine. Sono lettere di buona fattura e di diversa mano: tre sono del P. Giuseppe Mautone, procuratore generale dei Redentoristi e postulatore della causa di beatificazione di S. Alfonso Maria de' Liguori, una è del Card. Tamburino prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, due sono del P. Luigi Czech, Provinciale dei Redentoristi, e infine due sono del P. Giuseppe Antonio Avvaro, Rettor Maggiore degli Oblati di Maria Vergine. Le ultime quattro lettere hanno particolare importanza, mettono in evidenza il rapporto esistente tra una parte della nostra Regola e la Regola dei Redentoristi, rapporto non ristretto al momento della compilazione da presentare per l'approvazione, ma protratto per un certo periodo di tempo.

Lettere di S. Alfonso Maria de' Liguori conservate nell'Archivio storico degli OMV

Presentiamo in questo numero due gruppi di lettere conservate nel nostro Archivio, di buona fattura e di diversa mano: infatti 3 sono di P. Giuseppe Maria Mautone, procuratore generale e postulatore di S. Alfonso, 1 è del Cardinale prefetto Tamburino, 2 sono di P. Luigi Czech, Provinciale dei Redentoristi, infine 2 sono di P. Giuseppe Antonio Avvaro, il terzo Rettor Maggiore degli OMV.

Nella trascrizione dagli originali né il testo, né le forme verbali in disuso sono adattate all'uso corrente, così le sottolineature a singole parole o ad intere frasi sono indicate in grassetto.

Primo Gruppo di Lettere

La prima lettera è datata 3 marzo 1762, indirizzata a S. Alfonso, allora vescovo di S. Agata dei Goti, e firmata da *D. F. Cardinalis Tamburinus Praefectus.*

L'indirizzo esterno del f. 2v. che accoglie il saluto < *Viva Gesù e Maria*> e l'indicazione di *Breve per conceder la benedizione delle Ss. suppellettili* , è accompagnato dalla dichiarazione autografa di Giuseppe M. Mautone nella formula: *Dichiaro io sottoscritto che l'indicazione qui sopra* **V. G. e M. Breve,** *ecc. è di carattere proprio di S. Alfonso Maria de' Liguori, fondatore della nostra Congregazione del Ss.mo Redentore. In fede. Roma, li 9 giugno 1839. Giuseppe M. Mautone, procuratore generale e postulatore di detto Santo.*

Sanctae Agathae Gothorum

Sacrorum Rituum Congregatio, supplicante Reverendissimo Episcopo Agathae Gothorum, eidem ad quinquennium facultatem concessit subdelegandi suum vicarium generalem pro tempore, dignitates et canonicos ecclesiae cathedralis, praepositos, archipresbyteros, parochos, Ecclesiarum rectores, vicarios foraneos, aliosque sibi bene visos suae Dioecesis sacerdotes, et in aliqua ecclesiastica dignitate constitutos pro benedictione sacrae supellectilis, in qua sacra unctio non adlibetur.

Die 3 martii 1762

S. Agata dei Goti, 3 marzo 1762

La Sacra Congregazione dei Riti concesse al Rev. mo vescovo di S. Agata dei Goti, dietro sua supplica, la facoltà di subdelegare, per cinque anni, il suo Vicario generale *pro tempore*, i Dignitari ed i Canonici della chiesa cattedrale, i Preposti, gli Arcipreti, i Parroci, i Rettori delle chiese, i Vicari foranei, e gli altri che stimi giustamente Sacerdoti della sua Diocesi ed incaricati di qualche dignità ecclesiastica per la benedizione della suppellettile sacra, benché non consacrati.

Il secondo documento datato *Roma 16 agosto 1830* è una interessante ricevuta del versamento di 250 franchi, somma destinata dagli Oblati di Maria Vergine di Pinerolo alla causa di canonizzazione di S. Alfonso.

Ricevuto dai Reverendissimi Padri della Congregazione degli Oblati di Pinerolo in Piemonte, e per le mani del P. Francesco Vespre della Compagnia di Gesù, procuratore di Provincia, **franchi duecentocinquanta,** *da erogarsi nella causa della canonizazione del B. Alfonso di Liguori.*
Roma, questo dì 16 agosto 1830
Giuseppe Maria Mautone m. red.

La terza lettera reca sull'indirizzo esterno, nel margine superiore destro: *Congregazione. Roma febbraio 1834. P. Mautone.* Il nome del destinatario, *All'illustrissimo Sig. Sig. P.ne Col.mo Il Sig. D. Giuseppe Loggero Oblato della Congregazione di M. Vergine. Torino per Pinarolo* si trova al centro, in senso contrario alla scrittura.

Rev.mo Sig. D. Giuseppe

Con molto piacere ho letta la sua e mi sono assai consolato in sentire l'accrescimento e dilatazione del suo nobile Istituto. Anche la mia minima Congregazione si va dilatando, avendo aperte due Case nel Belgio, ed altra in America.
Aveva intenzione di ristampare i nostri Privilegi, ma alcune circostanze me l'hanno impedito. Da che partì da Roma altro Privilegio non si è aggiunto a quelli, che già avevamo, dei quali se ne portò una copia, che i seguenti: 1° un Breve di Leone, col quale ci dà facoltà di ordinare i nostri Giovani a titolo di Mensa comune, ed il Superiore Generale possa far la Dimissoria. Nel detto Breve ci è, che andando via un Padre, o licenziato dalla Congregazione per delitti non possa pretendere da Essa Patrimonio, alimenti, ed altro. Più che non possa pretendere il motivo, per cui è stato licenziato per poter far causa; 2° ho ottenuto l'Ordinario proprio, e si stampa da noi. In seguito ho ottenuto la Concezione Immacolata doppio di prima Classe coll'ottava. Nell'Ordinario già ottenuto ci sono anche le sette festività di Maria Santissima doppie di seconda Classe coll'ottava, inclusa anche la Santissima Annunziata. Copia di privilegi già

conosce, che non posso mandarne neppure una. Solamente potrei mandare qualche copia del nuovo Ordinario, e dell'ultimo Rescritto della Concezione Immacolata. Il Breve di Leone non lo feci stampare , per cui volendone una copia, bisognerebbe farlo copiare di carattere. Farà grazia avvisarmi a chi dovurei <sic> consegnare tali copie.
I Beati da canonizzarli sono 4 incluso il nostro Fondatore.
Li tre tengono circa seimila scudi per ciascuno. Perciò non essendo sufficiente il denaro, non può farsi per ora la canoniz<za>zione . Ci è il Beato Francesco de Gironimo Gesuita, il quale ha fatto due miracoli. Per l'approvazione si è tenuta la prima Congregazione. In quaresima si terrà la seconda, e speriamo, che in settembre si terrà la terza. Se saranno approvati detti miracoli, mi unirò coi Gesuiti, con i suddetti 3 Beati per far la proposizione al S. Padre per la santificazione. Mi raccomandi a Gesù Cristo, e desideroso dei suoi amati comandi, colla solita stima, e cordialità sinceramente mi confermo.
Di V. S. Illustrissima

Devotissimo ed obbligatissimo Servitore ed Amico
Giuseppe Mautone del Ss. Redentore Procuratore Generale

Nella quarta lettera scritta a Roma il 13 giugno 1834 si legge sull'indirizzo esterno, vergato in senso contrario alla scrittura: *All'Illustrissimo Sig. Sig. P.ne Col.mo . Il P. D. Giuseppe Loggero Segretario e Procuratore Generale della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine. Torino per Pinerolo.* Sul margine superiore destro, invece: *Congregazione Roma 13 giugno 1834 P. Mautone.*

Veneratissimo mio Padre Giuseppe A. , e P.ne Col.mo

Alla sua pregiatissima scrittami nello scorso mese di Gennaio, io ci risposi puntualmente ed in seguito non ho saputo altro. Intanto Le fo sapere, che ho fatto il torchio l'opuscolo su la santità, e dottrina del Beato Alfonso, e spero che sarà finito di stampare verso la fine del presente mese. All'antico opuscolo ho aggiunto l'altro scritto inviatomi, e composto dal fu P. Lanteri. Ci ho fatte altre aggiunte, oltre la suddetta, ci ho posto una decisione di questa Sagra Penitenzieria ai due quesiti fatti dall'Arcivescovo di Besanzone. Ho compito la storia dalla Beatificazione fino al decreto del Iuto. Si

è posto, che il sistema del Beato è prudente. Ho dato una toccatina al Sig. Iingelo, che scrisse nel 1876 contro il sistema di detto Beato. Finalmente ho provato, che il B. Alfonso non ha mai ritrattato il suo sistema, e che la ritrattazione che si fa girare sotto il suo nome è stata una pura invenzione. In somma ho procurato di renderlo più perfetto all'intento, che si è avuto. Detto opuscolo si venderà volentieri, perché ne ho avuto varie richieste. Mi ricordo, che Lei mi scrisse una volta, nella supposizione, che lo stampasse, ne avrebbe desiderate delle copie.
Glielo avverto, affinché volendone fare acquisti di qualche numero me lo avvisi, e lo darei anche meno assai di quello <che> si venderà. Ed in attenzione dei suoi venerati comandi, coi sentimenti della solita stima, e rispetto sinceramente mi confermo
Di V. S. Illustrissima

Roma 13 Giugno 1834

P.S. E' finito il modello della statua del Beato, che deve farsi in marmo per collocarsi nella Chiesa di S. Pietro. Li tre Beati compagni del mio Beato, che devono santificarsi non hanno ancora la quota, per cui la santificazione non può farsi per ora.

Divotissimo ed Obbligatissimo Servitore Vostro
Giuseppe Maria Mautone del Ss. Redentore Procuratore Generale

Secondo Gruppo di Lettere

Esso testimonia lo scambio epistolare tra P. Giuseppe Antonio Avvaro, eletto Rettor Maggiore degli OMV a Pinerolo il 10 novembre 1836, e P. Luigi Czech, Provinciale dei Redentoristi.

La prima lettera del 27 settembre 1846, reca sull'indirizzo esterno del f. 2v. la data, il destinatario e la motivazione dello scritto: *Friburgi V cal. Octobr. 1846 P. Luigi Czech Provinciale dei Redentoristi al Reverendissimo P. Rettor Maggiore.*

Gli manda il Direttorio della Congregazione nella parte che riguarda gli studenti ed il loro Prefetto spirituale.

Reverendissime Pater!
Si quid ex itinere meo redux in votis habebam, id certo erat, ut Reverendissimae Paternitati Vestrae continuae reverentiae studiique mei leve saltem exhiberem testimonium. Non ingratum fore puto, si Reverendissimae Vestrae Paternitati illas transmittam Constitutiones, quibus Studentes nostri, ut eos vocare mos est, eorumque Praefectus reguntur, hinc illas praesenti Epistolae adjungo, sperans fore ut eadem quam mittuntur bona voluntate, et a Vestra Reverendissima Paternitate acceptentur.
Vix e Visitatione Collegiorum Dioecesis redux, in Sabaudiam cras profecturus sum. Etenim pissimus Sardinix Rex nostris votis benignissime annuit, ita quidem, ut jam Congregationi nostrae liceat Collegium habere in Dioecesi Ameciensi. Novum adeoque nostris habitaculum procurare, itineris mei finis est. Velit Reverendissima Paternitas Vestra suis suorumque precibus me comitari, ut Deo juvante, quae nobis animarumque saluti magis profutura perspicit, exequi valeam.
Placeat Reverendissimae Paternitati Vestrae me specialiter commendare Pl. R. P. Thomatis, Procuratori generali.
Interim cum ea qua par est reverentia et devotione perenne
Reverendissime Pater,
Reverendissimae Paternitatis Vestrae,

humillimus ac obsequentissimus servus
Hoysius Czech Sanctissimi Redemptoris
p. t. Sup. Prov.

Friburgi Helvetiorum V° Kalendas Octobris 1846

Nel margine inferiore destro del f.2r aggiunge:

Caetera quae R. P. S. a me petiit, cum ex idiomate germanico nondum in latinum translata sint, suo tempore mittentur. R. P. Simonino sinceras refero grates de sua epistula, eidem ut et Pl. R. Patri Rectori ac caeteris omnibus plurimam dico salutem meque omnium commendo orationibus apud Imaginem miraculosam de Consolatione, ut fundatio nova, quam aggredior, favente Deo prospere procedat.

Reverendissimo Padre!
Se reduce dal mio viaggio conservavo qualche desiderio, questo certamente consisteva nel fatto che manifestassi alla Vostra Reverendissima Paternità almeno la mia continua reverenza e dolce affezione. Stimo che non sarà cosa sgradita, se alla Vostra Reverendissima Paternità invierò quelle Costituzioni, dalle quali sono guidati i nostri studenti, come è abitudine chiamarli, ed i loro Prefetti; quindi le aggiungo alla presente epistola, sperando che con quella stessa buona volontà con cui sono inviate, siano accettate dalla Vostra Reverendissima Paternità.
Appena ora di ritorno dalla visita dei Collegi della Diocesi, domani partirò per il Regno Sabaudo. Ed infatti il Re della Sardegna, così moderato, consente alle nostre richieste in maniera assai benevola, cosicché certo, sia già lecito alla nostra Congregazione tenere un Collegio nella Diocesi di Le Puy-en-Velay . Pertanto procurare ai nostri una dimora, è l'obiettivo del mio viaggio.
Voglia, la Vostra Reverendissima Paternità, accompagnarmi con le preghiere Sue e dei suoi, affinché con l'aiuto di Dio possa adempiere quanto consideri vantaggioso per noi e per la salvezza delle anime .
Piaccia, alla Vostra Reverendissima Paternità, affidarmi in modo speciale al M.to Rev. P. Thomatis, Procuratore generale.
Nel frattempo con questa pari riverenza e devozione perenne, Reverendissimo Padre, mi professo di Vostra Reverendissima Paternità.
Umilissimo ed ossequientissimo servo
Aloisio Czech, Superiore Provinciale del Ss.mo Redentore p. t.

Friburgo, 27 settembre 1846

P.S. Le altre (traduzioni) che il R. P. S. mi chiese, dal momento che non sono state ancora tradotte dal tedesco in latino, gli saranno inviate a momento opportuno. Ringrazio sinceramente il R. P. Simonino della sua lettera, e al medesimo, come al M.to Rev. P. Rettore e a tutti gli altri auguro ogni bene, e mi affido alle preghiere di tutti voi davanti l'immagine miracolosa della Consolata, affinché la nuova fondazione, che io ho intrapreso, proceda prosperamente con il favore di Dio.

La seconda lettera, scritta a Torino il 16 novembre 1846 da P. Giuseppe Antonio Avvaro, è indirizzata *Al Reverendissimo P. Luigi Czech Provinciale dei Redentoristi in Friburgo. Gli accusa ricevuta delle Costituzioni degli studenti e del loro Prefetto spirituale.*

Reverendissime in Christo Pater
Vivat Jesus et Maria

Venia, quaeso, venia mihi de dilato ad Reverendissimam Vestram Paternitatem responso. Maturius utique rescripsissem , prout mens erat officiique ratio postulabat; sed quominus id facerem, jam tum incoepta domorum nostrarum visitatio, aliaque dein non levis momenti negotia intercesserunt ex alia vero parte nesciebam utrum Paternitas Vestra Reverendissima Annecii adhuc moraretur, vel Friburgum jam remeasset. Constitutiones pro clericis studentibus, eorumque Praefecto et Lectore spiritu Dei plenas adinveni, et quo pluris optimo, eo majores Vestre Paternitati Reverendissimae ob acceptum donum gratias refero, iterum simul iterumque rogans, ut alias quoque meream accipere. Quas quidem ut omnes vehementer , sic illas praesertim quae Rectoris Majoris officium aliaque id genus declarant , multo vehementius habere desidero, paratissimus semper, ut hic quoque illud repetam , ad omnem expensam quae ob eam rem quoquomodo facienda sit.
Gaudeo de nova Vestra in Dioecesi Anneciensi fundatione, et precor Deum ut res tota ad majorem ipsius Dei gloriam ac multorum salutem Vobis optime succedat. Quoniam autem inde fit, ut Vestra ac Nostra Congregatio etiam loco propiores sint, sciat Paternitas Vestra Reverendissima, si Taurinum pro agendis negotiis venire contigerit, hanc nostram Domum semper sibi ejusque sociis apertam fore.
Reverendi Patris Simonini, qui in postrema visitatione Rector huius domus Taurinensis renunciabatur, aliorumque omnium Oblatorum nomine plurimam Vestrae Paternitati Reverendissimae salutem dico, meque ac totam nostram Congregationem eius apud Dominum orationibus commendans, maximo cum obsequio me profiteor.
Reverendissimae Paternitatis Vestrae
Taurini ex nostris Aedibus Beatae Mariae Virginis Consolatae die 16 novembris 1846
Humillissimum in Jesu et Maria Famulum
Joseph Antonius Avvaro Rector Major Oblatorum J. M. J.

Reverendissimo Padre, in Cristo
Viva Gesù e Maria

Chiedo venia, di grazia, alla Vostra Reverendissima Paternità, per aver rinviato la risposta. Comunque avrei risposto per tempo, come era mia intenzione e richiedeva la ragione del mio ufficio, se non fossi stato

impedito nel fare ciò, dalla visita alle nostre Case, che in quel tempo avevo già intrapresa; quindi si interposero altri impegni di notevole importanza, e d'altra parte, in vero, ignoravo se la Vostra Reveredissima Paternità si trattenesse ancora a Le Puy-en-Velay o avesse già fatto ritorno a Friburgo.
Le Costituzioni per gli studenti chierici, il loro Prefetto ed il Lettore, le scoprii piene dello Spirito di Dio, e quanto ciò sia ben riuscito, tanto più sono grandemente riconoscente alla Vostra Reverendissima Paternità per il dono ricevuto, pregandoVi ripetutamente che io sia meritevole anche di riceverne altre. Senza dubbio come tutti desiderano moltissimo riceverle, così io con desiderio molto più grande, vorrei avere soprattutto quelle, ed altre di questo genere, che illustrano l'ufficio di Rettor Maggiore, e sempre dispostissimo, anche qui lo ripeto, ad ogni spesa che in qualunque modo per questa ragione bisogna fare.
Mi rallegro della nuova vostra fondazione nella Diocesi di Le Puy-en-Velay, e prego Dio che tutto vi riesca nel modo migliore per la maggior gloria di Dio stesso e per la salvezza di molti. D'altra parte, poiché quindi ne deriva che la vostra e la nostra Congregazione siano anche molto vicine, sappia la Vostra Reverendissima Paternità che questa nostra Casa sarà sempre aperta a Voi ed ai vostri compagni, se capiterà di venire a Torino per sbrigare degli affari.
A nome del Rev. P. Simonino, che nell'ultima visita era stato nominato Rettore di questa Casa di Torino, e di tutti gli altri Oblati, porgo molti saluti alla Vostra Reverendissima Paternità, e davanti a Dio raccomandandomi assieme a tutta la nostra Congregazione alle Sue preghiere, mi professo con grandissimo ossequio della Vostra Reverendissima Paternità.

Torino, B. M. V. Consolata, 16 novembre 1846

Umilissimo servitore in Gesù e Maria
Giuseppe Antonio Avvaro Rettor Maggiore degli Oblati

La terza lettera, Friburgo 15 ottobre 1847, indirizzata da P. Luigi Czech a P. Giuseppe Antonio Avvaro, reca sull'indirizzo esterno del f.1v: *Friburgi 15 Octobris 1847 P. Luigi Czech Provinciale dei Redentoristi. Gli manda il Direttorio della Congregazione, nella parte che riguarda il Rettor Maggiore, i Consultori Generali , il Procuratore Generale, i Visitatori.*

J . M. J.
Friburgi Helvetiorum die 15 octobris 1847

Reverendissime Pater!

Profecturus hodierna die in Sabaudiam tantummodo Tibi scribendi michi copia datur. Hisce Reverentiae Tuae transmitto aliqua quo anno elapso Tibi promiseram, desiderans ut ita votis tuis satisfacere, meque aliquomodo Tibi utilem prostare valeam. Brevi forte per longiorem epistolam Reverentiam Tuam de nova nostra fundatione in Sabaudia instruam; jam ibi commorantur quatuor Patres qui brevi adhinc tempore opus missionum inchoabunt. Interea domui nostra Friburgensi bellum imminet saevissimum , in quo non nisi per miraculum pars catholica victoriam obtinere potest. Ast, nemo timore aut tremore perculsus est, cuncti alacriter arma capientes, impatientes momentum expectant, ubi signa cum hoste impio conferre ipsis datur. Exercitum nosque omnes orationibus Communitatis Tuae commendans, permaneo maximo venerationis affectu
Reverentiae Tuae

Omnes Reverendos Patres saluto per viscera D. N. J. C.
Servus humillimus ac obedientissimus
Aloysius Czech Sanctissimi Redemptoris

Locus habitationis meae appellatur: A la Roche eu Faussigny Savoie

Reverendissimo Padre!

Oggi sono in procinto di partire per il Regno Sabaudo, e mi è stata data la possibilità di scrivere soltanto a Te. Per questi qui mando alla Tua Reverenza, trascorso quest'anno, quello che ti avevo promesso, desiderando così esaudire i tuoi desideri e poter esserti utile in qualche modo. Brevemente nel caso con una lettera più lunga informerò la Tua Reverenza sulla nuova nostra fondazione in Regno Sabaudo; qui dimorano già quattro Padri, i quali di qui a breve daranno inizio all'attività missionaria. Nel frattempo una crudelissima guerra incombe sulla nostra Casa a Friburgo, nella quale, se non per miracolo, la parte cattolica può conseguire la vittoria. D'altra parte, non c'è alcuno che sia scosso da timore o tremore, ma tutti energicamente con le armi in pugno, attendono con impazienza il momento opportuno, quando venga loro dato il segnale di portarsi contro l'empio nemico.
Nel raccomandare l' esercito e noi tutti alle preghiere della tua Comunità,

permango con i più grandi sentimenti di venerazione della Tua Reverenza.
Saluto tutti i Reverendi Padri nell'amore del nostro Signore Gesù Cristo
Servo umilissimo ed obbedientissimo
Aloisio Czech del Ss.mo Redentore

Il posto dove si trova la mia casa è chiamato A la Roche eu Faussigny Savoie

La quarta lettera, Torino 15 dicembre 1847, reca sull'indirizzo esterno del f. 2v, l'indicazione:*Torino 15 dicembre 1847, Al Reverendissimo Padre Czech Provinciale dei Redentoristi, Savoja Alla Rocca nel Sauvigney.*

Gli accusa ricevuta della parte del Direttorio della Congregazione de'Liguorini relativa al Rettor Maggiore, ecc.

Al Reverendissimo P. Luigi Czech
Provinciale dei Liguorini
in Friburgo

Reverendissime in Christo Pater
Vivat Jesus et Maria
Taurinus dies 15 decembris 1847

Conscius gravissimorum malorum, quae Friburgo, ibique morantibus Religiosis Tuis, mense octobri ad finem eunte, jam imminebat, ac deinde obvenerunt, haerebam an Tibi, Reverendissime Pater, scribere deberem. Nam etsi id officii mei ratio postulabat, ex altera tamen parte, intelligens tempora tam periculosa ac tam magnas calamitates Tibi Tuisque instare et adesse, nolensque intempestivus videri, rem omnem ad hanc usque diem silentio potius quam sermone transigendam putavi. Nunc autem cum Vobis, prout spero, saltem aliquantulum respirare jam liceat, manifesto Reverentiae Tuae dolorem meum quem habui de omni vestro dolore, ac de omni pressura, quam in infaustissimis hisce rerum conversionibus passi estis. Sed haec est bonorum Religiosorum sors et vocatio: benedicere et maledici, labores pro aliis sustinere et persecutionem pati; obsecrare et b<l>asphemari; benefacere et mala recipere: haberi

quoque tamquam purgamenta hujus mundi, fieri omnium peripsema et ex ipsis proprtis aedibus expelli. Eia, eia tamen: non sunt undique passiones hujus temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis. Verum et hunc quoque Pater Misericordiarum et Deus totius consolationes consoletur vos in omni tribulatione vestra: videat malum quod accidit vobis et vertat in bonum; videat elisos et erigat; videat omnes contritiones vestras et suis ipse manibus alliget. Haec orari et oro pro toto cordis affectu, gratias simul agens Deo quod pro summa sua bonitate ac paterna providentia domum istam Sabaudiensem, tamquam domum refugii, in quam socii tui e Friburgo ejecti se reciperent, antea fundari disposuerit.

Pretiosas Constitutiones **super Regimine Congregationis** *singulari animi voluptate accepi, ob easque singulariter prorsus et maxime obligatum me profiteor. Cur autem, quod instanter rogaveram, impensa pro amanuensis retributione, seu Missae ejus loco celebrandae indicatae non fuerunt? Haec enim omissio vix me non impedit quominus adhuc petam reliquas Constitutiones nostris Regulis accomodatas , illas scilicet quae versantur super votis paupertatis, castitatis, obedientiae et perseverantiae (p. r. c. 1.§§. 1. 2. 3. et 4), et super iis quae praescribuntur in tertia parte Regulae a § 2 capitis primi usque ad finem; vereor nimirum, ne nimio oneri Tibi Tuisque sim; peto tamen ad gloriam Dei et utilitatem nostrae Congregationis, quae Regulam S. Alphonsi quoad omnia illa quae memoravi una cum aliis ad Rectorem Majorem spectantibus adoptavit, sed simul iterum peto impensam in illis transcribendis meo nomine fieri, missasque ejus loco celebrandas mihi indicari. Quod vero pertinet ad constitutiones super aliis punctis, in quibus non eadem nobis ac vobis Regula est, etsi valde gratae et ipsae forent, illas tamen non petieram, neque in praesentiarum peto; sed neque libenter acciperem, excepto solum quod aliena manu meaque impensa transcriberentur.*

Si aliquando Reverentia Tua iterum scribere dignabitur, cuperem explicari quomodo apud Vos intelligatur et practicetur illud Regulae punctum (p. 3. c. 1. §. 1. n. 3) in quo de postulantibus non subdiaconos dicitur quod **per ammetterli si richiede la maggioranza de' voti de' Consultori**; *an scilicet vota ferantur a sex Consultoribus tantum, non autem a Rectore Majore, simul cum illis, ac propterea an illa majoritas pendeat a solis votis Consultorum, vel a votis ipsorum et Rectoris Majoris simul latis. Quo itidem anno celebratum fuit generale illud Capitulum, a quo editae vel approbatae fuerunt Constitutiones super textu universae Regulae?*

Reverendissimus P. Loggero, Procurator Generalis emeritus nostrae Congregationis, hanc vitam cum Caelo, cum speramus, mutarit ineunte Septembris. Eumque post aliquot dies secutus est optimus

Clericus Aloysius Frasca, aetate juvenis, merito senex. Sanctis orationibus tuis me commendans, gaudeo vocari et esse cum omni veneratione
Paternitatis Tuae Reverendissimae

Humillimus et obsequentissimus in Jesu et Maria Famulus
Joseph Antonius Avvaro Rector Major Oblatorum I. M. I.

Consapevole dei gravissimi pericoli che a Friburgo, e qui minacciavano, già dalla fine di ottobre, i tuoi religiosi che vi risiedevano, e che quindi toccò loro di affrontare, esitavo se avessi dovuto scriverTi, Revendissimo Padre. Infatti se questo richiedeva la posizione del mio ufficio, d'altra parte tuttavia, comprendendo che sarebbero stati imminenti tempi tanto pericolosi e disgrazie tanto grandi, ma non volendo sembrare inopportuno, pensai di dover accomodare tutta la vicenda sino a questo giorno piuttosto con il silenzio che con le parole. Al contrario ora con Voi, come spero, mi sia lecito già respirare almeno un poco, e rivelo alla Tua Riverenza che io condivisi il mio dolore con il vostro, e anche ogni pressione che proprio in questi infelicissimi rivolgimenti voi sopportate. Peraltro questo è il destino e la vocazione dei buoni religiosi: benedire ed essere ingiuriati, sopportare molestie per gli altri e soffrire la persecuzione; supplicare ed essere maledetti; fare del bene e ricevere il male : essere considerati anche allo stesso modo di feccia di questo mondo, diventare l'abiezione di tutti ed essere banditi dalle proprie case.
Eppure, orsù, suvvia! Non sono da ogni parte le sofferenze di questo tempo che si riveleranno a noi per la gloria futura? In verità anche qui il Padre della Misericordia ed il Dio di tutti vi darà conforto in ogni vostro patimento: veda il male che vi accade e lo volga in bene; veda gli affranti e li sollevi; veda tutte le vostre ferite e le fasci Egli stesso con le sue mani. Si preghi e prego con tutti i sentimenti del cuore, rendendo nello stesso tempo grazie a Dio che, per la sua bontà e paterna provvidenza, abbia prima disposto la fondazione di questa casa nel Regno Sabaudo, nella quale, come un rifugio, trovarono riparo i tuoi compagni scacciati da Friburgo.
Ho ricevuto con straordinario piacere le preziose Costituzioni sul governo della Congregazione, per le quali mi professo completamente e sommamente obbligato.
Invece perché, ciò che avevo chiesto vivamente, la spesa per la retribuzione dell'amanuense , o le Messe da celebrare in sua vece, non sono state indicate? Infatti questa omissione a stento non mi ha impedito finora di chiedere altre Costituzioni adatte alle nostre Regole, quelle di certo riguardanti i voti di povertà, castità, obbedienza e perseveranza (p. r. c. 1 §§. 1. 2. 3. et 4), e quelle che saranno indicate nella terza parte della Regola, dal par. 2 del cap. 1 sino alla fine; in verità temo di essere di grave peso a Te ed ai Tuoi; tuttavia le chiedo per la gloria di Dio e per il vantaggio

della nostra Congregazione che ha adottato la Regola di S. Alfonso, fintanto che ho menzionato tutte quelle ed altre assieme interessanti il Rettor Maggiore, ma nello stesso tempo chiedo di nuovo che la spesa per quelle da trascrivere venga assegnata a mio nome, e mi siano indicate le Messe da celebrare in sua vece.
In vero ciò che spetta alle Costituzioni sopra gli altri punti, per i quali né voi, né noi abbiamo la medesima Regola, benché anche le stesse fossero state accettate volentieri, tuttavia non lo avrei chiesto, né per il momento lo chiedo; ma quelle non avrei accolto con piacere, eccetto ciò che fosse stato trascritto da altrui mano ed a mie spese.
Se mai la Tua Riverenza si degnasse di scrivere di nuovo, desidererei che spiegasse come da Voi sia stato compreso e messo in pratica quel punto della Regola (p. 3. c. 1. §. 1. n. 3) nel quale, in riferimento ai postulanti non si dice che *per ammetterli si richiede la maggioranza de' voti de' Consultori*; o forse è chiaro che i voti sono dati soltanto da sei Consultori, ma non dal Rettor Maggiore, insieme con quelli, e per questo o quella maggioranza dipende solo dai voti dei Consultori, o dai voti dati unitamente dagli stessi e dal Rettor Maggiore. Allo stesso modo in questo anno fu celebrato quel Capitolo generale, in seguito al quale furono presentate ed approvate le Costituzioni sopra il testo di tutta la Regola?
Il Rev.mo P. Loggero, Procuratore generale emerito della nostra Congregazione, all'inizio di settembre, ha lasciato questa vita per il cielo, come speriamo. Alcuni giorni dopo lo ha seguito il buonissimo chierico Aloisio Frasca, giovane nell'età, maturo nei meriti.
Raccomandandomi alle tue sante preghiere, mi rallegro nel professarmi con ogni venerazione di Tua Reverendissima Paternità.

Umilissimo ed ossequientissimo servitore in Gesù e Maria
Giuseppe Antonio Avvaro Rettor Maggiore degli Oblati I.M.I.

Lettere alla Redazione

a cura di Agostino Valentini, OMV

Ci sono arrivate due lettere da prestigiosi Istituti Universitari di ricerca, il cui interessamento al nostro modesto lavoro ci è di particolare incoraggiamento e stimolo. Le pubblichiamo anche per assicurarli della continuità del nostro impegno e della collaborazione con le loro Istituzioni.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Biblioteca Nazionale Universitaria
Settore Periodici
P. Carlo Alberto, 3
10123 TORINO

Torino, 3 dicembre 1998

Spett.le Lanterianum,

Questa biblioteca ha ricevuto in dono i nn. 2, 3 (1996); 1 (1997); 1 (1998) della pubblicazione in oggetto.

Vi preghiamo di farci sapere se l'invio della pubblicazione continuerà regolarmente. Ringraziando, porgiamo i nostri migliori auguri.

IL DIRETTORE
Dott. Aurelio Aghemo

• • •

Istituto Giuseppe Toniolo
di Studi Superiori
Archivio per la Storia del Movimento
Sociale Cattolico in Italia
Largo A. Gemelli, 1
20123 MILANO

Milano, 11 dicembre 1998

Molto Rev. P. Agostino Valentini,

la ringrazio vivamente dei numeri di "Lanterianum" che mi ha gentilmente voluto inviare. Ho provveduto a metterli tutti a disposizione della Biblioteca dell'Archivio.

Con i migliori saluti

IL DIRETTORE
Prof. Sergio Zaninelli

• • •

Il P. Andrea Brustolon, al quale porgiamo le nostre felicitazioni per la brillante difesa della tesi di laurea in Storia Ecclesiastica presso la Pontificia Università Gregoriana, ci ha mandato alcuni stralci delle lettere ricevute per l'occasione dal P. Nello Delle Vedove e da Don Terzuolo, che contengono riferimenti al P. Lanteri. Ringraziamo queste persone per l'interesse e l'amore che nutrono per il P. Lanteri e per la nostra Congregazione, lieti di dare spazio sulla nostra rivista alle loro parole.

Molto Rev.do e caro P. Andrea,

[...] Del Venerabile P. Lanteri sono pieno di ammirazione per antica data, da quando, specialmente, me ne parlava Mons. Frutaz, mentre stava lavorando intorno alla solida Positio.

Perciò non so come ringraziare la vostra Curia Generalizia che mi invia in omaggio il ricco "Lanterianum", che apprezzo per la solidità degli studi storici e la preziosità degli scritti del Venerabile Fondatore.

Ultimamente ho avuto occasione di parlare con il sacerdote prof. Gino Oliori, il quale sostiene che l'intero movimento spirituale di Verona del secolo scorso è dovuto al legame con Torino e massimamente alle "Amicizie Cattoliche". Io gli ho detto che finora dai miei studi ciò non risulta, perché fuori di un vago accenno a Mons. Avogadro ex-gesuita, che prima di salire alla sede di Verona (1789), era legato a Torino, non ho trovato niente altro. Qualche legame, devo aggiungere, può essere scoperto con Milano da parte del Ven. Leonardi, il Buon Stab e Santa Maddalena di Canossa. Se voi avete altri elementi sarei contento di esserne messo a parte.

Io questa mattina sto gustandomi la meditazione su "Gesù è tutto per noi", apparsa su l'ultimo "Lanterianum". Come sono convincenti i santi quando parlano di certe cose.

Faccia, caro padre, con il suo ricordo nella preghiera, che quanto dice il Lanteri non nutra solo la mente, ma anche il cuore e l'anima.

P. Nello Dalle Vedove

Verona, 17 gennaio 1999

• • •

Torino, 31 gennaio 1999

Caro P. Andrea,

[...] le mando con questa una fotocopia dove Don Pedrini parla delle "Amicizie" del Lanteri, quando parla della formazione sacerdotale di Don Bosco. Credo che ormai i meriti del Lanteri siano riconosciuti da tutti.

Accludo una fotocopia sulla famosa disputa: "Il bene bisogna farlo bene". Me l'ha richiamata alla mente il Valentini in Lanterianum 2/98, p. 55.

In Domino

Don Terzuolo

Ecco i due testi mandati da Don Terzuolo:

Gran parte del merito dovrà essere ascritto all'intraprendenza del Ven. Bruno Pio Lanteri (+ 1830): si sa appunto quale fecondità di apostolato si fosse ottenuta mediante le cosiddette "Amicizie", promosse dal Diessbach e continuate dallo stesso Lanteri. A lui in effetti si deve la prima idea della fondazione del Convitto di Torino (1817), che sarebbe poi dovuto diventare la vera fucina e palestra di formazione del giovane clero piemontese: e tutto questo all'insegna della dottrina e della pratica apostolica di S. Francesco di Sales. Infatti il Servo di Dio si era dedicato alla diffusione di buoni libri di ascetica e vita di Santi. La fiaccola della salesianità doveva ben presto passare nelle mani di altri degni sacerdoti proprio in quell'ambiente, che verrà, a suo tempo, definito da Don Bosco stesso: "quel meraviglioso seminario, da cui provenne molto bene alla Chiesa". (A. PEDRINI, *S. Francesco di Sales e Don Bosco*, 1936).

Maestro e discepolo (*si tratta del Cafasso e di Don Bosco*) erano concordi nello stesso scopo, nelle stesse viste e nello stesso pensiero. "In una sola cosa, disse un giorno Don Bosco ad un personaggio distinto, sembrò che non fossimo d'accordo ed ebbimo a proposito una discussione passeggiando sul piazzale del Santuario di S. Ignazio. Egli diceva che il bene doveva farsi bene, ed io sosteneva che talora bastava farlo così alla buona in mezzo a tante miserie". E tutti due avevano ragione poiché D. Cafasso parlava della cosa in se stessa, Don Bosco invece dimostrava che quando non si può fare altrimenti, è meglio operare come si può, ma con retto fine, piuttosto che abbandonare un'impresa. (G. B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del Sac. Giovanni Bosco*, vol. IV, p. 587).

• • •

Il P. Lanteri, la storia delle "Amicizie" lo testimonia, è stato uno dei primi ad intuire l'importanza della presenza del laicato nella vita della Chiesa. Costante è stata la sua preoccupazione per la formazione di uomini e donne, da inserire in forma organizzata nell'apostolato. La stessa Congregazione degli Oblati di Maria Vergine nella sua mente doveva essere il nucleo centrale di un più vasto movimento laicale. Idea forse prematura per quel tempo, che ha trovato molte difficoltà a rendersi concreta storicamente nell'ambito dell'Istituto, e che ancora oggi, nonostante i tentativi fatti, non ha quella comprensione e attuazione che meriterebbe. Non vi è tuttavia dubbio che essa appartenga al suo carisma originario, in forza del quale deriva per noi l'obbligo di prestare attenzione alle problematiche del laicato cattolico, alle sue esigenze di formazione e di valorizzazione per una presenza a pieno titolo nel contesto sociale e nella vita ecclesiale.

Consapevoli dell'importanza dei laici per la vita della Congregazione, in Lanterianum abbiamo sempre cercato di dare spazio alla voce dei laici che,

singolarmente o a gruppi, condividono i nostri ideali, la nostra spiritualità, e collaborano con noi in molti ambiti di impegno.

Dal Sig. Antonio Bancalà, collaboratore e animatore di molte iniziative sorte presso il Santuario della Madonna di Monte Stella ad Ivrea, ci è pervenuta, tramite il P. Rettor Maggiore, una testimonianza importante non solo per il contenuto, che invita a riflettere sulla necessità di aprire un dialogo con la cultura contemporanea, indicandone ambiti e modalità, ma anche perché ci parla della nostra attività presso il Santuario, un ricordo prezioso nel momento in cui, per le ragioni note, siamo stati costretti a cessare il nostro servizio al Santuario.

Caro Padre Véraquin,

credo si ricorderà di me. Ci siamo incontrati a Monte Stella, la scorsa primavera, in occasione della sua breve visita a P. Idilio e a John, in prossimità del loro trasferimento. Ho vissuto questi ultimi quattro-cinque anni molto vicino alla comunità del Santuario. Frequentando P. Idilio e P. Mazzocchi è nata tra noi un'amicizia genuina, solida e feconda (almeno per me) di ragionamenti, riflessioni, attività e progetti. Ho conosciuto, inoltre, un po' della storia passata e dei problemi e delle sollecitudini attuali della vostra casa.

Chiusa la comunità del Monte Stella è rimasta l'amicizia ed è sorto il desiderio di lasciare una traccia di alcune riflessioni, ispirate dai frequenti dialoghi con i padri. Proverò ad esporle e a inviarle a Lei, P. Patrice, come Rettor Maggiore degli Oblati di Maria Vergine.

Mi sembra di aver capito che al centro della missione originaria degli Oblati di Maria Vergine ci sia l'educazione alla fede.

P. Lanteri, attento alla "cultura" del suo tempo, si confrontava criticamente con essa, allo scopo di correggerne le devianze e riaffermarvi la dottrina cristiana.

D'altra parte il messaggio cristiano si è diffuso e affermato proprio confrontandosi e coniugandosi con le culture di tempi e luoghi diversi. Cultura intesa come insieme di opinioni, credenze, idee e conseguenti comportamenti diffusi.

Così è stato fino dall'inizio, quando i Vangeli furono scritti per rispondere alle esigenze e ai quesiti di differenti comunità.

Il magistero attesta il continuo sviluppo nella comprensione della Parola (D.V., n. 8). Le verità rivelate continuano a proiettarsi nella storia, acquistando nuove evidenze, più vasti e profondi significati, che non cessiamo di scoprire.

Tuttavia, il succedersi vorticoso degli eventi e i mutamenti continui e accelerati delle società e delle idee, rendono spesso arduo, per l'uomo contemporaneo, la comprensione del senso delle cose.

Osservando e considerando, da una prospettiva molto generale, gli orientamenti del pensiero contemporaneo, vi si coglie una sua prevalente applicazione allo studio delle realtà fisico-empiriche. In una certa misura

la ragione ha distolto la propria attenzione dalla speculazione filosofica, tralasciando i fondamentali quesiti sull'essere, sul divenire e i discorsi sulla verità. (Fede e ragione, n. 61).

Da questa intensa applicazione alla osservazione e analisi, descrizione e comprensione di numerosi fenomeni e processi nel campo della fisica, chimica, medicina, fisiologia, biologia, psicologia, comportamento umano.... il sapere scientifico si è considerevolmente sviluppato. Sono state scoperte nuove verità, pur circoscritte ad ambiti specifici. Ciò ha consentito di definire teorie applicative, metodi e strumenti di intervento e azione, di grande efficacia operativa.

È di tutta evidenza che i risultati ottenuti dalle scienze, singolarmente prese e operanti in sinergia, siano stati considerevoli e abbiano generato grandi cambiamenti nella vita, nelle idee e dunque nelle varie componenti ed espressioni della cultura dei singoli e delle collettività.

Senza pretendere di menzionare questi innumerevoli cambiamenti, le reciproche interdipendenze e le ulteriori spinte innovative prodotte dallo sviluppo, ancora in atto, della scienza e della tecnologia, mi limito a segnalare che l'espansione dalla razionalità scientifica ha determinato la segmentazione degli "oggetti" di indagine e la proliferazione delle discipline.

Il sapere scientifico si fa sempre più composito e articolato.

"I punti di vista, spesso di carattere scientifico, sulla vita e sul mondo si sono talmente moltiplicati che di fatto assistiamo alla frammentarietà del sapere (F. et R. n. 81) e dunque del senso. Né questo processo sembra trovare compensazione in impegni speculativi volti alla ricerca di integrazione tra i diversi saperi e di un senso unitario delle cose.

Questi orientamenti del pensiero contemporaneo si diffondono nelle opinioni correnti, influenzano i comportamenti individuali e collettivi e, insieme con altri fattori, aggiungono impulso all'individualismo, all'affermazione di sé, alla difficoltà di comunicare, alla conflittualità.

Tuttavia le aspirazioni alla aggregazione, alla comunicazione, a un senso unitario della esistenza, a principi trascendenti – spesso frustrate e talvolta sopraffatte – restano presenti e attive, perché intrinseche alla natura umana.

Lo scontro tra questa propensione alla unitarietà del senso con una visione della realtà frammentata e dai molteplici e incerti significati, determina differenti posizioni esistenziali.

L'accettazione di una visione della realtà complessivamente indecifrabile, conduce a posizioni che sfumano dall'indifferenza al nichilismo, che manifestano, nella loro negatività, il disagio di aspirazioni negate.

Per altro verso, le aspirazioni a principi universali e al trascendente, se non si giovano congiuntamente dei contenuti della Rivelazione e del sostegno di una riflessione critica e dialettica, restano vane. Non potendo fondarsi che sulla emotività, sul sentimento, sulla esperienza personale, finiscono per generare forme diverse di superstizione e di trascendentalismo fantastico.

Da queste forme di pensiero e di comportamento anti-umanistiche ci sottrae la fede. Ma una fede consapevole, dunque meditata, educata.

Si ripropone con enfasi la necessità di un'educazione alla fede efficace e diffusa.

Ma la questione è: come impiantare un processo educativo efficace, che abbia per oggetto la dottrina cristiana, in una cultura come quella contemporanea, pervasa di razionalità scientifica. Razionalità che, insieme a un progresso straordinario, ha pure favorito la frammentazione del sapere e del senso, la debolezza della ragione filosofica, forme diffuse e multiformi di fideismo, materialismo e nichilismo.

Giovanni Paolo II afferma che "la catechesi....deve presentare la dottrina della Chiesa nella sua integrità, mostrandone l'aggancio con la vita dei credenti. Si realizza così una singolare unione tra insegnamento e vita dei credenti". (F. et R. n. 99)

Pertanto questo "aggancio" dovrebbe realizzarsi anche con il sapere scientifico che, così influente nella cultura contemporanea, contribuisce a determinare il pensare, l'agire, il vissuto quotidiano.

Un "aggancio" che dovrebbe configurarsi come un incontro, un rapporto dialettico tra la dottrina e questa cultura.

La dialettica, peraltro, richiede disponibilità delle parti in causa al reciproco influenzamento, nella genuina convinzione di poter accedere al comune beneficio di più ampie conoscenze.

D'altra parte così ha proceduto l'evangelizzazione fin dall'inizio. Paolo si è messo in dialettica con la cultura del suo tempo e molto vi ha attinto.

Ma oggi, l'evangelizzazione, sulla base di quali ragionati motivi dovrebbe promuovere un confronto dialettico tra la dottrina e il sapere scientifico? E con quali rischi e benefiche prospettive?

La nostra fede ci parla di un Dio creatore, trinitario, che si è incarnato, si è fatto uomo. La nostra fede si definisce intrinsecamente ed eminentemente dialettica e umanistica.

Pertanto la Chiesa afferma che le realtà terrene, le cose create e le stesse società, hanno leggi proprie che l'uomo deve scoprire, usare, ordinare. Nella misura in cui la ricerca metodica di ogni disciplina procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme sociali, non sarà mai in contrasto con la fede, perché la realtà della fede e le realtà profane hanno origine dallo stesso Dio (G. et S., n. 35)

Se il sapere scientifico non può essere in contrasto con la fede, il dialogo con la dottrina è esigito dalla prospettiva di questa stessa fede.

Questo dialogo infatti protende alla ricerca di coerenza, compatibilità, e sinergia, tra il pluralismo dei saperi, lo sviluppo della conoscenza, e l'unitarietà del senso.

Giovanni Paolo II, a questo proposito, non solo riafferma con forza la convinzione che l'uomo è capace di giungere ad una visione unitaria e organica del sapere, ma addita questa meta da raggiungere come "uno dei compiti di cui il pensiero cristiano

dovrà farsi carico nel corso del terzo millennio". (F. et R., n. 85)

Questa prospettiva è vitale per l'evangelizzazione, la quale avrebbe difficoltà ad insegnare le verità assolute della dottrina se non sapesse proporle come principi che aggregano e danno senso organico e unitario ai saperi frammentati, intrinseci alla cultura contemporanea.

È per questa fondamentale ragione che alla evangelizzazione compete promuovere il confronto dialetticocritico tra gli esperti della dottrina e quelli delle scienze.

Quali esiti si prospettano a questo processo dialettico?

Le scienze, confrontandosi con la dottrina, potrebbero attingere da questa una prospettiva umanistica, unitaria, e finalità che la ragione strumentale non consente loro.

Ma ciò che qui interessa di più, questo confronto porterebbe alla dottrina criteri ed elementi di riflessione critica e verifica. Permetterebbe inoltre di approfondire la comprensione e di favorire l'apprendimento della Parola di Dio e dunque una sua applicazione più efficace nelle realtà terrene e una più intima proiezione nel vissuto delle persone.

Ecco alcuni tra i molti possibili esempi:

- Con l'apporto congiunto di numerose discipline (ricerca storica, archeologia, analisi letteraria dei testi antichi....) si è pervenuti alla definizione di "genere letterario", sulla cui base si è sviluppato un approccio nuovo allo studio della Parola e una Sua più profonda comprensione.

- La convinzione recente della crescita costante nella comprensione della Rivelazione, probabilmente trae origine dalla teoria evoluzionistica, affermatasi in biologia e poi trasmigrata, non senza iniziali ostilità, in molte discipline e culture.

- La medicina, la biologia, la fisiologia, la psicologia, le scienze del comportamento....forniscono un impulso fecondo alla comprensione, articolazione, attualizzazione dell'etica cristiana.

- Su molti aspetti della nostra dottrina, invece, il confronto col sapere scientifico è meno sviluppato, ma forse necessario. In tema di liturgia e di sacramenti (segnatamente la confessione e il battesimo) le opinioni e le pratiche sono spesso diversificate e conflittuali e i criteri di riferimento vaghi e difformi. Ma sul fronte dell'espressione umana della fede, dunque dei segni e dei simboli, non andrebbero ricercati gli apporti e le competenze delle scienze umane, segnatamente quelle della comunicazione e del comportamento? La nostra dottrina non ha per oggetto solo verità trascendenti e immutabili, ma anche le implicazioni di queste verità nella realtà sensibile. Qui legittimamente si applica la razionalità scientifica.

- L'adesione ad una definizione-affermazione della dottrina non significa necessariamente comprensione. Ma ciò è, almeno in parte, possibile, rafforza la fede e rende più fecondo e coerente l'agire cristiano. In questo senso la teoria della comunicazione potrebbe fornire non pochi impulsi e suggestioni a una figurazione meno

astratta e più accessibile alla comprensione del "Principio Trinitario".

- E ancora. Correntemente si dà al termine "Amore" un significato intimista ed emotivo. La Rivelazione pone l'enfasi sul significato dialettico e ablativo. Anche qui le discipline del comportamento sanno dare un apporto a questa comprensione e ne confermano l'intrinsecità alla natura umana.

È possibile menzionare molti altri esempi, ma poiché non posso qui articolarli, e poiché si rapportano in prevalenza alle discipline del comportamento, delle quali ho una qualche competenza, non procedo altre.

Insomma, esiste una qualche consonanza e contiguità tra non pochi asserti delle scienze e quelli della dottrina, che pare opportuno ricercare, evidenziare, per lo straordinario contributo che possono dare ad una più profonda comprensione e comunicazione della Parola, e dunque all'impatto della catechesi.

Inoltre, l'apertura al rapporto dialettico con il sapere scientifico può fornire alla catechesi ulteriori opportunità per contrastare il fideismo, il materialismo, la sfiducia nella filosofia, paradossalmente incentivati proprio dall'affermarsi di questo sapere.

Infatti, procedendo secondo questa metodologia dialettico-critica l'educazione alla fede, insegnando la dottrina, insegnerà anche quel ragionare dialettico-critico di cui si avvale e che è ad un tempo elemento chiave della razionalità filosofica (che va incentivata) e di inciampo ad ogni fideismo, superstizione e trascendentalismo fanatico-emotivo.

Sussistono tuttavia dei rischi.

L'educazione alla fede, aprendosi all'apporto del sapere scientifico, si troverà a procedere tra conoscenze frammentarie, talora incoerenti e conflittuali. Può accadere, e di fatto avviene, che il confronto e dialogo sia limitato a una sola disciplina o scuola di pensiero (per es. la psicanalisi). Questo nuoce all'evangelizzazione, perché tende a rapportarla a una particolare e circoscritta visione delle cose. Questo faccia a faccia con un'unica disciplina tende più a rafforzare la legittimità di quella disciplina che a favorire la comprensione della fede.

Il dialogo col sapere scientifico sarà fecondo per l'educazione alla fede se sarà multidisciplinare e critico, cioè orientato a ricercare e cogliere negli asserti delle varie scienze, connessioni, compatibilità, coerenze e sinergie, che solo la prospettiva unitaria della fede consente.

Questa apertura al confronto col sapere scientifico, che la catechesi richiede, non vuole comunque costituire un orientamento esclusivo, ma è solo parte della necessaria dialettica con la cultura contemporanea, sulla quale quel sapere ha larga influenza.

A questo proposito il Pontefice ci ricorda che "la scienza si prepara a dominare tutti gli aspetti dell'esistenza umana attraverso il progresso tecnologico". (F. et R., n. 88)

La catechesi, pertanto, non può ignorare questa minaccia di un invadente scientismo. Ma potrà contrastarla se saprà assumere, a beneficio della dottrina, le conoscenze che il sapere scientifico mette a disposizio-

ne e proporre ad esso l'umanesimo e la prospettiva di un senso unitario, intrinseco alla dottrina.

Vorrei, in fine, citare il Papa Giovanni XXIII (in F. et R., n. 92) che a proposito della catechesi afferma: "...è necessario che....questa dottrina sia più largamente e più profondamente conosciuta, e che gli spiriti ne siano più pienamente istruiti e formati, è necessario che questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo".

Questa dichiarazione acquista dopo oltre 35 anni una evidenza tutta speciale.

Come si è detto, gli orientamenti del pensiero contemporaneo hanno portato insieme a straordinari progressi anche fenomeni di grande criticità. Tra questi un preoccupante deficit educativo. Ma ciò non è che una conseguenza della frammentazione del sapere e del senso. Poiché all'educazione spetta insegnare con le cose il loro senso, essa manca, nelle condizioni attuali, di base e di prospettive. Di fatto, mentre i processi informativi e addestrativi si sviluppano enormemente, l'educazione vacilla o è assente.

In queste condizioni, la catechesi è l'unica educazione possibile, anche al di fuori di una prospettiva di fede. Essa sola può proporre verità immutabili e con esse il senso unitario, contenuti nella Parola e nella dottrina.

Certo questo patrimonio di sapienza deve essere insegnato e diffuso in consonanza con le esigenze del nostro tempo.

Ciò non comporta soltanto assumere linguaggi, metodi, strumenti, più attuali, ma soprattutto occorre – sotto l'impulso di quesiti sempre nuovi – espandere la comprensione della Parola con l'aiuto di tutte le corrette conoscenze che il sapere contemporaneo sa apportare.

Questa è forse la catechesi che corrisponde alle esigenze del nostro tempo. Ma per realizzarla dovrebbe essere progettata, cioè studiata, pianificata. Dovrebbe articolarsi in un progetto composito, così come è articolata e composita la realtà contemporanea. Dovrebbe pertanto avvalersi di risorse multidisciplinari. Dovrebbe prevedere un programma di formazione dei formatori, affinché si sappia insegnare con competenza, semplicità e incisività.

Così la catechesi potrebbe effettivamente proiettare la Parola nella vita quotidiana delle persone e illuminare la loro vita quotidiana con la Parola.

Le cose più evidenti e scontate spesso non sono di facile realizzazione. Così è anche per una educazione alla fede, adeguata alle esigenze della cultura contemporanea.

Ma ciò ha costituito una preoccupazione costante per la Chiesa e, mi pare, un forte impegno per il P. Lanteri.

Perché, allora, gli Oblati di Maria Vergine non provano a recuperare questa originaria missione per offrire alla Chiesa un servizio così vitale?

Caro Padre Patrice.....questa è la conclusione a cui volevo arrivare!

Spero che questi ragionamenti risultino, in qualche misura, accettabili. Comunque li giudichi, hanno tratto spunto dalla Comunità degli Oblati di Maria Vergine del Santuario del monte Stella di Ivrea. Le iniziative di catechesi, che là si sono realizzate, erano in nuce espressione di quelle logiche che qui ho tentato di esporre. La ringrazio per l'attenzione.

Antonio Bancalà

Banchette, dicembre 1998

• • •

Un messaggio ci è pervenuto dai giovani del Gruppo Missionario Lanteriano della nostra Parrocchia-Santuario di Santa Rita in Buonos Aires. Ci sentiamo particolarmente vicini a questo gruppo che svolge attività di evangelizzazione e di promozione umana, perché ricorda nell'organizzazione e nell'impegno i gruppi delle "Amicizie" del P. Lanteri. Conoscendo quante siano le necessità delle persone alle quali prestano il loro servizio, oltre al nostro incoraggiamento, vorremmo poter dare loro anche quell'aiuto materiale che ci viene richiesto.

Ciao! Siamo i giovani del Gruppo Missionario P. Bruno Lanteri della Parrocchia-Santuario di S. Rita da Cascia in Buenos Aires (Argentina). Scriviamo per il desiderio di condividere con altri Gruppi la nostra vita, la nostra missione, le nostre speranze.

In questo anno, noi laici delle comunità degli Oblati di Maria Vergine in Argentina, per raccogliere l'esperienza di Missione già fatta negli anni passati, aiutati dai Superiori della loro Provincia, abbiamo formato una Vicaria per la Missione, orientata a sostenere e animare le Missioni degli Oblati di Maria Vergine in Argentina.

Per l'inizio del 1999 il nostro Gruppo ha organizzato una Missione in Córdoba, a 700 Km da Buenos Aires, denominata "Misión Córdoba 99", ritornare alla casa del Padre" (Lc 15,18), che si realizzerà dal 31 gennaio al 2 febbraio 1999, nella Parrocchia di S. Ignazio di Loyola, retta dai Padri Oblati di Maria Vergine.

Il nostro Gruppo è formato da 75 laici, che provengono dalle comunità dei Padri Oblati (Parrocchia N. S. di Lourdes di Villa Udaondo, Cappella S. Rita di Villa Udaondo, Collegio Immaculada di Castelar, Parrocchia-Santuario di S. Rita in Buenos Aires, più i religiosi e le religiose (Figlie di S. Giuseppe del P. Prinetti) che operano in quelle comunità.

La Parrocchia nella quale andremo a tenere la Missione comprende un'estesa zona periferica della città di Córdoba, dove vivono 30 mila famiglie. La situazione sociale, economica e religiosa di queste famiglie è di tanta povertà materiale e spirituale. A partire dall'indifferenza religiosa sono realtà molto preoccupanti la disoccupazione, la diffusione di fenomeni di droga, di prostituzione, di violenza familiare.

Lo scorso anno, con l'aiuto di molti abbiamo costruito una cappella, dedicata a N. S. di Urkopiña (La Vergine patrona della Bolivia) e a S. Gaetano (patrono del lavoro). In questo ambiente abbiamo la possibilità di riunire la gente per la preghiera, per incontri di formazione e di catechesi. Le cose da fare sono ancora molte. Quest'anno vorremmo costruire una "casetta", dove poter raccogliere i bambini più poveri della zona.

Non possiamo nascondere che il problema economico ci preoccupa. Abbiamo bisogno di denaro per sostenere i viaggi e il vitto dei Missionari, ma anche per il materiale didattico, i libri, le Bibbie, il materiale da costruzione: per pitturare la cappella, costruire nuovi ambienti per avere la possibilità di dare almeno "la merenda" ai tanti bambini che vengono al centro missionario.

Abbiamo bisogno del vostro aiuto materiale e spirituale. Non importa se poco, è con molti granelli di sabbia che si costruiscono grandi opere. Se potete aiutarci economicamente inviate la vostra offerta alla Procura delle Missioni degli Oblati di Maria Vergine (P. Antonio Pinamonti, Carcere Mamertino, Clivo Argentario 1, 00186 ROMA – tel. 06-6792902).

Il nostro gruppo si sta preparando con molto entusiasmo e impegno, sia per la formazione personale che di gruppo. La preghiera ci accompagna, come dimensione forte per discernere ogni giorno la volontà del Signore e per essere messaggeri della speranza. Soprattutto vi chiediamo tanta preghiera, perché il Signore prepari il nostro cuore e il cuore di tutti coloro che entreranno in contatto con noi.

Sarebbe per noi una gioia ricevere un vostro messaggio, per animare tutti i missionari, lo collocheremo dove tutti possano leggerlo durante la missione. Che il Signore vi benedica tutti.

Seguono alcune firme,
le riportiamo in segno di simpatia
verso questi giovani:
Matteo, Graziella, Marcello, Paolina,
Andrea, Laura, Evangelina, Natalia,
Raffaele, Massimo, Sandra.

Buenos Aires, 31 dicembre

• • •